

ANTONIO MISSIROLI, *Scienza della politica, Stato, democrazia : la "Deutsche Hochschule für Politik" di Berlino*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 13 (1987), pp. 411-476.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Scienza della politica, Stato, democrazia. La «Deutsche Hochschule für Politik» di Berlino (1920-1933) *

di Antonio Misiroli

È esistita una «cultura di Weimar»? È possibile individuarne, oggi, una specificità storica, un autonomo profilo intellettuale, una serie di caratteri originali? Già Peter Gay, nella fortunata sintesi che tanto ha contribuito ad alimentare il mito di Weimar, sembrava paradossalmente negarlo, da un lato descrivendola come cultura di epigoni, affondante le sue radici più robuste nel primo decennio del secolo, dall'altro definendola come cultura di *outsiders*, destinata a dare i propri frutti migliori nell'esilio – per lo più americano – cui sarebbero stati presto costretti i suoi esponenti più giovani e brillanti¹. Questa immagine bifronte, prodotta anche da un complesso intreccio generazionale², ha caratterizzato a lungo lo studio della «cultura di Weimar». Weimar è diventata così di volta in volta sinonimo di parentesi storica e culturale, sorta di strano interludio in una sostanziale continuità di *élites* e in una secolare tradizione di «illiberalismo»; o ancora, sul versante più propriamente culturale, rivelazione tardiva di avanguardie maturate già ben prima del 1918 (e dello stesso 1914), e rimaste a lungo compresse dall'*Obrigkeitsstaat*

* Sull'argomento è già uscito in Germania il mio libro *Die Deutsche Hochschule für Politik*, hrsg. von der Friedrich-Naumann-Stiftung, Sankt Augustin 1988. Approfitto dell'occasione per ringraziare quanti hanno permesso, in un modo o nell'altro, l'impostazione e la conclusione di questa ricerca: il Prof. Hellmut Becker, che mi ha cortesemente autorizzato a consultare il lascito del padre Carl Heinrich; il personale del «Geheimes Staatsarchiv Preußischer Kulturbesitz» di Dahlem (Berlino Ovest), e in particolare l'Archivrat Karl Holz; il personale del «Bundesarchiv» di Coblenza, del «Landesarchiv» di Berlino Ovest, della «Sterling Memorial Library» dell'Università di Yale, della «Bayerische Staatsbibliothek» di Monaco di Baviera e dell'«Otto-Suhr-Institut» della Freie Universität di Berlino Ovest; e Tom Rosenbaum, direttore del «Rockefeller Archive Center» di Tarrytown (New York), per la sua disponibilità, il suo interesse, la sua pazienza. La Friedrich-Naumann-Stiftung, il CNR, la Scuola Normale Superiore di Pisa e il DAAD hanno inoltre contribuito a rendere possibili le numerose missioni all'estero che questa ricerca ha inevitabilmente richiesto. A tutti loro va la mia più sentita gratitudine.

¹ P. GAY, *La cultura di Weimar*, Bari 1978, qui soprattutto pp. 64 ss. (orig., *Weimar Culture: The Outsider as Insider*, New York 1968). Sulla stessa linea anche il recente M. JAY, *Permanent Exiles: Essays on the Intellectual Migration from Germany to America*, New York 1985.

² Si vedano in proposito le considerazioni di W. SAUER, *Weimar Culture: Experiments in Modernism*, in «Social Research», XL, 1972, pp. 254-284.

guglielmino; oppure, infine, prima fugace vetrina di talenti cresciuti e sbocciati solo successivamente, e altrove.

Questa 'perdita di senso' dell'epoca weimariana – evocata fra l'altro, in tempi non lontani e con particolare insistenza proprio in Italia, come metafora di crisi e di instabilità politica³ – presenta, come spesso avviene in questi casi, spunti di grande interesse associati ad altri di altrettanto grande superficialità. Ha avuto probabilmente ragione allora chi ha posto l'accento sulla pluralità di «culture» esistenti a Weimar⁴ e, soprattutto, chi ha segnalato l'estrema frammentazione della «cultura politica» del periodo e la sostanziale incomunicabilità e ostilità fra le diverse subculture che la attraversarono, fino a distruggerla⁵.

La strada più feconda, e probabilmente l'unica percorribile per dare una risposta più articolata all'interrogativo iniziale, è dunque forse proprio quella di cercare di mettere assieme una serie di istantanee, di vere e proprie foto di gruppo che, al di là delle autorappresentazioni fornite successivamente dai protagonisti, restituisca un ritratto più completo e concreto, anche se forse meno luccicante, del «caleidoscopio» Weimar⁶.

Un punto di partenza utile può essere per esempio rappresentato proprio dalla collezione di brevi medaglioni offerti da Gay, anche per meglio vagliarne l'attendibilità. Per chi poi, in particolare, sia interessato a verificare la plausibilità e la fecondità di un approccio *verfassungsgeschichtlich* – attento quindi ai rapporti fra potere, società e scienza (scienza dello Stato, soprattutto, al di là dei suoi aspetti più formali) – il punto di partenza ideale non potrà che essere costituito dalla D e u t s c h e

³ Cfr., indicativamente, G.E. RUSCONI, *La crisi di Weimar. Crisi di sistema e sconfitta operata*, Torino 1977; *Weimar. Lotte sociali e sistema democratico nella Germania degli anni Venti*, a cura di L. VILLARI, Bologna 1978; E. COLLOTTI, *Italia e Weimar: aspetti di una polemica e limiti di certe analogie*, in «Italia contemporanea», XXX, 1978, pp. 5 ss., e *Stato e capitalismo negli anni Trenta*, Roma 1979.

⁴ Così, in riferimento soprattutto alla produzione letteraria e teatrale del periodo, P. CHIARINI, *Le culture di Weimar*, in «Critica marxista», XVII, 1979, 2, pp. 83-98.

⁵ Questa tradizione interpretativa risale almeno a G. ALMOND, *Comparative Political Systems*, in «The Journal of Politics», XVIII, 1956, pp. 391-409; per una utile ricostruzione cfr. lo stesso G. ALMOND, *La cultura politica: storia intellettuale del concetto*, in «Rivista italiana di scienza politica» («RISP»), VII, 1977, pp. 411-431. Questo approccio ha avuto poi particolare fortuna nella RFT: cfr. per esempio D. BERG-SCHLOSSER, *Politische Kultur. Eine neue Dimension politikwissenschaftlicher Analyse*, München 1972.

⁶ Così K. SONTHEIMER, *Weimar - Ein deutsches Kaleidoskop*, in *Die deutsche Literatur in der Weimarer Republik*, hrsg. von W. ROTHE, Stuttgart 1974, pp. 9-18. La ricerca storiografica ha già intrapreso questa strada da qualche tempo, concentrandosi maggiormente sull'analisi delle circostanze e delle alternative concrete della «crisi di Weimar», pur senza perdere di vista la *vexata quaestio* del *deutscher Sonderweg*: cfr. per tutti il saggio di G. FELDMAN, *The Weimar Republic: A Problem of Modernization?*, in «Archiv für Sozialgeschichte», XXVI, 1986, pp. 1-26.

Hochschule für Politik (DHP) di Berlino, cui Gay ha dedicato soltanto poche pagine, ma che è stata successivamente oggetto di un'attenzione più specifica da parte della scienza politica tedesco-federale, alla ricerca vuoi di una tradizione 'democratica' cui collegarsi in una delicata fase di passaggio⁷, vuoi di un vero e proprio 'cominciamento' per l'autonomia scientifica della disciplina⁸. A ciò si aggiunga che, come si vedrà, l'esame delle vicende legate alla DHP consente di circoscrivere con precisione la portata del 1933 – dell'avvento cioè del nazionalsocialismo come presunto fattore di rottura storica (al livello, naturalmente, di una istituzione formativa) – di prendere in considerazione l'incidenza relativa dell'esilio e di valutare, infine, il senso e la novità della ricostituzione della stessa Hochschule nel 1948, nella Berlino occupata e ormai già divisa del secondo dopoguerra. Si presta anche, inoltre, a collocare l'incerta nascita di una nuova disciplina, la «scienza della politica», nella tradizione accademica della Germania e nel suo contesto – appunto – storico-costituzionale, aggiungendo un piccolo ma significativo capitolo alla storia del «laboratorio borghese» tedesco⁹.

La data di nascita vera e propria della DHP fu il 24 ottobre 1920, quando nel vecchio edificio della *Bauakademie* messo a disposizione dal *Kultusministerium* prussiano – in Schinkelplatz, sulle rive della Sprea – si tenne la cerimonia ufficiale di inaugurazione della Hochschule, alla presenza di alcune fra le più alte autorità civili e politiche della repubblica. La sua gestazione, tuttavia, risale almeno ai primi anni del secolo, ed è ricollegabile – molto schematicamente – a due distinte preoccupazioni:

– l'interesse a formare una nuova *élite* politica di orientamento liberale, di matrice protestante ma tendenzialmente laica, capace di guidare il *Reich* nell'epoca della competizione nazional-imperialistica, della inevi-

⁷ Questo il senso principale del lavoro di H. KASTENDIEK, *Die Entwicklung der westdeutschen Politikwissenschaft*, Frankfurt a.M.-New York 1977, che riprendeva e sviluppava tesi già espresse in H. KASTENDIEK, *Desintegration einer Integrationswissenschaft. Konstituierung und Wandel der westdeutschen Politologie*, in D. BLANKE - U. JÜRGENS - H. KASTENDIEK, *Kritik der Politischen Wissenschaft*, Frankfurt a.M. 1975, I, pp. 27-125. Il libro di Kastendiek ha prodotto a suo tempo un dibattito su stato e storia della disciplina che si è intrecciato con la discussione del volume di H.-J. ARNDT, *Die Bestiegen von 1945. Versuch einer Philologie für Deutsche, samt einer Würdigung der Politikwissenschaft in der BRD*, Berlin 1978: cfr. E. FAUL, *Politikwissenschaft im westlichen Deutschland*, in «Politische Vierteljahresschrift» («PVS»), XX, 1979, pp. 71-103; M. HÄTTICH, *Zur Lage der Politikwissenschaft oder auf der Suche nach Wirklichkeit*, in «PVS», XXI, 1980, pp. 198-204; H. KASTENDIEK, *Zur Lage der Politologie oder Versuche, einer Diskussion über die bisherige Entwicklung des Faches auszuweichen*, *ibidem*, pp. 311-314.

⁸ Cfr. il pur discutibile intervento di J. WEYER, *Politikwissenschaft im Faschismus (1933-1945): Die vergessenen zwölf Jahre*, in «PVS», XXVI, 1985, pp. 423-437.

⁹ Cfr. il recentissimo P. SCHIERA, *Il laboratorio borghese. Scienza e politica nella Germania dell'Ottocento*, Bologna 1987. Si veda anche la nota di R. VOM BRUCH, *Moderne Wissenschaftsgeschichte als Bildungs-, Sozial- und Disziplingeschichte*, in «Historische Zeitschrift», 242, 1986, pp. 361-373.

tabile parlamentarizzazione del sistema di governo, della professionalizzazione della stessa attività politica: un interesse indissolubilmente legato alla persona e all'iniziativa di Friedrich Naumann;

– il proposito, tipico dell'era guglielmina, di formare personale burocratico specializzato, di livello medio-alto, capace di far fronte ai nuovi compiti posti all'apparato dello Stato dalla *Weltpolitik* imperiale: laddove era chiaro che una particolare attenzione era rivolta alla cosiddetta *Auslandskunde*, con riferimento sia alle aree geografiche già interessate dalla penetrazione politico-diplomatica e commerciale del *Reich* (l'Europa sud-orientale, l'Impero ottomano), sia ai nuovi scacchieri della concorrenza imperialistica internazionale (l'Africa, il Pacifico).

La grande crisi dell'«inquieto» Impero guglielmino – manifestatasi in tutta la sua profondità già a partire dal conflitto interno sugli obiettivi di guerra, nel 1915-16, e sfociata successivamente nella rivoluzione di novembre – contribuì poi a porre in primo piano altri due problemi:

– la necessità di una vera e propria educazione (civica, diremmo oggi) dell'«impolitico» popolo tedesco, all'indomani della disgregazione dell'ordinamento semi-costituzionale e contemporaneamente semi-assolutistico in cui si era storicamente materializzata (così almeno si era a lungo pensato) la «via tedesca»; di quella *staatsbürgerliche Erziehung*, in altre parole, che (fissata fra l'altro in un apposito articolo della Costituzione di Weimar) fu per alcuni anni oggetto di innumerevoli discussioni e iniziative, inevitabilmente solcate dal tema della guerra perduta, della presunta «responsabilità» tedesca (fissata a sua volta nel trattato di pace di Versailles) e della rinascita nazionale;

– la sollecitazione ad un radicale rinnovamento delle forme e dei contenuti dell'istruzione superiore – nello stesso spirito della grande riforma intrapresa da Wilhelm von Humboldt cento anni prima, in un'altra delicata fase di ricostruzione e di rilancio nazionale – all'insegna della democratizzazione, di una maggiore collegialità, dell'introduzione di nuove discipline scientifiche e dell'apertura di occasioni inedite di insegnamento e di ricerca esterne all'università tradizionale, esplicitamente concepite come istanze sperimentali, con compiti di stimolo e di integrazione. Il nome cui è indissolubilmente legato questo secondo tentativo (poi sostanzialmente fallito) di riforma universitaria è quello di Carl Heinrich Becker, per molti anni figura-chiave (prima come sottosegretario, poi come titolare) del *Kultusministerium* prussiano.

Si tratta naturalmente di preoccupazioni, sollecitazioni e tendenze spesso confuse, talvolta sovrapposte, talaltra addirittura incompatibili fra loro, che tuttavia non solo portarono alla fondazione della DHP, ma ne attraversarono e condizionarono variamente l'attività – in un succedersi e intrecciarsi di fasi, protagonisti e sviluppi tipicamente weimariano – fino al 1933, e per certi aspetti, anche oltre quella data. Meritano perciò senz'al-

tro un esame più approfondito, utile anche a comprenderne l'incidenza specifica e, più in generale, il rapporto con la «cultura politica» dell'epoca.

Le origini

Con la fine dell'era bismarckiana, nell'ultimo decennio dell'Ottocento, era diventato sempre più visibile in Germania quel mutamento nelle forme e nei protagonisti stessi della vita pubblica, che viene ancora oggi abitualmente contrassegnato come passaggio dalla politica dei notabili (*Honoratiorenpolitik*) alla politica come professione (*Beruf*), praticata dalle associazioni di interesse e dai partiti di massa da poco costituiti. L'importanza via via crescente assunta dagli apparati, dall'organizzazione e dalla propaganda era del resto dimostrata da un lato dalla creazione, da parte dei quegli stessi nuovi attori politici, di vere e proprie scuole-quadri interne¹⁰, dall'altro dall'introduzione, approvata dal *Reichstag* nel 1906, di una prima forma di appannaggio in denaro (le *Diäten*) per i parlamentari eletti. Il vecchio liberalismo tedesco ottocentesco – già spaccatosi al momento dell'unificazione del *Reich*, e votatosi successivamente ad una oscillante *Realpolitik* – si vedeva pertanto colpito sia nella sua classica aspirazione a mediare fra Stato dinastico e opinione pubblica borghese, sia negli stessi prerequisiti socio-strutturali che in qualche modo legittimavano la sua posizione¹¹.

L'esponente politico che colse con maggiore lucidità questi sviluppi, legando il proprio nome all'ultimo, contraddittorio tentativo di rilancio del liberalismo classico – sintonizzato tuttavia sui nuovi imperativi della So-

¹⁰ Famose, oltre alla *Agitationszentrale* del «Bund der Landwirte», la scuola di partito della SPD a Berlino – senza contare ovviamente le biblioteche e i numerosissimi corsi per giornalisti locali e impiegati avviati della socialdemocrazia fin dall'ultimo decennio dell'Ottocento – e, soprattutto, la scuola del «Volksverein für das katholische Deutschland» a Moenchengladbach (Zentrum). Per la SPD cfr. D. FRICKE, *Die sozialdemokratische Parteischule 1906-1914*, in «Zeitschrift für Geschichtswissenschaft», V, 1957, pp. 229-248. Per il Zentrum si vedano invece – oltre alla nota di R. ASCARELLI, *L'associazionismo cattolico in Germania 1830-1930*, in «Rivista di storia contemporanea», XIV, 1985, pp. 521-533; K. BRÜLS, *Geschichte des Volksvereins (1850-1914)*, Münster 1960, e gli articoli di Iserloh e Lill in *Il cattolicesimo politico e sociale in Italia e in Germania*, a cura di E. PASSERIN D'ENTREVES - K. REPGEN, Bologna 1977, pp. 43-102.

¹¹ Cfr. J.J. SHEEHAN, *German Liberalism in the Nineteenth Century*, Chicago-London 1978, e H.A. WINKLER, *Liberalismus und Antiliberalismus*, Göttingen 1979, nonché le osservazioni in proposito di P. SCHIERA, *Il laboratorio*, cit., pp. 45 ss. e *passim*. In generale si veda G.A. RITTER, *Die deutschen Parteien 1830-1914*, Göttingen 1985, la recente sintesi di D. LANGEWIESCHE, *Liberalismus in Deutschland*, Frankfurt a.M. 1988, e i numerosi contributi di I. CERVELLI, fra cui soprattutto il recentissimo *La Germania dell'Ottocento. Un caso di modernizzazione conservatrice*, Roma 1988, in particolare le pp. 153 ss.

zialpolitik all'interno e della *Weltpolitik* all'esterno – fu senz'altro Friedrich Naumann, vera figura 'tragica' di questo scorcio di storia tedesca. Alla sua personale iniziativa vanno infatti ascritti i ripetuti sforzi intesi a prefigurare una nuova maggioranza politica «nazionale» – meno angusta di quella affermata dopo la svolta del 1897 con la 'politica di raccolta' di von Miquel – e dalle vaghe tinte «sociali» (il fronte, da lui evocato, «da Bassermann a Bebel»); a circoscrivere un preciso orizzonte non solo geografico, politico o economico, ma anche culturale per la politica estera del *Reich* (l'idea di *Mitteleuropa*), pur con inevitabili implicazioni imperialistiche; a cercare di definire, infine, una credibile rete politico-organizzativa per questo programma, prima con il *Nationalsozialer Verein* (1896-1903)¹², poi – anche su sollecitazione di ambienti liberali della Germania meridionale, nonché dell'appena costituito *Deutsch-Akademischer Freibund* – con il *Nationalverein für das liberale Deutschland* (1907), concepito come vero e proprio centro di formazione e di preparazione professionale per le nuove leve liberali, al di là dei contrasti fra *Fortschrittliche* e *Nationalliberalen*, in vista della rinascita del liberalismo come «*Volksbewegung*». A questo fine fu creata una rivista – il «*Fortschritt*» (1906-1914) – e fu pubblicata una collana di opuscoli, manuali e repertori analoga a quelle, già circolanti, promosse dal Zentrum e dalla SPD. A partire dal 1908, inoltre, furono tenuti in diverse città del *Reich* veri e propri corsi periodici di formazione e aggiornamento, che riscossero un certo successo¹³.

Dopo che, con lo scoppio della guerra, l'utopia naumanniana di un fronte unico patriottico dai nazional-liberali ai socialdemocratici era sembrata per un attimo realizzarsi, a partire dal 1915-16 le divisioni interne sugli obiettivi di guerra (pace senza annessioni, guerra sottomarina ecc.) e sulla riforma elettorale in Prussia riportarono in primo piano le questioni da cui aveva preso avvio il programma politico di Naumann, che trovò così una certa eco in ambienti accademici illuminati e nel circolo del principe Max von Baden.

È su questo sfondo che prende forma l'idea della *Staatsbürgerschule* (1918-19). Già nelle sue famose *Vier Reden an junge Freunde*, della fine del 1917, Naumann aveva accennato alla necessità di una nuova generazione formata all'insegna della triade «*Freideutschland, freies Vaterland, Volksstaat*» e delle idee 'socialpatriottiche' dell'agosto 1914, e aveva ri-

¹² D. DÜDING, *Der Nationalsozialer Verein 1896-1903*, München-Wien 1972.

¹³ W. LINK, *Der Nationalverein für das liberale Deutschland (1907-1918)*, in «PVS», V, 1964, pp. 422-444. In questa prospettiva si può sostenere che Naumann rappresenti – nel panorama degli intellettuali liberali europei della *Jahrbundertwende* – il polo opposto di un Moisei Ostrogorski, così sprezzantemente critico delle tendenze che si andavano affermando nei sistemi politici e nelle organizzazioni di partito dell'epoca (si veda il suo classico *La démocratie et l'organisation des partis politiques*, 2 voll., Paris 1903).

cordato come il circolo, che si proponeva già allora di dare vita ad una «freie politische Hochschule», fosse sì formato da membri delle due formazioni liberali, ma conservasse anche buone relazioni con esponenti socialdemocratici «di analoghi principi» (*gesinnungsverwandt*). Noi tutti, aveva concluso, «siamo e restiamo membri fedeli e attivi dei nostri partiti, ma non crediamo che sia possibile fare di un preconfezionato programma di partito il fondamento di un'attività didattica... Ciò che ci unisce è l'unitarietà di una concezione dello Stato ottimistica, liberale, democratica»¹⁴.

La *Staatbürger Schule* di Berlin-Charlottenburg, diretta di fatto da Wilhelm Heile e finanziata in misura preponderante dal celebre industriale «rosso» di Stoccarda, Robert Bosch¹⁵, fu così concepita come «politische Volkshochschule», aperta a chiunque si riconoscesse nell'obiettivo del *freier deutscher Volksstaat*. Heile ne accentuò tuttavia – pur precisando che gran parte delle materie di insegnamento era aperta e comune a «studenti di tutti i partiti della sinistra» di allora – i caratteri di *Parteihochschule*, anche in virtù degli sviluppi intervenuti nel liberalismo tedesco con la fine della guerra e la rivoluzione di novembre, che condussero alla costituzione della Deutsche Demokratische Partei (DDP)¹⁶. I primi corsi stabili furono tenuti già alla fine del 1918, in un quadro volutamente e inevitabilmente sperimentale. Dopo l'elezione di Naumann all'assemblea nazionale costituente di Weimar (morì poi nell'agosto 1919), furono chiamati a tenervi corsi e lezioni, fra gli altri, Ernst Jäckh, Paul Rohrbach, Ludwig Bergsträsser e Ludwig Quidde. Ma la Staatsbürger-

¹⁴ Le *Vier Reden* furono pubblicate sulla rivista di Naumann, la «Hilfe», il 21.2.1918, XXIV, poi ristampate nell'opuscolo F. NAUMANN - W. HEILE, *Erziehung zur Politik*, Berlin 1918, pp. 5-29 (ora in F. NAUMANN, *Werke*, 5 Bde., hrsg. von Th. SCHIEDER, Köln-Opladen 1964, V, pp. 709-735). Già alla vigilia della guerra questa *Gesinnungsverwandtschaft* era stata all'origine dell'iniziativa – partita da Naumann e sostenuta da Max Weber e dall'editore Siebeck, poi però venuta a cadere – di un nuovo *Deutsches Staatslexikon*: cfr. Th. HEUSS, *Friedrich Naumann als politischer Pädagoge*, in *Politik als Wissenschaft. Zehn Jahre Deutsche Hochschule für Politik*, hrsg. von E. JÄCKH, Berlin 1931, pp. 121-133.

¹⁵ Cfr. Th. HEUSS, *Friedrich Naumann. Der Mann, das Werk, die Zeit*, Stuttgart-Tübingen 1949, pp. 410 ss., e Th. HEUSS, *Robert Bosch. Leben und Leistung*, Tübingen 1946¹, München 1975², soprattutto pp. 210 ss.

¹⁶ Su questa evoluzione rimangono fondamentali L. ALBERTIN, *Liberalismus und Demokratie am Anfang der Weimarer Republik*, Düsseldorf 1972, e più in generale G.A. RITTER, *Kontinuität und Umformung des deutschen Parteiensystems 1918-1920*, in *Entstehung und Wandel der modernen Gesellschaft. Festschrift für Hans Rosenberg zum 65. Geburtstag*, hrsg. von G.A. RITTER, Berlin 1970, pp. 342-384. Gli studi sulla DDP – dopo il lavoro quasi pionieristico di B.B. FRYE, *The German Democratic Party 1918-1930*, in «Western Political Quarterly» XVI, 1963, pp. 167-179 – hanno preso slancio con l'avvio della coalizione social-liberale a Bonn, nel 1969: cfr. W. STEPHAN, *Aufstieg und Verfall des Linksliberalismus 1918-1933*, Köln 1973; E. PORTNER, *Die Verfassungspolitik der Liberalen 1919*, Bonn 1973 (su Hugo Preuß); H. SCHUSTERHEIT, *Linksliberalismus und Sozialdemokratie in der Weimarer Republik am Beispiel der DDP*, Stuttgart 1978; W. SCHNEIDER, *Die DDP in der Weimarer Republik 1924-1930*, München 1978.

schule – che cessò di fatto l'attività alla fine del 1919 – restò sempre un poco in bilico fra la pratica corrente di una scuola-quadri della DDP (i cui iscritti potevano fra l'altro fruire di quote d'iscrizione ridotte) e l'aspirazione a diventare un'autentica «politische Volkshochschule»¹⁷. Non si pose tuttavia mai apertamente e consapevolmente il problema di fondare o trasmettere una «scienza» della politica; problema che era del resto del tutto estraneo alla mentalità di Naumann, ancora legato all'idea che la grande politica fosse tutto sommato un'arte (una *Kunst*, come aveva già sostenuto Bismarck), una dote naturale coltivata più che un repertorio di conoscenze e di comportamenti da apprendere, e riservata per di più a poche grandi personalità carismatiche¹⁸. La sua pedagogia politica era stata perciò esplicitamente orientata in questa direzione, e soltanto in questa.

L'esigenza di procedere con rapidità al reclutamento e alla formazione di una nuova leva di quadri specializzati sia per la burocrazia pubblica (amministrazioni coloniali, consolati, missioni e scuole all'estero) che per il settore privato (commercio d'oltremare, insediamenti industriali e finanziari esteri) era stata a suo tempo espressa, pare, perfino dal cancelliere Bismarck, e aveva portato già nel 1887 alla fondazione dell'*Orientalisches Seminar* di Berlino. Con la scelta della *Weltpolitik*, in età guglielmina, la tendenza alla crescita di centri (universitari e non) appositamente riservati alla cosiddetta *Auslandskunde* – vale a dire allo studio e alla diffusione di conoscenze linguistiche, storico-culturali ed economiche relative a specifiche aree geografiche, non soltanto europee – conobbe una brusca accelerazione, favorita anche dalla politica degli *Schwerpunkte* adottata dal *Kultusministerium* prussiano, consistente nell'incentivare la costituzione di «poli» di sviluppo disciplinare intensivo diretti a valorizzare tradizioni e competenze locali. Fu così che in pochi anni sorsero centri specializzati a Bonn, Kiel, Königsberg, Breslavia, Greifswald e ancora Berlino, seguiti a breve distanza dal «Kolonialinstitut» di Amburgo (1908, nucleo originario della futura università) e dal famoso «Institut für

¹⁷ Cfr. l'opuscolo citato alla nota 5 – in particolare il contributo di Heile (*Nutzen und Notwendigkeit einer politischen Volkshochschule*, *ibidem* pp. 29-37) e il programma sommario di corsi e di letture propedeutiche in appendice – e l'ordinamento degli studi dell'ultimo trimestre (*Staatsbürgerschule, Vorlesungen, Sept./Dez. 1919*, Berlin 1919).

¹⁸ Evidente – in questo come in altri spunti – il parallelismo con il Max Weber 'politico'; basta del resto un raffronto con uno dei testi più rappresentativi del Weber di questo periodo, *Diritto elettorale e democrazia in Germania* (ora in M. WEBER, *Parlamento e governo nel nuovo ordinamento della Germania*, a cura di L. MARINO, Torino 1982, pp. 8-63), apparso prima in forma abbreviata sulla stessa «Hilfe», XXIII, 1917, pp. 709-710, poi – nel dicembre del 1917 – nella collana «Der deutsche Volksstaat», curata da Wilhelm Heile e Walter Schotte. Cfr. in generale il classico W.J. MOMMSEN, *Max Weber und die deutsche Politik 1890-1920*, Tübingen 1959. Per una rappresentazione invece più tradizionale di questo vecchio *topos* cfr. H. ONCKEN, *Politik als Kunst*, in *Handbuch der Politik*, I, *Die Grundlagen der Politik*, Berlin-Leipzig 1920³, pp. 8-13.

Weltwirtschaft und Seeverkehr» di Kiel (1911) ¹⁹.

All'immediata vigilia della guerra le sollecitazioni in questa direzione si erano fatte particolarmente pressanti, come dimostrano da un lato il dibattito sull'opportunità di trasformare l'*Orientalisches Seminar* berlinese in una vera e propria *Auslandshochschule* ²⁰, dall'altro le numerose iniziative tese a dare maggiore incisività e sistematicità alla cosiddetta politica culturale estera del *Reich* ²¹.

Il drammatico isolamento politico-diplomatico della Germania durante il conflitto mondiale non fece che rendere ancora più aspro il confronto interno anche su questo aspetto della politica estera del *Reich*, sollecitando fra l'altro la fioritura di piani per la riorganizzazione degli *Auslandsstudien* tipica del biennio 1916-17 e, più in generale, un ripensamento complessivo – non privo peraltro di incertezze, incoerenze e arretramenti – della posizione e del ruolo internazionale della Germania ²².

La sconfitta militare, il crollo dell'impero degli Hohenzollern, le durissime condizioni imposte dalla pace di Versailles da una parte, e l'esigenza di individuare nuove regole di cooperazione/competizione pacifica in Europa e nel mondo furono altresì all'origine di una serie di nuovi sviluppi su questo terreno, il più significativo dei quali fu sicuramente la

¹⁹ Cfr., in particolare, A. MISSIROLI, *Università, società e Stato. L'origine delle «social sciences»*, in *Cultura politica e società borghese in Germania fra Otto e Novecento*, a cura di G. CORNI - P. SCHIERA, Bologna 1986, pp. 37-60, qui 44 ss., e P. SCHIERA, *Il laboratorio*, cit., a cui si rinvia anche per la relativa bibliografia.

²⁰ Cfr. soprattutto H. POHL, *Die deutsche Auslandshochschule*, Tübingen 1913; A. PALME, *Die deutsche Auslandshochschule und das nationenwissenschaftliche Studium des Auslandes*, Berlin 1914; P. ELTZBACHER, *Die deutsche Auslandshochschule. Ein Organisationsplan*, Berlin 1914. La discussione non portò tuttavia a nulla, essenzialmente a causa delle resistenze opposte dalla «Philosophische Fakultät» berlinese: cfr. R. VOM BRUCH, *Wissenschaft, Politik und öffentliche Meinung. Gelehrtenpolitik im wilhelminischen Deutschland (1890-1914)*, Husum 1980, pp. 258 ss., e K.J. JARAUSCH, *Students, Society and Politics in Imperial Germany. The Rise of Academic Illiberalism*, Princeton (N.J.) 1982, pp. 207 ss. È tuttavia significativo che il piano delineato nel 1913-14 sia giunto a realizzazione oltre vent'anni dopo, nel 1935-36, e per iniziativa di uno dei protagonisti della discussione sopra indicata, lo slavista Anton Palme, che della nuova «Deutsche Nationenwissenschaftliche Hochschule» di Berlino fu il primo direttore, fino al 1937: cfr. GStA Dahlem, Rep. 208 A, Nr. 193 (Bl. 21-53/58-65/67-95/103), Nr. 194 (Bl. 6), e la nota 130, oltre.

²¹ Si rinvia ancora, per brevità, a A. MISSIROLI, *Università*, cit., e a P. SCHIERA, *Il laboratorio*, cit., soprattutto pp. 314 ss.

²² Cfr. p. es. le *Denkschriften* redatte per il Kultusministerium prussiano da Carl H. BECKER e Eduard SPRANGER, pubblicate sull'annata XI, 1917, dalla «Internationale Monatsschrift für Wissenschaft, Kunst und Technik», come pure, su un altro versante: K. DOSS, *Das deutsche Auswärtige Amt im Übergang vom Kaiserreich zur Weimarer Republik*, Düsseldorf 1977, pp. 147 ss., e K. DÜWELL, *Die Gründung der kulturpolitischen Abteilung im Auswärtigen Amt 1919-1920 als Neuansatz*, in *Deutsche Auswärtige Kulturpolitik seit 1871*, hrsg. von K. DÜWELL - W. LINK, Köln-Wien 1981, pp. 46-61.

fondazione, nel 1921 ad Amburgo, dell' *Institut für Auswärtige Politik* (IAP), diretto da Albrecht Mendelssohn-Bartholdy, su cui si avrà del resto occasione di ritornare ²³.

Guerra perduta e rivoluzione ebbero d'altra parte anche l'effetto di avviare una riflessione, in buona parte autocritica, sul carattere «impolitico» del popolo tedesco ²⁴ e sulle possibili contromisure atte a favorire la sua 'educazione', intesa prevalentemente come promozione della forma di governo liberal-democratica e parlamentare ormai imposta dagli avvenimenti. In questa chiave va letto, per esempio, l'articolo 148 della nuova costituzione weimariana, mirante a introdurre in tutte le scuole del *Reich* «educazione morale, coscienza civica, attività personale e professionale nello spirito del popolo tedesco e della conciliazione fra i popoli».

In questo senso vanno intesi anche gli interventi di un Paul Rühlmann o di un Ludwig Bergsträsser ²⁵ e, sul piano istituzionale, la trasformazione

²³ Finanziato per buona parte dalla famiglia Warburg – tanto che Alfred Vagts, che fu anche uno dei principali collaboratori scientifici di Mendelssohn-Bartholdy allo IAP – ne parlò come di «un secondo Warburg-Institut» (A. VAGTS, *Albrecht Mendelssohn-Bartholdy. Ein Lebensbild*, in *Mendelssohn-Studien*, hrsg. von C. LÖWENTHAL-HENSEL, 4 Bde., Berlin 1972-1979, qui III, pp. 201-225) – l'istituto nacque dallo stesso grembo, la conferenza di pace di Versailles, dei suoi più illustri confratelli britannici e americani: il British (poi Royal) Institute of International Affairs, e il Council on Foreign Relations. Con qualche sfumatura in merito al giudizio sul *diktat* di Versailles, l'IAP condivise del resto l'aspirazione «idealista» – cui si sarebbe contrapposto, verso la fine del decennio successivo, l'indirizzo «realista» – di quelli e, più in generale, di un intero segmento (rivelatosi poi minoritario) della cultura politica del primo dopoguerra: quella affermatasi con l'accordo di Locarno e con il patto Briand-Kellogg. Sull'IAP cfr. A. MENDELSSOHN-BARTHOLDY, *Institut für Auswärtige Politik, Hamburg, in Forschungsinstitute. Ihre Geschichte, Organisation und Ziele*, hrsg. von L. BRAUER, 2 Bde., Hamburg 1930, qui II, pp. 332-346; e soprattutto il recente volume *Kolonialrechtswissenschaft - Kriegsursachenforschung - Internationale Angelegenheiten*, hrsg. von K.J. GANTZEL, Baden Baden 1983 (soprattutto il saggio di G. Gantzel-Kress, pp. 23-88).

²⁴ Il tema dell' «impolitico» ha dato luogo ad una ormai consolidata tradizione interpretativa: cfr. soprattutto F. STERN, *The Political Consequences of the Unpolitical German* (1960), in F. STERN, *The Failure of Illiberalism*, New York 1972, pp. 3-25; W. ABENDROTH, *Das Unpolitische als Wesensmerkmal der deutschen Universität*, in *Nationalsozialismus und die deutsche Universität. Universitätstage der FU Berlin*, Berlin 1966, pp. 189-208; e R. DAHRENDORF, *Gesellschaft und Demokratie in Deutschland*, München 1965 (trad. it. *Sociologia della Germania contemporanea*, Milano 1968). Più recente K.H. JARAUSCH, *Illiberalism and Beyond: German History in Search of a Paradigm*, in «Journal of Modern History», LV, 1983, pp. 268-284. Quella dell' «impolitico» è anche una delle tradizioni di cultura politica classificate da K. SONTHEIMER, *Grundzüge des politischen Systems der Bundesrepublik Deutschland*, München-Zürich 1984 ⁹ (1971¹), pp. 106 ss. .

²⁵ P. RÜHLMANN, *Wege zur Staatsgesinnung*, Charlottenburg 1919 (Rühlmann fu, assieme a Gustav Radbruch, l'autore effettivo dell'art. 148 della WRV, e nel 1920-22 fu tra gli animatori della DHP); L. BERGSTRÄSSER, *Hochschulen und politische Bildung*, in «Deutsche Politik», IV, 1919, 2, pp. 88-89 (Bergsträsser insegnò, come si è visto, sia alla Staatsbürgerschule che, poi, alla DHP). Si veda anche, in generale, K. HORNUNG, *Etappen politischer Pädagogik in Deutschland*, Bonn 1962; D. HOFFMANN, *Politische Bildung. Ein Beitrag zur Geschichte der pädagogischen Theorie*, Hannover et al. 1970.

della «Zentrale für Heimatsaufklärung» – fondata all'inizio del 1918, sotto la supervisione dei vertici militari, con compiti di propaganda di guerra all'interno – nella «Reichszentrale für Heimatdienst», rivolta a far conoscere e sostenere il nuovo ordinamento costituzionale repubblicano ²⁶.

D'altra parte, il pesante isolamento internazionale dell'immediato dopoguerra e le reazioni suscitate dal *diktat* di Versailles facevano risuonare qua e là anche toni nazional-patriottici, ben espressi dal frequente ricorso (un vero e proprio *topos*, come si vedrà, sia di parte democratica che di parte conservatrice) all'analogia con la situazione della Francia dopo Sedan e, più specificamente, con le origini e la funzione della parigina «École Libre des Sciences Politiques» ²⁷, fondata nel 1872 da Émile Boutmy e Hippolyte Taine e considerata simbolo della volontà di *revanche* e di rinascita nazionale francese dopo la guerra perduta ²⁸.

Se i tentativi ufficiali di dare luogo ad una «staatsbürgerliche Erziehung» si-stematica, nel solco del citato articolo 148, non conobbero purtroppo grande successo e, già dopo pochi anni, furono di fatto abbandonati ²⁹, più complesso si presenta il quadro per quanto riguarda il proposito di pervenire – nel contesto di un generale rinnovamento disciplinare e organizzativo degli studi universitari – ad una vera e propria, specifica «scienza della politica». La tradizione accademica tedesca aveva offerto, nei secoli precedenti, due punti di riferimento fondamentali: dal punto di

²⁶ Cfr. J.K. RICHTER, *Die Reichszentrale für Heimatdienst*, Berlin 1963; K.W. WIPPERMANN, *Politische Propaganda und staatsbürgerliche Bildung. Die Reichszentrale für Heimatdienst in der Weimarer Republik*, Bonn 1976. Ancora oggi opera nella RFT una «Bundeszentrale für politische Bildung», con compiti simili, senza contare naturalmente istituzioni analoghe esistenti a livello regionale.

²⁷ Il riferimento si può rintracciare per la prima volta addirittura in H. PLEHN, *Eine Hochschule für Politik*, in «Der Greif», I, 1913-1914, pp. 265-272. Ritorna poi in P. RÜHLMANN, *Eine freie Hochschule für politische Wissenschaften in Berlin*, in P. RÜHLMANN, *Wege*, cit., pp. 156-160; P. RÜHLMANN, *Das Problem: Politische Führer, eine Bildungsfrage*, in «Preußische Jahrbücher», 181, 1920, pp. 233-241. Esempari anche M. SPAHN, *Die Pariser politische Hochschule und Frankreichs Wiederaufstieg nach 1871*, in «Grenzboten», LXXIX, 1920, pp. 28-30 (su Spahn cfr. nota 44), e A. ROBINET DE CLÉRY, *Ecole Libre des Sciences Politiques. Die französische Hochschule für Politik*, in «Deutsch-französische Rundschau», III, 1930, pp. 898-906.

²⁸ In proposito si rinvia a P. RAIN, *L'École Libre des Sciences Politiques*, Paris 1963; T.R. OSBORNE, *The Recruitment of the Administrative Elite in the Third French Republic 1870-1905: The System of the Ecole Libre des Sciences Politiques*, Phil. Diss., University of Connecticut, 1974, poi rielaborata in T.R. OSBORNE, *A Grande Ecole for the Grands Corps: The Recruitment and Training of the French Administrative Elite in the Nineteenth Century*, New York 1983.

²⁹ Soprattutto dopo l'assassinio di Walter Rathenau, nel 1922, *Reich e Länder* si proposero di rilanciare l'attuazione del dettato costituzionale in materia, ma senza risultati significativi: cfr. *Staatsbürgerliche Bildung. Entwicklung und Stand seit Inkrafttreten der Reichsverfassung*, Leipzig 1924. Per un bilancio, invece, *Politische Bildung in der Weimarer Republik*, hrsg. von K.G. FISCHER, Frankfurt a.M. 1970, soprattutto pp. 8-41.

vista etico e filosofico, l'insegnamento della «politica» nel solco della dottrina aristotelico-cristiana, soprattutto nel XVI e XVII secolo ³⁰; dal punto di vista tecnico-amministrativo, invece, la tradizione sei-settecentesca della cameralistica, vero e proprio *pendant* universitario della nascita e del successivo radicamento, nell'ordinamento statale germanico, della burocrazia pubblica ³¹.

Le trasformazioni prodotte dalla riforma humboldtiana prima, dallo sviluppo ciclico di discipline come il diritto pubblico, la statistica, la scienza delle finanze e in generale la *Nationalökonomie* poi, rendono arduo a tutt'oggi parlare di una unitaria e ben definita «scienza dello Stato», almeno per quanto riguarda l'Ottocento e l'età guglielmina ³². E ancora nell'immediato dopoguerra, a ben vedere, regnava grande incertezza fra gli specialisti riguardo all'identità e al futuro della *Staatswissenschaft* ³³.

Non è dunque un caso che un grande protagonista della politica universitaria tedesca del primo scorcio di questo secolo come C a r l H e i n-

³⁰ Classico, in proposito, lo studio di H. MAIER, *Die Lehre der Politik an den deutschen Universitäten - vornehmlich vom 16. bis 18. Jahrhundert*, in *Wissenschaftliche Politik. Eine Einführung in Grundfragen ihrer Tradition und Theorie*, hrsg. von D. OBERNDÖRFER, Freiburg i.B. 1962, pp. 59-116.

³¹ Cfr. H. MAIER, *Die ältere deutsche Staats- und Verwaltungslehre*, München 1980² (ma la prima edizione, Neuwied-Berlin, è del 1966); P. SCHIERA, *Dall'arte di governo alle scienze dello Stato. Il cameralismo e l'assolutismo tedesco*, Milano 1968; W. BLEEK, *Von der Kameralausbildung zum Juristenprivileg*, Berlin 1972, e il più recente *Wissenschaft und Recht der Verwaltung seit dem Ancien Régime. Europäische Ansichten*, hrsg. von E.V. HEYEN, Frankfurt a.M. 1984. Sul contesto storico e costituzionale cfr. soprattutto il classico H. ROSENBERG, *La nascita della burocrazia. L'esperienza prussiana 1660-1815*, Roma 1966¹, 1986² [orig. Cambridge (Mass.) 1958].

³² La citata ricerca di Pierangelo Schiera (*Il laboratorio*) mostra con chiarezza la natura di vero e proprio «fattore costituzionale», dopo il 1871, di quella che viene definita come Scienza Tedesca (che non si esaurisce, ovviamente, nelle singole scienze qui considerate). D'altra parte, ne emergono con altrettanta evidenza i confini molto mobili e mutevoli dei saperi, così come le contrazioni, le dilatazioni, gli affrancamenti e gli avvicendamenti delle varie *Leitdisziplinen* (cfr. anche R. VOM BRUCH, *Moderne Wissenschaftsgeschichte*, cit.). Tant'è vero che, alla fine, l'unico vero elemento di continuità risulta essere rappresentato dal ceto che è e si ritiene protagonista di tali trasformazioni, il cosiddetto *Bildungsbürgertum*. Una preziosa linea di ricerca può essere allora rappresentata dall'importanza via via assunta, in questo contesto, dalle *Bildungspatente* concesse via via dallo Stato, titolare ultimo della sanzione burocratica – e perciò, in Germania, anche sociale ed economica – di percorsi formativi e di saperi sempre più differenziati e specialistici: cfr. l'introduzione dei curatori in *Bildungsbürgertum im 19. Jahrhundert*, hrsg. von W. CONZE - J. KOCKA, Stuttgart 1985, pp. 9-26.

³³ Esemplare, in questo senso, il volume *Die Reform der staatswissenschaftlichen Studien*, hrsg. von I. JASTROW, München-Leipzig 1920. Per l'accezione corrente del termine *Staatswissenschaft*, all'incirca fino al 1914, si veda la prima parte del saggio di R. VOM BRUCH, *Die staatswissenschaftliche Gesellschaft. Voraussetzungen und Grundzüge ihrer Entwicklung 1883-1919*, nel volume collettaneo *Hundert Jahre staatswissenschaftliche Gesellschaft zu Berlin, 1883-1983*, Berlin 1983, pp. 9-69.

rich Becker³⁴ si sia espresso e battuto apertamente a favore di una generale riforma degli studi superiori, sia nel senso di una maggiore democratizzazione della vita accademica, sia nel senso della promozione e istituzionalizzazione di nuove discipline scientifiche, e in primo luogo della sociologia, da lui concepita (più o meno correttamente) come scienza «sintetica», come una sorta di *studium generale* utile a superare i limiti dello «Spezialistentum» imperante, e promossa ufficialmente al rango di *Lehrfach* e a dignità di cattedra³⁵. Quanto alla «scienza della politica» o, per meglio dire, alla possibilità stessa di tale disciplina, Becker si mostrava invece più cauto, ma non meno ricco di indicazioni e di proposte: «su questo terreno», sosteneva infatti, «abbiamo prima di tutto da imparare. Per questo abbiamo bisogno di una 'Ecole Libre des Sciences Politiques' al di fuori dell'università. Ad essa dovrebbe essere affidato il compito di occuparsi di tutti i campi del sapere connessi alla politica, e senza preoccupazioni di tipo partitico». In questo modo, secondo il riformatore Becker, si sarebbe potuto e dovuto creare «un nuovo tipo – pratico – di università, che potrebbe avere una certa relazione con la *Volkshochschule*». Ciò di cui c'era bisogno, in altre parole, erano simili «strutture intermedie fra le vecchie università e un nuovo tipo, non ancora realizzato, di *Volkshochschule*. Queste costruzioni potrebbero assumere il ruolo di precursori e di istanze sperimentali (*Versuchsanstalten*) per le nostre uni-

³⁴ Orientalista di fama – insegnò fra l'altro (1908-1913) al «Kolonialinstitut» di Amburgo – Becker (1876-1933) fu stretto collaboratore di Hugo Preuß nella stesura degli articoli della WRV relativi alla politica culturale e scolastica. Convinto sostenitore di una maggiore centralizzazione e di un accrescimento delle competenze del *Reich* in materia, fu sconfitto dalle resistenze dei *Länder* (cfr. C.H. BECKER, *Kulturpolitische Aufgaben des Reiches*, Leipzig 1919). Fu quindi prima sottosegretario (1918-1925) poi ministro (1925-1930). Su di lui cfr. E. WENDE, *C.H. Becker. Mensch und Politiker*, Stuttgart 1959; K. DÜWELL, *Staat und Wissenschaft in der Weimarer Epoche*, in *Beiträge zur Geschichte der Weimarer Republik*, hrsg. von Th. SCHIEDER («Historische Zeitschrift», Beiheft 1), München 1971, pp. 31-74 e i profili biografici stilati dal figlio (H. BECKER, *Porträt eines Kultusministers. Zum 100. Geburtstag von C.H. Becker*, in «Merkur», XXX, 1976, pp. 365-376) e più recentemente da W. WITTMER, *Carl Heinrich Becker*, in *Berlinische Lebensbilder. Wissenschaftspolitik in Berlin. Minister - Beamte - Ratgeber*, hrsg. von W. TREUE - K. GRÜNDER, Berlin 1987, pp. 251-267. Il lascito personale di Becker è depositato (dal 1973) presso il Geheimes Staatsarchiv Preußischer Kulturbesitz (GStA) di Dahlem, Rep. 92 (cfr. oltre).

³⁵ Per un bilancio delle riforme di Becker, nonché per una valutazione delle resistenze (anche politiche) da esse incontrate, si rinvia ancora una volta, per brevità, a A. MISSIROLI, *Università*, cit., pp. 50 ss. Per un riscontro testuale cfr. C.H. BECKER, *Gedanken zur Hochschulreform*, Leipzig 1919, e dello stesso autore, *Vom Wesen der deutschen Universität*, Leipzig 1925. Da segnalare che, probabilmente anche sull'onda del volume curato nel 1981 da Mario Rainer LEPSIUS (*Soziologie in Deutschland und Oesterreich 1918-1945*, Opladen), gli studi sullo sviluppo istituzionale della sociologia weimariana hanno conosciuto recentemente un grande sviluppo: cfr. soprattutto I. GORGES, *Sozialforschung in der Weimarer Republik 1918-1933*, Frankfurt a.M. 1986; D. KÄSLER, *Die frühe deutsche Soziologie 1909 bis 1934 und ihre Entstehungsmilieus*, Opladen 1986; E. STÖLTING, *Akademische Soziologie in der Weimarer Republik*, Berlin 1986.

versità»³⁶.

La DHP – alla cui gestazione, nascita e crescita Becker diede del resto, fin dal 1914, un rilevante contributo personale – fu dunque una di queste «istanze sperimentali», probabilmente la più significativa.

La persona che, alla fine, si dimostrò capace di far confluire tutte le sollecitazioni e le esigenze sopra descritte in una unica impresa fu E r n s t J ä c k h (1875-1959). Già caporedattore della «Neckarzeitung», dal 1902 al 1912, e stretto collaboratore – assieme a Theodor Heuss³⁷ – di Friedrich Naumann, fu anche consulente del ministero degli esteri come esperto di problemi mediorientali e dell'Impero ottomano; in questa veste tenne corsi all'*Orientalisches Seminar* ed entrò ben presto in contatto con Becker con cui si trovò a collaborare anche durante la guerra nella «Deutsch-Türkische Vereinigung», di cui fu uno dei fondatori. Fu inoltre per molti anni, dal 1912 al 1922, direttore del famoso «Werkbund», che ebbe del resto Naumann fra i promotori, Heuss (dal 1916) fra i collaboratori e Bosch quale principale finanziatore³⁸. Convinto sostenitore della politica estera del cancelliere von Bethmann-Hollweg, all'inizio del 1914 fondò assieme a Paul Rohrbach la rivista «Das größere Deutschland», che fu un po' l'organo ufficiale del cosiddetto *Kulturimperialismus*³⁹. Fu inol-

³⁶ Cfr. C.H. BECKER, *Gedanken*, cit., p. 29. Sulle *Volkshochschulen*, che conobbero nei primi anni della repubblica un grande sviluppo, cfr. C.H. BECKER, *Staat und Volkshochschule*, in «Die Arbeitsgemeinschaft», I, 1919, pp. 5-8.

³⁷ Su Heuss – anch'egli tipico esponente dell'ambiente liberale, laico e di matrice protestante della Germania sud-occidentale, e futuro presidente (1949-1959) della RFT – cfr. M. EKSTEINS, *Theodor Heuss und die Weimarer Republik. Ein Beitrag zur Geschichte des deutschen Liberalismus*, Stuttgart 1969; J.C. HESS, *Theodor Heuss vor 1933. Ein Beitrag zur Geschichte des demokratischen Denkens in Deutschland*, Stuttgart 1973; nonché il più recente *Theodor Heuss - Politiker und Publizist. Aufsätze und Reden*, Tübingen 1984. È sorprendente, comunque, constatare come né le biografie appena citate né le memorie di Heuss (Th. HEUSS, *Erinnerungen 1905-1933*, Tübingen 1963, qui p. 259 e 302) contengano riferimenti alla sua lunga attività alla DHP come *Studienleiter* (dal 1922 al 1927), membro della presidenza (dal 1925) e amministratore; anche nel suo lascito, in gran parte depositato presso il Bundesarchiv (BA) di Coblenza, si trovano ben pochi materiali a questo riguardo, come si avrà occasione di indicare. Al suo insegnamento alla DHP vanno ricollegati comunque i contributi raccolti in Th. HEUSS, *Staat und Volk. Betrachtungen über Wirtschaft, Politik und Kultur*, Berlin 1926.

³⁸ Cfr. soprattutto J. CAMPBELL, *The German «Werkbund». The Politics of Reform in the Applied Arts*, Princeton (N.J.) 1978. Da notare che, in questo caso, furono a contatto diretto due frammenti, tradizionalmente considerati come distinti (anche da Gay), della «cultura di Weimar»: cioè il nucleo fondatore della «Hochschule für Politik» e il gruppo del «Bauhaus».

³⁹ Su cui cfr., in generale, K. DÜWELL, *Deutschlands Auswärtige Kulturpolitik 1918-1922. Grundlinien und Dokumente*, Köln-Wien 1976, pp. 36 ss., e *Deutsche Auswärtige Kulturpolitik*, cit. L'opuscolo di P. ROHRBACH, *Der deutsche Gedanke in der Welt*, Leipzig 1912 (autentico bestseller dell'epoca guglielmina), è considerato di solito come il manifesto del «Kulturimperialismus»: cfr. W. MOGK, *Paul Rohrbach und das «Größere Deutschland». Ethischer Imperialismus im Wilhelminischen Zeitalter*, München 1972; H. BIEBER, *Paul Rohrbach. Ein konservativer Publizist und Kritiker der Weimarer Republik*, München-Berlin 1972. Nel 1915-1916, nel contesto della discussione sugli obiettivi di guerra, gli annessionisti riuscirono ad

tre coordinatore del naumanniano «Arbeitsausschuß für Mitteleuropa», nel quale portò una visione di *Mitteleuropa* che spaziava almeno fino ai Balcani, se non fino a Costantinopoli, e nelle cui attività tentò a più riprese di coinvolgere anche il «Werkbund», con gran dispetto di Walter Gropius⁴⁰. Nel 1916-17 si schierò tuttavia apertamente contro gli annessionisti, sottoscrivendo numerosi appelli e prese di posizione pubbliche; tenne inoltre lezioni alla «Staatsbürgerschule», fu spesso ospite della «Mittwoch-Gesellschaft» di Hans Delbrück, partecipò alla fondazione della «Reichszentrale für Heimatdienst», della DDP (di cui non volle però mai essere considerato un militante in senso stretto) e della «Deutsche Liga für den Völkerbund», di cui fu a lungo l'animatore principale. Assieme a Delbrück, Mendelssohn-Bartholdy, Walter Simons e Max Weber fece parte, infine, della delegazione tedesca alle trattative di Versailles, prendendo duramente posizione contro la cosiddetta *Kriegsschuldthese*. Secondo le sue (numerose) testimonianze autobiografiche⁴¹, l'idea di una «politische Hochschule» sul modello della «Ecole Libre» cominciò dunque a circolare già nel 1914⁴².

È certo tuttavia che solo dopo la morte di Naumann Jäckh, allora vicedirettore della «Staatsbürgerschule», si pose concretamente il problema di come assicurare fondamenta più solide e durature alla neonata istituzione, cercando nello stesso tempo di stabilire contatti con altre iniziative analoghe – e in particolare con gli ambienti neo-conservatori raccolti attorno allo «Juni-Klub»⁴³ e allo storico Martin Spahn⁴⁴ – con l'obiettivo di pervenire ad una sorta di «Deutsche Akademie für Politik».

estromettere Rohrbach e Jäckh dalla redazione di «Das Größere Deutschland»; i due diedero vita così ad un altro foglio, «Deutsche Politik», di cui divenne capo redattore Theodor Heuss. Su «Das größere Deutschland» cfr. anche il NL Becker, GStA Dahlem, Rep. 92, Nr. 2059.

⁴⁰ J. CAMPBELL, *The German «Werkbund»*, cit.. Cfr. soprattutto il suo E. JÄCKH, *Das größere Mitteleuropa*, Weimar 1916. Jäckh e Heuss si staccarono dall'attività organizzativa diretta del «Werkbund» all'inizio del 1922, per dedicarsi interamente alla DHP. Jäckh, tuttavia, continuò a far parte delle istanze dirigenti dell'associazione, collaborandovi da una posizione più esterna.

⁴¹ Cfr. E. JÄCKH, *Amerika und wir. Amerikanisch-deutsches Ideenbündnis 1926-1951*, Stuttgart 1951; *Der goldene Pflug. Lebensernte eines Weltbürgers*, Stuttgart 1954; *Weltsaat. Erlebtes und Erstrebtes*, Stuttgart 1960. Il suo lascito è depositato in parte presso la Low Memorial Library della Columbia University, in parte presso la Sterling Memorial Library dell'Università di Yale, ma riguarda quasi esclusivamente il periodo precedente la fondazione della DHP. Manca ancora oggi del resto – se si esclude il breve profilo curato da Walter Mogk per la *Neue Deutsche Biographie* (X, pp. 264 ss.) – un lavoro biografico accurato su Jäckh. Ricerche in questa direzione sono state avviate recentemente dal Dr. Joachim Oltmann, della Ruhr-Universität di Bochum.

⁴² Così E. JÄCKH, *Die «alte» Hochschule für Politik*, in E. JÄCKH - O. SUHR, *Geschichte der Deutschen Hochschule für Politik*, Berlin 1952, pp. 5-32, qui pp. 10 ss.; E. JÄCKH, *Weltsaat*, cit., p. 82.

⁴³ Sugli ambienti del cosiddetto *Jungkonservativismus* esiste ormai una lunga tradizione di studi, inaugurata dal vecchio volume in onore di H.J. Schoeps, *Lebendiger Geist*, hrsg. von H. DIWALD, Köln-Leiden 1959 e dagli ormai classici lavori di O.-E. SCHÜDDEKOPF (*Linke Leute von*

Soltanto dopo il putsch di Kapp (marzo 1920) il gruppo dei «naumanniani» – Jäckh, Heuss, Simons⁴⁵ – si risolse a circoscrivere per il momento gli interlocutori politici dell'iniziativa alla SPD e alla DVP (oltre che ovviamente alla DDP), prendendo maggiormente le distanze dallo «Juni-Klub» e schierandosi senza esitazioni a sostegno della costituzione repubblicana e dello Stato democratico-parlamentare.

Fu dunque questo il progetto a cui diede il proprio appoggio Carl Heirich Becker, appena divenuto sottosegretario al *Kultusministerium* prussiano, anche se i contatti con gli ambienti neo-conservatori e tedesco-nazionali non furono definitivamente interrotti, riemergendo anzi periodicamente (come si vedrà) in relazione alla congiuntura politica e alle diverse occasioni di convergenza e collaborazione.

La fase costituente (1920-22)

La piattaforma vera e propria per la nascita della DHP – redatta da Theodor Heuss⁴⁶, da poco chiamato da Jäckh a collaborare alla nuova impresa comune – muoveva dalla constatazione dell' «impoliticità» del popolo tedesco («non ci è stata tramandata una tradizione p o l i t i c a ,

rechts, Stuttgart 1960) e K. SONTHEIMER (*Antidemokratisches Denken in der Weimarer Republik*, München 1962), su su fino al recente (ma orig. Paris 1976) L. DUPEUX, «Nationalbolschewismus» in *Deutschland 1919-1933*, München 1985. Sullo «Juni-Klub» e sul «Ring», cfr., più in particolare: H.J. SCHWIERSKOTT, *Arthur Moeller van den Bruck und der revolutionäre Nationalismus in der Weimarer Republik*, Göttingen et al. 1962 (con una utile appendice bio-bibliografica, pp. 167 ss.); J. PETZOLD, *Wegbereiter des deutschen Faschismus. Die Jungkonservativen in der Weimarer Republik*, Köln (orig. Berlin, DDR) 1978, pur un po' schematico nel giudizio complessivo. Cfr. anche il recente D. GOEDEL, *Moeller van den Bruck (1876-1925), un nationaliste contre la révolution*, Frankfurt a.M. 1984.

⁴⁴ Figlio del dirigente del Zentrum Peter Spahn e allievo di Treitschke e Schmoller, fu il primo libero docente cattolico a conseguire l'abilitazione (1898) all'università di Berlino. A soli 26 anni, nel 1901, divenne ordinario a Strasburgo (cfr. il cosiddetto «caso Spahn», che provocò un famoso intervento di Theodor Mommsen: vedi P. MAST, *Künstlerische und wissenschaftliche Freiheit im Deutschen Reich, 1890-1901*, Rheinfelden 1980, pp. 191 ss. e J. Craig, *Scholarship and Nation-Building: The Universities of Strasbourg and Alsation Society 1870-1939*, Chicago-London 1984, pp. 145 ss.). Nel 1919, infine, si trasferì alla neocostituita università di Colonia. Su di lui cfr. soprattutto G. Clemens, *Martin Spahn und der Rechtskatholizismus in der Weimarer Republik*, Mainz 1983, che ha anche potuto consultare il suo lascito, ancora in mani private.

⁴⁵ La definizione risale a W. STEPHAN (*Aufstieg*, cit.) – 'naumanniano' anch'egli, nonché responsabile organizzativo della DDP dal 1922 al 1929 – ed è complessivamente convincente, se riferita a questo gruppo più ristretto.

⁴⁶ Cfr. Th. HEUSS, *Denkschrift zur Errichtung einer Deutschen Hochschule für Politik*, in *Politische Bildung. Wille/Wesen/Ziel/Weg. Sechs Reden, gehalten bei der Eröffnung der Deutschen Hochschule für Politik*, Berlin 1921, qui (e di seguito) pp. 33-37, riprodotta anche in «Deutsche Politik», V, 1920, pp. 437 ss. Si veda anche il suo articolo apparso sul «Karlsruher Tageblatt» del 14.3.1921, ristampato in *Theodor Heuss - Politiker*, cit., pp. 123 ss.

e si tratta perciò di crearla») e auspicava che «la Germania ritrovi e ricostruisca la via verso la propria storia», richiamando fra l'altro l'esempio dei discorsi alla nazione di Fichte e della svolta del 1807, e insistendo sull'importanza del *Führerproblem* nelle condizioni della moderna democrazia. Ma al centro della riflessione proposta da Heuss si trovava, per la prima volta, un'altra questione: «esiste una politica come scienza»? «Sì e no», era la risposta. «Nelle università», spiegava Heuss, «si insegna e si legge molto su problemi politici, ma in un modo che non ha nessun riferimento alla politica, alla forza plasmatrice del suo essere». Quali tratti avrebbe allora dovuto presentare la «scienza» che la DHP si proponeva di comunicare? Heuss rispondeva che sarebbe stata «una scienza di confine (*eine Wissenschaft der Grenzgebiete*), se si pensa alle tradizionali linee di divisione fra le discipline, il tentativo di arrivare ad una sintesi a partire dallo stato consolidato delle scienze specializzate». Come tale, sosteneva Heuss, doveva «essere innanzitutto fondata, prima ancora che si possa giungere ad una educazione politica come risultato di una materia, di un sapere elaborato».

Era tuttavia indicativo sia dello stato di incertezza politico-costituzionale in cui versava la giovane repubblica (la *Denkschrift* risale, presumibilmente, all'inizio del 1920), sia delle ancor vaghe fattezze della nuova «scienza», che Heuss precisasse che «lo Stato, e proprio lo Stato democratico-parlamentare, non può e non deve generare in prima persona una simile istituzione, una tale 'Hochschule für Politik'. Esso è infatti troppo fortemente un campo di lotta, e una Hochschule deve essere salvaguardata dal dipendere essa stessa dalle oscillazioni della politica statale. Si impone perciò», concludeva la *Denkschrift*, «la forma della libera associazione di uomini e donne di ispirazione patriottica»⁴⁷ – nel solco dunque della tradizione naumanniana da un lato, e delle indicazioni di Becker dall'altro.

Fu a nome di tale «libera associazione», la «Deutsche Hochschule e für Politik e. V.», e della sua presidenza⁴⁸, che Wilhelm

⁴⁷ *Ibidem*, p. 37. Nello stesso senso, ma con una ancor maggiore accentuazione patriottica, F. HEILBRON, *Hochschule und auswärtige Politik*, in *Das akademische Deutschland*, 3 Bde., Berlin 1930, III, pp. 143-152, qui p. 148.

⁴⁸ Del *Vorstand* ristretto facevano parte anche Jäckh, Simons (dal 1925 pure il figlio Hans), Friedrich Meinecke e, dal 1931, Arnold Wolfers. Nel più ampio *Vorstandsrat* furono inoltre eletti Conrad Beyerle, Clemens von Delbrück, Hans Delbrück, Eugen Schiffer, Siegfried von Kardoff, Hans Roeseler (dal 1923, in sua vece, l'esponente del Zentrum Georg Schreiber), Otto Hoetzsch (DNVP), Theodor Heuss (dal 1923, e i socialdemocratici Gustav Radbruch e Rudolf Hilferding, oltre a diversi rappresentanti dei pubblici poteri. Fra gli *Abteilungsleiter* si potevano infine ritrovare – assieme a Walter Goetz, Max Sering e Hans Kraemer – Wilhelm Heile e Paul Rühlmann. Cfr., oltre ai *Vorlesungsverzeichnisse* della DHP – una raccolta completa si trova in Rep. 303, GStA Dahlem, Nr. 1/26 – E. JÄCKH, *Die «alte» Hochschule*, cit., p. 14 ss., e il saggio di H.-H. SCHNEIDER, *Zur Geschichte des Otto-Subr-Instituts. Die «alte» Hochschule für Politik*,

Drews tenne il discorso inaugurale, il 24 ottobre 1920, alla presenza come s'è detto di numerose autorità politiche e accademiche. Compito della neonata Hochschule non doveva essere – così Drews⁴⁹ – «la conoscenza rigorosamente e scientificamente definita di un insieme di fatti e di sistemi, ma l'introduzione alla comprensione delle questioni politiche via via all'ordine del giorno». Fruttori principali di questo nuovo servizio non sarebbero perciò stati «innanzitutto i giovani studenti universitari, non ancora impegnati nella vita pratica (e che pure sono, naturalmente, i benvenuti), ma uomini e donne che hanno la loro formazione scientifica e professionale già alle loro spalle, che sono già nella vita pratica e che sentono in sé la spinta a continuare e ad approfondire la loro acculturazione (*Fort- und Weiterbildung*), specialmente sul terreno della politica». Drews – allora commissario straordinario del governo prussiano per la riforma dell'amministrazione del Land (nel 1921 fu poi nominato alla presidenza del tribunale amministrativo regionale) – precisava perciò come, per accedere ai corsi della DHP, non fosse necessaria «alcuna speciale formazione preliminare, alcuna certificazione di idoneità», e aggiungeva: «accanto a questo insegnamento di carattere generale accessibile a tutti su problemi politici si terranno corsi speciali riservati a singole professioni specifiche, che richiedono una formazione particolare (*Aus- und Fortbildung*) in determinati temi di carattere politico». Quanto ai contenuti dell'insegnamento – e per confutare il sospetto, che evidentemente era stato avanzato, di voler dare vita ad «un centro di propaganda di singoli, determinati partiti politici» – Drews chiariva che, «come contiamo su un pubblico proveniente da tutti i partiti, così anche fra i docenti sono rappresentate con parità di diritti tutte le tendenze politiche». La DHP, concludeva Drews, voleva insomma essere il luogo in cui «esponenti di tutte le concezioni partitiche illustrano le loro ragioni ... non nelle forme e con i metodi della violenta lotta politica quotidiana, ma nelle forme e con i metodi della pura, chiara scienza».

Il discorso più significativo fu comunque quello di Jäckh⁵⁰, che muoveva dall'idea – ricorrente nel dibattito politico e pedagogico delle *Volkshochschulen* – della «Arbeitsgemeinschaft», qui intesa come cooperazione fra «i migliori da tutti i ceti della società» e, soprattutto, come principio ispiratore dell'attività della DHP: una «Arbeitsgemeinschaft fra le esperienze

in *Otto-Subr-Instituts an der Freien Universität Berlin. Geschichte - Forschung und Lehre - Politische Bildungsarbeit*, Berlin 1962, pp. 5-31, qui pp. 8 ss. Cfr. anche le note 63, 64 e 75.

⁴⁹ Sempre in *Politische Bildung*, cit., pp. 7-17, qui (e di seguito) pp. 14 ss. L'opuscolo riporta anche i discorsi tenuti dai ministri Simons, Koch-Weser e Scholz, quello del *Ministerialrat* Richter, e la relazione di Jäckh (cfr. oltre). Era previsto, inizialmente, anche un intervento di Becker, che fu tuttavia costretto da altri impegni a rinunciare (cfr. NL Becker, Rep. 92, GStA Dahlem, Nr. 1338, 2059).

⁵⁰ *Ibidem*, pp. 28-32.

delle persone impegnate nella vita pratica, la ricerca, gli scienziati e l'intuizione dell'arte politica». Jäckh riprendeva quindi il *topos* dell'esempio francese, sostenendo che «fu l'Ecole [Libre] che vinse a Versailles». All'Ecole del 1871-72 e alla DHP del 1920 era comune «l'occasione esterna dell'emergenza nazionale dopo la sconfitta», così come «il consapevole ricordo del 1810»⁵¹. Il contrasto fondamentale stava invece secondo Jäckh – che voleva con ciò, presumibilmente, prendere un poco le distanze dal modo in cui l'esempio francese era stato allora valorizzato da parte tedesco-nazionale – nel fatto che «con la sua Ecole» la Francia era caduta nello sciovinismo revanscista: una degenerazione che aveva portato al crollo dell'Europa intera e, malgrado la *gloire* e anzi a causa della sua *ùbris*, alla bancarotta della Francia stessa. Al contrario, chiariva Jäckh, «il nostro compito dovrà essere quello di diventare punto di cristallizzazione per la ricostruzione culturale e morale della Germania – di una nuova Germania e, con ciò, di una nuova Europa, in un nuovo spirito (certo non nell'insensato e violento 'spirito' di Versailles), in modo che i morti di questa guerra non siano stati sacrificati invano».

La principale difficoltà in questa direzione consisteva secondo Jäckh nel fatto che «rispetto alla Germania, la Francia ha sempre potuto disporre di una maggiore compattezza e unità nazionale», che l'ha resa sempre più forte; «la Germania è stata sempre meno forte, ed alla fine è diventata debole proprio per la mancanza di sentimento comunitario nazionale»⁵². Curare e sostenere questo sentimento e questa volontà nazionale tedesca sarebbe perciò stato «uno dei grandi compiti della Arbeitsgemeinschaft della nostra Hochschule für Politik».

È insomma evidente come all'impostazione tipica dei «naumanniani» non fossero estranei né spunti nazionalistici né un vocabolario politico

⁵¹ Il riferimento è alle riforme prussiane dell'epoca, e alla famosa tesi di Boutmy secondo cui il vero vincitore della battaglia di Königgrätz (Sadowa, 1866) era stata l'università tedesca (*ibidem*, p. 30).

⁵² Interessante notare come il raffronto con la Francia repubblicana costituisse un *topos* anche al di là della «Ecole Libre». Significativo, in questo senso, l'atteggiamento del socialdemocratico Rudolf Hilferding, anch'egli fra i promotori della DHP e docente egli stesso nei primi anni della Hochschule. In un passaggio della relazione che tenne al congresso SPD di Berlino (1924), per esempio, caratterizzò la situazione della Francia come segue: «essa ha la fortuna di possedere un ceto intellettuale che si è schierato con tutta la forza del suo spirito e con tutta l'abnegazione della sua personalità a favore dell'idea della libertà e dell'eguaglianza repubblicana». E proseguì: «Noi in Germania non siamo in questa fortunata condizione... Ma spero che arriveremo presto ad avere anche in Germania, più di quanto non abbiamo oggi, una intelligenza (*Intelligenz*) repubblicana che, d'accordo con la classe operaia, farà piazza pulita di tutto questo ammasso di vecchie tradizioni storiche conservatrici» (*Sozialdemokratischer Parteitag 1924 in Berlin. Protokoll*, rist. Berlin-Bonn 1974, riprodotto a suo tempo in R. HILFERDING, *Für die soziale Republik*, Berlin 1924, qui p. 5). Su Hilferding si rinvia a A. MISSIROLI, *Socialdemocrazia, intellettuali e marxismo dalla «Neue Zeit» a «Die Gesellschaft»*, in «Passato e presente», III, 1984, 6, pp. 29-62.

caratteristico degli anni del *Kaiserreich* e, per certi aspetti, delle stesse «idee del 1914». Ciò contribuisce in parte anche a spiegare perché, fino alla primavera del 1920, siano stati tenuti contatti abbastanza regolari con gli ambienti neo-conservatori – nei quali il motivo della rinascita nazionale tedesca in una ‘nuova’ Europa era molto sentito – e come siano riscontrabili parallelismi e parziali convergenze anche dopo quella data.

Sul momento, tuttavia, la nascita della «Hochschule für Politik» vi provocò una reazione uguale e contraria. Pochi giorni dopo infatti, l'11 novembre 1920, in Motzstraße 22, gli ambienti legati allo «Juni-Klub» e al «Ring» di Arthur Moeller van den Bruck e Heinrich von Gleichen fondarono il cosiddetto «Politisches Kolleg», noto anche – a partire dal novembre 1922 – come «Hochschule für nationale Politik»⁵³. Finanziatori della nuova impresa furono inizialmente alcuni fra i principali esponenti dell'industria pesante tedesca: Hugo Stinnes, Albert Vögler, Paul Reusch.

Ad essi si unì quasi subito anche Alfred Hugenberg, che prese ben presto in mano l'intera gestione del «Politisches Kolleg» (PK), prima rafforzandone i legami diretti col partito tedesco-nazionale (DNVP) – lo stesso neo-direttore del PK, Martin Spahn, vi si iscrisse nel 1921 – poi tentando addirittura di fagocitare la DHP. L'episodio è ricostruibile purtroppo solo indirettamente: sembra che Hugenberg, con la motivazione di porre fine all'inutile concorrenza fra le due Hochschulen (una preoccupazione condivisa, pare, da Bosch e Siemens per la DHP), avesse proposto fin dal 1921-22 di rilevare il 51% della quota di partecipazione della DHP, riunificando così finalmente le due iniziative, ma sotto il proprio controllo.

Non è purtroppo dato sapere se ed eventualmente come si siano svolte anche trattative concrete. Si sa soltanto che la presidenza della DHP rifiutò l'offerta, coerentemente ai presupposti (anche politici) su cui era nata, mentre già nel 1923 il PK conobbe una prima crisi – legata anche alla più generale riorganizzazione interna della destra tedesca dopo il putsch di Monaco – che portò all'uscita dei primi finanziatori e, soprattutto dopo il suicidio di Moeller van den Bruck (1925), lo ridusse sempre più ad un piccolo centro di propaganda della DNVP e di Hugenberg⁵⁴.

⁵³ Sulla duplice fondazione (1920 e 1922) cfr. H. VON GLEICHEN, *Das Politische Kolleg*, in «Deutsche Rundschau», 187, 1921, pp. 104-109; *Hochschule für nationale Politik. Ansprachen bei der Eröffnung am 13. November 1922*, in «Gewissen», IV, 1922, 39 (Beilage); M. SPAHN, *Zielhafte Politische Bildung*, in M. SPAHN, *Für den Reichsgedanken. Historisch-politische Aufsätze 1915-1934*, Berlin-Bonn 1936, pp. 104-109. Presso il Bundesarchiv di Coblenza si trova inoltre un importante fondo sul «Politisches Kolleg», classificato come R 118, e contenente corrispondenza, rapporti di attività, protocolli, liste di nomi ecc. Alcuni riferimenti si trovano anche nel NL Becker, GStA Dahlem, Rep. 92.

⁵⁴ Heinrich von Gleichen si staccò dal PK già nel 1924, andando a fondare lo «Herrenklub», che si ritroverà sullo sfondo del governo von Papen e del colpo di Stato (in Prussia) del luglio 1932. Max Hildebert Böhm ruppe con Hugenberg nel 1926, portando con sé (e poi nella DHP) il suo «Institut für Grenz- und Auslandsstudien». Su tutta questa fase cfr. – oltre a H.J.

Può essere interessante d'altronde vedere come questo processo fu portato a conoscenza del pubblico e ricostruito in occasione del II anniversario della fondazione della DHP. Jäckh osservò infatti allora, a proposito dell'autonomia politica della Hochschule, che

«un solo tentativo è stato compiuto, senza che sia però diventato in alcun modo una tentazione per noi: da parte di un gruppo esterno che voleva entrare nel nostro ambiente e che si è presentato con l'offerta di un notevole contributo in denaro e, alla fin fine, con condizioni per la gestione e l'orientamento, che non hanno però avuto la meglio sulla nostra volontà di indipendenza, lo splendido tesoro della Hochschule. Quel gruppo finanziario ha dovuto rassegnarsi a tentare comunque di fare la scuola di partito a cui voleva degradare la nostra Hochschule senza di noi, e al di fuori della 'Deutsche Hochschule für Politik'»⁵⁵.

Con tutto questo, come si è più volte accennato, i rapporti della DHP con gli ambienti conservatori (vecchi e nuovi) non furono troncati neppure dopo il 1922, che pure segna la fine della fase costituente della Hochschule e l'inizio della sua attività didattica strutturata⁵⁶.

Lo dimostrano da un lato l'ingresso nel collegio docente della DHP (e successivamente nel *Vorstandrat*) del più importante e famoso studioso dell'Europa orientale dell'età weimariana, il tedesco-nazionale Otto Hoetzsch⁵⁷; dall'altro la «Arbeitsgemeinschaft» formata proprio con il PK fra il 1927 e il 1930, su cui si avrà comunque occasione di ritornare.

SCHWIERSKOTT, *Arthur Moeller*, cit., pp. 61 ss.; J. PETZOLD, *Wegbereiter*, cit., pp. 100 ss.; G. CLEMENS, *Martin Spahn*, cit., pp. 153 ss. – anche la nota di K.-P. HOEPKE, *Das «Politische Kolleg»*, in «Mitteilungen der Technischen Universität Carolo-Wilhelmina zu Braunschweig», XI, 1976, 2, pp. 20-25. Si veda anche il *Bericht* in R 118, BA Koblenz, Nr. 7.

⁵⁵ E. JÄCKH, *Zwei Jahre Deutsche Hochschule für Politik*, in E. TROELTSCH, *Naturrecht und Humanität in der Weltpolitik*, Berlin 1923, pp. 23-43, qui p. 28. Il riferimento è, sicuramente, alla «Hochschule für nationale Politik». A testimonianza ulteriore, comunque, dei legami esistenti nel 1920-22 fra le due Hochschulen, si veda il programma della «Politische Arbeitsgemeinschaft» della DHP per il WS 1921-22, dedicato a «Die Bedeutung des Staatsgedankens in der Gegenwart» e strutturato con incontri quindicinali: fra i relatori si possono trovare Martin Spahn e Oswald Spengler, l'organizzatore era Hans Roeseler (NL Becker, Rep. 92, GStA Dahlem, Nr. 190).

⁵⁶ Ancora nel 1920-22 Jäckh e Heuss si erano un poco divisi fra Hochschule, «Werkbund» e «Deutsche Politik», mentre un ruolo di rilievo era stato presumibilmente svolto da Paul Rühlmann (cfr. NL Becker, Rep. 92, GStA Dahlem, Nr. 3617). Dal 1922 si dedicarono invece più assiduamente alla DHP. Il decennio 1922-32 è dunque, anche dal punto di vista delle istanze dirigenti e dell'organizzazione, la fase centrale e più significativa della vita istituzionale della Hochschule.

⁵⁷ La vicenda di Otto Hoetzsch (1876-1946) è comunque atipica, e per molti aspetti ambivalente. Dopo essersi addottorato con Karl Lamprecht, Hoetzsch ottenne la libera docenza presso Otto Hintze, e solo successivamente si dedicò alla slavistica e alla *Ostkunde*. Grande ammiratore di Bismarck e dei *Tories* britannici, fu sostenitore dell'integrazione della SPD in un «Volkskaiserium» a tinte sociali. Fu però anche membro dell'«Alldeutscher Verband» e dell'«Ostmarkenverein», e nel 1919 si iscrisse alla DNVP, che dal 1920 rappresentò al *Reichstag*, come esperto di politica estera. La sua personale posizione, in proposito, era tuttavia – coerente-

L'impostazione politica da cui era sorta la Hochschule lasciava del resto spazio ad «oscillazioni» di questo tipo, malgrado i propositi espressi nella *Denkschrift* del 1920; nella stessa occasione in cui aveva riferito del tentativo di Hugenberg Jäckh, polemizzando con «il cliché, concepito come un marchio di Caino, di Hochschule 'democratica'», si era esplicitamente ricollegato alla «coalizione nazionale e sociale – in senso lato – da Bassermann a Bebel» di naumanniana memoria, per rivendicare la nascita di «un nuovo fronte 'da Hoetzsch a Hilferding'», che rappresentava il carattere originale della DHP ed operava «non solo in modo formale o rappresentativo, per fini tattici, ... ma in una reale 'Arbeitsgemeinschaft'». Puntualizzava tuttavia che «a questo edificio non può essere aggiunta qualsiasi pietra di qualsivoglia partito. Al radicalismo di destra e di sinistra», concludeva solennemente Jäckh, «all'odio di classe e all'odio di razza tentiamo sprangato il nostro portone»⁵⁸.

Alcuni anni dopo, in occasione stavolta del X anniversario della Hochschule (1931), l'allora direttore Hans Simons sarebbe ritornato sul delicato problema della *Überparteilichkeit*, che stava evidentemente molto a cuore ad una istituzione sorta sì nello spirito della costituzione repubblicana e del sentimento nazionale, ma al di fuori dello Stato e dello stesso sistema universitario, e quindi con un evidente deficit – si direbbe oggi – di legittimazione. Non solo verso l'esterno, chiariva Simons, anche se a questo si era ovviato nel corso degli anni non chiudendosi «a nessuno di propria iniziativa», neppure nei confronti dei tedesco-nazionali; «una restrizione», ribadiva ancora Simons, «esiste solo nei confronti del radicalismo di destra e di sinistra».

Questa «*Überparteilichkeit der Parteienvielheit*» – aggiungeva, con definizione molto calzante – era tuttavia «soltanto l'aspetto esteriore e fortemente sopravvalutato della libertà non-partitica (*unparteiisch*)»; decisive erano invece «le singole personalità che alla Hochschule si dedicavano al

temente con una vecchia tradizione prussiana – marcatamente antipolacca e filorussa, e lo portò prima a sostenere l'accordo di Rapallo e poi ad opporsi all'ascesa di Hugenberg, fino a che (nel 1929) non decise di uscire dalla DNVP. Anche dopo il 1933, dopo un primo tentativo di intesa con il nazionalsocialismo, si trovò in contrasto con la politica estera del regime. Nel 1935 fu così costretto a ritirarsi in pensione. Il giudizio di Jäckh (*Die alte Hochschule*, cit., p. 16), secondo cui Hoetzsch – assieme a Friedrich Berber – fu «infedele» allo spirito della DHP e finì per diventare il «Rußlandspezialist» del regime hitleriano, è pertanto eccessivo e impreciso. Nell'estate del 1945, anzi, Hoetzsch riuscì addirittura a riavere la sua cattedra berlinese e, con i suoi riconoscimenti sul ruolo di Lenin e della Russia bolscevica, a conquistarsi il favore delle autorità di occupazione sovietiche e, più recentemente, della stessa storiografia tedesco-orientale (cfr. la dissertazione di G. VOIGT, *Otto Hoetzsch 1876-1946. Wissenschaft und Politik im Leben eines deutschen Historikers*, Berlin 1978). Su di lui si veda F. KNEBART, *Otto Hoetzsch - Historiker, Publizist, Politiker*, in «Osteuropa», XXV, 1975, pp. 603-621.

⁵⁸ E. JÄCKH, *Zwei Jahre*, cit., pp. 29-30.

compito della educazione politica»⁵⁹.

Questa insistenza sul rapporto con i partiti politici è dunque uno dei tratti caratteristici della DHP. Da un lato rappresenta un elemento di forza, di legittimazione: fa riferimento infatti ad un'area che – dal 1917 al 1922, e anche oltre, dall' «Interfraktioneller Ausschuß» fino al putsch di Kapp (senza dimenticare l'amministrazione del Land prussiano)⁶⁰ – ha costituito il nucleo senz'altro più vitale del neonato sistema democratico, e pone quindi la giovane «scienza della politica» in evidente sintonia con la repubblica e i suoi problemi (il che non avviene invece, per esempio, per gran parte della *Staatsrechtslehre* weimariana). Dall'altro è un fattore di debolezza, in quanto è indice di una consapevolezza disciplinare ancora molto gracile; in quanto lega il destino della Hochschule a quello dei partiti che la sostengono, con conseguenze che diventeranno meglio visibili durante il crepuscolo della repubblica; e in quanto, infine, tende a stabilire una relazione fra equilibri politici generali e equilibri politici all'interno della DHP che non mancherà di condizionare l'attribuzione degli incarichi di insegnamento e le chiamate, con evidenti ricadute sulla conclamata indipendenza della Hochschule. Questa idea di una scientificità in qualche modo garantita dalla sommatoria e dalla compresenza di posizioni diverse ma tutte rappresentative – e a loro volta diluite nel *melting pot* costituito dalla «Arbeitsgemeinschaft» – va dunque considerata come uno dei caratteri originali e specifici della «scienza politica» weimariana.

La 'seconda' fondazione (1922-25)

Sempre nel 1922 Jäckh, riprendendo un altro *topos* cui si è già avuto modo di accennare, aveva voluto distinguere «politici di professione (*von Beruf*) e politici per vocazione (*aus Berufung*)», osservando fra l'altro: «i primi lo diventano, forse per motivi esterni e casuali; i secondi lo sono, per intima necessità. Ma tutti e due possono aver bisogno di apprendere gli strumenti del mestiere (*Handwerkzeug*)». E tutto ciò – concludeva Jäckh, dopo aver ancora una volta ripetuto il paragone con l'Ecole Libre – «è insegnabile e imparabile, può essere una scienza di cui il politico ha bisogno – tanto più, quanto meno è artista (*Künstler*)»⁶¹. A questo fine, e per

⁵⁹ H. SIMONS, *Lehre und Lehrer*, in *Politik*, cit., pp. 203-210, qui p. 208. In altra sede (*Die alte Hochschule*, cit., p. 15) Jäckh stesso ha parlato a sua volta di «Jenseitsparteilichkeit» della DHP. Si veda anche l'allusione di Simons al PK, *ibidem*, p. 210.

⁶⁰ Su questo, e sul ruolo dei partiti nella tradizione politica del *Reich* – dov'erano tutto sommato considerati fattori di divisione, sintomi di malessere politico, difensori del «particolare», a fronte invece della burocrazia pubblica e dell'esercito, autentiche espressioni del *Volksgeist* e della statualità di stampo germanico – cfr. l'ancora insuperato G.A. RITTER, *Kontinuität*, cit., pp. 342 ss., così come il suo più recente *Die deutsche Parteien*, cit.

⁶¹ E. JÄCKH, *Zwei Jahre*, cit., pp. 32 ss.

rimediare ai danni prodotti nei primissimi tempi dall'eccessiva fluttuazione e dal continuo avvicendamento del corpo docente, Jäckh annunciava l'istituzione di alcune *zentrale Professuren* già a partire dal semestre invernale 1922-23, e precisamente «per teoria e scienza della politica, per storia tedesca moderna e storia costituzionale comparata, per politica internazionale e per esercitazioni di diritto pubblico». Queste *Professuren* furono assegnate per i primi anni a intellettuali-politici come Rudolf Hilferding, Carl Mennicke, il conte Montgelas, lo stesso Theodor Heuss, e ad accademici più o meno *engagés* come Moritz Julius Bonn, Carl Brinkmann e Wilhelm Haas.

Al collegio docente così costituitosi fu inoltre assegnato il compito di redigere una bozza ufficiosa di ordinamento degli studi, articolato per semestri (come l'università, dunque) e tale da prevedere, dal punto di vista didattico, tre distinti tipi di offerta: nelle parole di Jäckh, «1. Kurse, 2. Vorlesungen und Übungen, und 3. die Politische Arbeitsgemeinschaft». In particolare, le lezioni propriamente dette e l'attività seminariale erano destinate sia a coloro che avessero già frequentato la Hochschule per almeno un semestre, sia a «uomini e donne provenienti da tutte le professioni», sia a persone già operanti (o destinate ad esserlo) nell'amministrazione pubblica, nel servizio diplomatico, nelle organizzazioni di interesse, nella stampa, nei partiti e nei sindacati. Si trattava insomma, secondo Jäckh, di far utilmente coesistere e interagire, all'interno della DHP, i tre «Typen der Hochschule, der Fachschule und der Volkshochschule», corrispondenti a domande, necessità e percorsi didattici fra loro distinti ma non incompatibili; tanto più che l'aumento costante delle immatricolazioni e delle frequenze sembrava dar ragione a questa scelta, condivisa del resto – come si è visto – anche dal *Kultusministerium* prussiano⁶².

Nel 1922-23 si colloca dunque, anche per la DHP, una sorta di 'seconda' fondazione: si precisano gli obiettivi generali, con uno slittamento abbastanza percepibile dalla *staatsbürgerliche Erziehung* alla formazione di quadri politico-amministrativi e alla elaborazione di una scienza e m p i r i c a della politica. Si restringono, dopo una fase di maggiore fluidità, gli interlocutori politici. Si cominciano a fissare regole, ordinamenti, programmi. Si stabilizzano gli organismi direttivi dell'*eingetragener Verein*⁶³, dando vita proprio nel 1923 ad un *Kuratorium* preposto all'ammi-

⁶² *Ibidem*, pp. 34-37. Per i dati sulle frequenze cfr. la tabella 1, in appendice.

⁶³ Oltre al *Vorstand* e al *Vorstandsrat* (vedi nota 48, a cui si rinvia anche per l'indicazione delle fonti), vennero istituiti uno *Studienleiter* (1922-27 Theodor Heuss, 1927-30 Arnold Wolfers), un *Direktor* (1925-30 Hans Simons, 1930-33, dopo la soppressione dello *Studienleiter*, Arnold Wolfers) e, dal 1930, un *Präsident* (Jäckh, che già ricopriva di fatto la carica in qualità di *Geschäftsführer*). Del *Kollegium* facevano invece parte tutti i titolari degli insegnamenti fondamentali. Verso la fine degli anni '20 fu inoltre costituito un «engeres Kollegium». Cfr. anche l'opuscolo *Deutsche Hochschule für Politik. Aufbau und Arbeit*, Berlin 1926.

nistrazione finanziaria della Hochschule⁶⁴. Si arriva infine al riconoscimento anche formale – da parte del *Kultusministerium* e, in genere, delle autorità pubbliche – dei *curricula* e dei diplomi della DHP. È il processo che Hans Kastendiek ha concettualizzato come vera e propria «Akademisierung»⁶⁵, tale da prefigurare una crescita delle funzioni *Hochschule* e *Fachschule* – per riprendere la partizione di Jäckh – rispetto alla funzione *Volkshochschule*, e un parziale distacco dai propositi originari dei «naumanniani». Nello stesso senso sono leggibili anche i dati sulle frequenze, che da un lato seguono un andamento analogo e parallelo a quello delle università statali⁶⁶, dall'altro indicano una crescente domanda di professionalità, di *Ausbildung*, da parte degli stessi studenti⁶⁷, alla quale si viene peraltro incontro con la concessione di sempre nuove *Bildungspatente*, certificazioni, diplomi.

Simile, del resto, è anche il significato complessivo di un altro sviluppo caratteristico di questi anni, vale a dire del peso crescente delle istituzioni pubbliche – governo del *Reich*, *Land* prussiano, alta burocrazia ministeriale, *Reichsbank* – negli organismi dirigenti e nello stesso bilancio della Hochschule; dovuto in parte a fenomeni strutturali (le crisi economiche del 1923 e, successivamente, del 1929-30), sta tuttavia anche ad indicare un certo distacco dalle intenzioni iniziali e una parziale omologazione della DHP alle altre *Versuchsanstalten* dell'età weimariana – che, con la sola

⁶⁴ Del *Kuratorium*, formatosi in occasione del terzo anniversario della Hochschule (cfr. E. JÄCKH, *Staat und Wirtschaft - Wissen und Wille*, Berlin 1923), facevano parte fra gli altri Bosch, Siemens, Schacht e Drews; a presiederlo era Walter Simons, tesoriere era Hans Fischer.

⁶⁵ H. KASTENDIEK, *Die Entwicklung*, cit., pp. 75 ss. Kastendiek parla inoltre di una «trasformazione dei contenuti dell'insegnamento», tale per cui «il compito educativo nazional-patriottico dei primi anni della Hochschule perse rapidamente il suo significato prioritario, a tutto vantaggio della 'propaganda della repubblica come forma statale» e, legato ad essa, del sistema parlamentare e dei partiti come principio della formazione della volontà politica» (*ibidem*, pp. 135 ss.). Una evoluzione, questa, che fu in parte riconosciuta anche da Th. HEUSS, *Deutsche Hochschule für Politik*, in *Weltpolitische Bildungsarbeit an Preußischen Hochschulen*, hrsg. von W. Schotte, Berlin 1926, pp. 155-164, qui p. 156.

⁶⁶ Si vedano le tabelle 1 e 2, in appendice, e per un raffronto K.H. JARAUSCH, *Deutsche Studenten 1800-1970*, Frankfurt a.M. 1984, pp. 129 ss. Da segnalare inoltre la presenza, fin dai primi anni di esistenza della Hochschule, di una folta schiera di *Hörer* provenienti dall'estero, e soprattutto dai paesi dell'Europa centro-orientale, fino agli staterelli baltici (su questo cfr. i materiali depositati in Rep. 303, GStA Dahlem, Nr. 287, e *Politik*, cit., p. 293).

⁶⁷ Esempio, in proposito, la «Denkschrift des Hörer Ausschusses der Deutschen Hochschule für Politik», redatta alla fine del 1923 e inviata in via ufficiale al *Kollegium* il mese seguente, ora consultabile in Rep. 303, GStA Dahlem, Nr. 224. Oltre a richiedere, in generale, una maggiore sistematicità dei *curricula*, insisteva sull'importanza di rapporti «frequenti, anche personali, fra docenti e discenti», e avanzava la proposta dell'istituzione «einer Art von Vorstufe», che facilitasse l'inserimento dei nuovi studenti senza intaccare il livello dei corsi ordinari. Di un esplicito desiderio di «riconoscimento», da parte degli studenti della DHP, «in der Öffentlichkeit und in akademischen Kreisen», si riferisce anche nel protocollo della seduta del *Kuratorium* del 30.6.1930, ora in NL Becker, Rep. 92, GStA Dahlem, Nr. 1103.

eccezione dell' «Institut für Sozialforschung», erano state via via integrate nel sistema universitario pubblico ⁶⁸.

Dal punto di vista delle relazioni esterne, infine, la 'seconda' fondazione della Hochschule portò, a partire all'incirca dalla seconda metà degli anni '20, tre novità principali: l'avvio (dal 1926) di un rapporto di cooperazione formale con l'«Institut für Auswärtige Politik» di Amburgo; il progressivo ingresso, nell'attività della DHP, delle due grandi fondazioni americane, «Carnegie» e «Rockefeller»; e l'«Arbeitsgemeinschaft» con il «Politisches Kolleg», iniziata nel 1927 e interrotta di nuovo poco tempo dopo, nel 1930.

Nel primo caso, l'intesa del 1926 non fece che dare un assetto più stabile a rapporti e affinità che esistevano già da alcuni anni, e che portarono ad una maggiore integrazione fra le attività editoriali ⁶⁹ e, soprattutto, ad una importante collaborazione delle due istituzioni alla elaborazione prima del patto di Locarno (1925), poi dell'intesa Briand-Kellogg (1928) ⁷⁰. Fu inoltre proprio tramite l'accordo con l'IAP che fu possibile attirare l'interesse della «Carnegie Foundation» e della «Rockefeller Foundation», concretizzatosi da un lato con l'istituzione di un «Carnegie-Lehrstuhl für Außenpolitik und Geschichte» – che consentì di ospitare, a turno, personaggi come Charles Austin Beard, Nicholas Murray Butler, James Shotwell, Alfred Zimmern, Pierre Renouvin, William Rappard, Albert Thomas ⁷¹ – e di una «Friedensakademie», intitolata alla memoria di Gustav Stresemann (1930); dall'altro con la costituzione, nel 1931-32, di una *Forschungsabteilung* finanziata in gran parte dalla fondazione Rockefeller ⁷². Senza la

⁶⁸ A partire all'incirca dal 1926, inoltre, divennero consistenti anche i finanziamenti delle grandi fondazioni americane (su cui cfr. oltre). Esempio il bilancio 1932 della Hochschule, riprodotto nella tabella 5, in appendice. Non può sorprendere, peraltro, che Carl Heinrich Becker – in una lettera a Wolfers del 25.7.1931 (NL Becker, Rep. 92, GStA Dahlem, Nr. 190) – abbia lamentato questo stato di cose, così in contrasto con i propositi iniziali della DHP e dello stesso Becker.

⁶⁹ Si vedano la collana *Politische Wissenschaft* (cfr. B.2, c.i., in appendice), e la pubblicazione – per un certo periodo – dei «Berichte der DHP» su «Europäische Gespräche», la rivista dell'IAP (VII/IX).

⁷⁰ Cfr. E. JÄCKH, *Beiträge zum Locarno- und Kellogg-Vertrag*, in *Politik*, cit., pp. 3-11, oltre alle sue numerose testimonianze autobiografiche.

⁷¹ Nel 1931 fu istituita una seconda cattedra, assegnata – dopo un orientamento iniziale in altra direzione (NL Becker, Rep. 92, GStA Dahlem, Nr. 190) – ad Hajo Holborn, e collegata alla collana *Grundfragen der internationalen Politik* (cfr. B.2., c.iii, in appendice).

⁷² Cfr. la documentazione depositata presso il Rockefeller Archive Center (RAC) Tarrytown (N.Y.), R.G. 1.1., 717, Box 7 (Folder 36). Sulla politica della Fondazione cfr. l'interessante memorandum di Tracy B. KITTREDGE, *Social Sciences in Germany* (9.8.1932), *ibidem*, Box 20 (Folder 186), e la nota di M. BULMER, *Philanthropy and Social Science in the 1920s: Beardsley Rumf and the Laura Spelman Rockefeller Memorial 1922-29*, in «Minerva», XXIX, 1981, pp. 347-407. Molto avare di informazioni in proposito sono invece le memorie del presidente della Fondazione, R.B. FOSDICK, *The Story of the Rockefeller Foundation*, New York 1952, soprat-

collaborazione e il sostegno delle fondazioni statunitensi non sarebbe inoltre stato possibile riallacciare contatti scientifici fruttuosi a livello internazionale, dopo l'ostracismo decretato nel primo dopoguerra nei confronti della Germania. Attraverso le relazioni via via stabilite con Ginevra, Oxford, Yale, Princeton e Columbia si giunse così, nel marzo 1928, al primo incontro dell'associazione internazionale degli istituti dediti alla scienza politica: sede del simposio fu proprio la DHP, e per l'occasione fu anche costituita la sezione tedesca dell'associazione, presieduta da Otto Hoetzsch e comprendente, oltre alla Hochschule, l' *Orientalisches Seminar*, l'IAP, l' «Institut für Weltwirtschaft» di Kiel e l'università di Heidelberg ⁷³.

Tutt'altro segno ebbe, invece, la nuova oscillazione ciclica in direzione del «Politisches Kolleg». Fu, pare, su energico invito dell'allora ministro degli interni del *Reich* Walter von Keudell (DNVP) – anche in considerazione della situazione politica generale (von Keudell faceva parte di un gabinetto di coalizione fra DNVP, DVP, Zentrum e DDP) e del quadro politico determinatosi in Prussia ⁷⁴ – che nel 1927 si pervenne ad una vera e propria «Arbeitsgemeinschaft» fra DHP e PK, incoraggiata e probabilmente determinata da un sostanzioso finanziamento ministeriale. Otto Hoetzsch ottenne il diritto di voto nel *Kollegium* della Hochschule, così come Martin Spahn, che entrò così finalmente a farne parte. Le due istituzioni non si fusero tuttavia completamente, tanto che il PK continuò a tenere una sua amministrazione separata e a dare notizia delle sue attività in una sezione distinta del *Vorlesungsverzeichniss* della DHP ⁷⁵.

tutto pp. 192 ss. Sulla «Friedensakademie» cfr. NL Becker, Rep. 92, GStA Dahlem, Nr. 4379, e oltre.

⁷³ Cfr. W. HAAS, *Auslandsarbeit*, in *Politik*, cit., pp. 256-263, e inoltre i «Berichte der DHP» (pubblicati come «Beiblatt» sulla «Zeitschrift für Politik»), V, 1928, e O. HOETZSCH, *Internationale Zusammenarbeit im wissenschaftlichen Studium der internationalen Beziehungen*, in «Inter Nationes» (la nuova rivista edita da C.H. Becker), I, 1931, pp. 61-65. Nel 1932 l'«Ausschuß für Auswärtige Angelegenheiten» presso la Hochschule fece inoltre circolare – a nome della corrispondente associazione internazionale – un questionario sullo stato della disciplina in Germania, che avrebbe dovuto poi consentire la stesura di un «Generalbericht», di cui non si ha però notizia (cfr. NL Becker, Rep. 92, GStA Dahlem, Nr. 190, 2683). Su questi temi cfr., in generale, B. SCHRÖDER-GUDEHUS, *Deutsche Wissenschaft und internationale Zusammenarbeit 1914-1928*, Thèse, Université de Genève, 1966.

⁷⁴ Su questi scenari cfr. H.-P. EHNI, *Zum Parteienverhältnis in Preußen 1918-1932*, «Archiv für Sozialgeschichte», XI, 1917, pp. 241-288; H. SCHULZE, *Stabilität und Instabilität in der politischen Ordnung von Weimar*, in «Vierteljahreshefte für Zeitgeschichte», XXVI, 1978, pp. 419-432; e il recente H.A. WINKLER, *Der Schein der Normalität. Arbeiter und Arbeiterbewegung in der Weimarer Republik 1924 bis 1930*, Berlin-Bonn 1985, soprattutto pp. 399 ss.

⁷⁵ Cfr. la tabella 4, in appendice. Sull'accordo del 1927 si vedano anche i materiali depositati in R 118, BA Koblenz, Nr. 28. In virtù di esso, inoltre, fecero via via il loro ingresso nel *Vorstandsrat* numerosi esponenti politici, in qualità di rappresentanti degli enti pubblici finanziatori: Otto Braun, presidente del governo prussiano (SPD), Kahl (DVP), Koch-Weser (DDP), Lerchenfeld (BVP) e Marx (Zentrum). Nel *Kuratorium* entrarono invece Adenauer (allora borgomastro

La «Arbeitsgemeinschaft» sopravvisse alla grande coalizione del 1928-30, malgrado la svolta a destra imposta fin dal 1928 da Hugenberg alla DNVP, e nonostante le ricorrenti accuse reciproche di scorrettezze amministrative e le continue dispute sulla ripartizione dei fondi. Si ruppe nuovamente – e, stavolta, in modo definitivo – nel maggio 1930, allorché il ministro degli interni del primo gabinetto Brüning, Joseph Wirth (Zentrum), costrinse le parti ad un «compromesso» che pose fine alla coesistenza fra DHP e PK, chiudendo definitivamente una parabola iniziata più di dieci anni prima. In base al «compromesso» alcuni membri del PK rimasero nel corpo docente della Hochschule⁷⁶, e questo significò da una parte uno slittamento a destra degli equilibri interni alla Hochschule, dall'altra un ulteriore declino del PK – che continuò peraltro a vivacchiare, fino al 1933, grazie ai contributi di Hugenberg, Brandt e Springorum⁷⁷.

L'organizzazione (1925-32)

La DHP aveva iniziato le lezioni nell'autunno 1920 con orario serale, prevedendo inizialmente quattro *Abteilungen*⁷⁸:

1. *Allgemeine Politik*
2. *Soziologie - Sozialpolitik*
3. *Kulturpolitik - Politische Pädagogik - Staatsbürgerkunde*
4. *Staatswissenschaftliche Vorbildung*

Nella primavera del 1921 fu aggiunta anche *Wirtschaftspolitik*. Dopo l'istituzione, nel WS 1922-23, delle prime «zentrale Professuren», il *Kultusministerium* approvò definitivamente (novembre 1923) l'ordinamento degli studi proposto – come si è accennato – dal collegio docente della Hochschule, strutturato in 4 semestri più un esame conclusivo, con rilascio

di Colonia), Becker (dopo le dimissioni dal *Kultusministerium*: cfr. oltre), i socialdemocratici Aufhäuser (AfA-Bund) e Heinig, e altri. Per quanto riguarda le gestioni separate fra DHP e PK cfr. R 118, BA Koblenz, Nr. 28, 42, 67, e Rep. 303, GStA Dahlem, Nr. 15/20.

⁷⁶ I termini del «Kompromiß» si trovano esposti in R 118, BA Koblenz, Nr. 29: Spahn e Kleo Pleyer, per esempio, ottennero di restare in entrambe le istituzioni, Karl Hoffmann rimase soltanto nella DHP. Cfr. anche la copia del protocollo della seduta del *Kuratorium* DHP del 30.6.1930, in NL Becker, Rep. 92, GStA Dahlem, Nr. 1103.

⁷⁷ Cfr. J. PETZOLD, *Wegbereiter*, cit., pp. 169 ss.; G. CLEMENS, *Martin Spahn*, cit., pp. 167-168.

⁷⁸ Per quanto riguarda i dati e le informazioni che seguono ci si rifà – quando non diversamente indicato – alle seguenti fonti: *Politik*, cit.; E. JÄCKH, *Die «alte» Hochschule*, cit.; H.-H. SCHNEIDER, *Zur Geschichte*, cit.; i *Vorlesungsverzeichnisse* della DHP e, soprattutto, le «Mitteilungen der DHP» (1924/I-1927/IV), e i successivi «Berichte der DHP» (1928/V-1931/VIII), pubblicati come supplemento alla «Zeitschrift für Politik».

di un attestato finale (*Zeugnis*)⁷⁹. Nel SS 1925 la DHP fissò un nuovo ordinamento interno, più sistematico, sempre articolato in 4 semestri (e senza restrizioni per l'ammissione), ma distribuito non più in 5 *Abteilungen*, bensì in 6 *Hauptgruppen*:

1. *Allgemeine Politik - Politische Geschichte*
2. *Auswärtige Politik*
3. *Innere Politik*
4. *Rechtsgrundlagen der Politik*
5. *Pressewesen*
6. *Volkswirtschaft*

Nel febbraio 1926 il *Kultusministerium* approvò la nuova *Prüfungsordnung* della DHP, più severa della precedente⁸⁰.

La «Politische Arbeitsgemeinschaft» dei primi anni confluì a sua volta, dal SS 1926, in un più ampio «Politisches Seminar», diretto da Arnold Wolfers e concepito come una sorta di corso superiore.

Nel 1927, infine, si impose una ulteriore e definitiva riorganizzazione del cosiddetto *Hauptlebrgang*. Le sei *Hauptgruppen* furono accorpate nella *Seminaristische Abteilung* (4 semestri, aperta praticamente a tutti) e il «Politisches Seminar» nella *Akademische Abteilung* (3 semestri), riservata in genere a coloro che avessero già portato a termine gli studi universitari o concluso la stessa *Seminaristische Abteilung*:

– *Seminaristische Abteilung*: prevedeva la frequenza a circa 20 corsi e 10 esercitazioni, scelti fra obbligatori e facoltativi, e un esame finale; nel 1928 fu riconosciuta ufficialmente dal *Kultusministerium* come titolo di studio universitario *sui generis*. Fino a tutto il 1930 lo *Zeugnis* fu conseguito da almeno 38 studenti⁸¹, alcuni dei quali passarono successivamente alla

– *Akademische Abteilung*: inaugurata ufficialmente nel gennaio 1928, crebbe tanto rapidamente da includere, nel 1930-31, ben 5 *Studiengruppen*, ciascuno con un proprio direttore, un supplente e un *tutor*. I 5 gruppi comprendevano:

1. *Allgemeine Politik - Politische Geschichte* - (dal 1932) *Politische Sozio-*

⁷⁹ Sia la *Genehmigung* (30.11.1923) che il testo dell'ordinamento si trovano in Rep. 303, GStA Dahlem, Nr. 224.

⁸⁰ *Ibidem*, con data 11.2.1926.

⁸¹ La *Genehmigung* (2.4.1928), con ordinamento accluso, *ibidem*. Fotocopie di alcuni degli *Zeugnisse* rilasciati dalla Hochschule si trovano, invece, sempre in Rep. 303, Nr. 152.

logie (Direttore: Friedrich Meinecke, dal 1931 Hajo Holborn, dal 1932 Wilhelm Haas);

2. *Außenpolitik - Völkerrecht* - (dal 1932) *Auslandskunde* (Direttore: Otto Hoetzsch);

3. *Innenpolitik - Staatslehre* (Direttore: Hermann Heller, fino al 1932);

4. *Politische Psychologie - Auslandskunde* (Direttore: Wilhelm Haas, fino al 1932) - (dal 1932) *Rechtsgrundlagen der Politik* (Direttore: Hermann Heller, dal 1932 Arnold Brecht);

5. *Wirtschaftsgrundlagen der Politik* (Direttore: Götz Briefs).

Anche il compimento della *Akademische Abteilung*, poi, fu riconosciuto dal *Kultusministerium* prussiano come titolo *sui generis* (gennaio 1930); dopo tre semestri di frequenza e un esame conclusivo veniva infatti rilasciato un cosiddetto «Diplom D.H.P.», parzialmente accettato fra l'altro – e comunque consigliato ai propri dipendenti come ulteriore qualificazione – anche dal ministero degli interni del *Reich*.

Fino al WS 1932-33 furono rilasciati circa 17 diplomi, più della metà dei quali a studenti provenienti dalla *Seminaristische Abteilung*⁸².

A partire dal 1928, inoltre, di fronte alla crescente disomogeneità e ai dislivelli di formazione fra quanti iniziavano a frequentare lo *Hauptlehrgang* – un problema segnalato dagli stessi studenti fin dal 1924 – furono introdotti prima una sorta di corso propedeutico estivo, poi una serie di esercitazioni preliminari obbligatorie, infine (nel SS 1931) uno specifico *Proseminar*, di durata variabile (1/2 semestri); requisito di ammissione alla *Seminaristische Abteilung* diventò pertanto il superamento del *Proseminar* o, in alternativa, la maturità classica (*Abitur*).

Nel 1932, dopo una lunga fase preparatoria, fu costituita infine anche la *Forschungsabteilung*, finanziata prevalentemente dalla «Rockefeller Foundation» e destinata a promuovere ricerche e pubblicazioni di carattere più strettamente scientifico; a dirigerla era un comitato scientifico nominato su proposta del direttore, scelto nella persona di Friedrich Berber.

Nell'ultimo semestre di attività ordinaria della Hochschule, il WS 1932-33, lo *Hauptlehrgang* risultava dunque così strutturato:

– *Proseminar* (1/2 semestri)

⁸² Nella lettera del 4.12.1929, con cui la DHP chiedeva al *Kultusministerium* il riconoscimento (Rep. 303, GStA Dahlem, Nr. 224), si osservava come l'ordinamento fosse stato ricalcato su quello della *Seminaristische Abteilung*, ma anche «entsprechend verschärft»; l'*Erlaß* di Becker fu firmato il 14 gennaio successivo. Nella stessa filza Nr. 224, *ibidem* si possono consultare anche alcune copie di *Diplomprüfungsarbeiten* (cfr. tabella 7, in appendice), mentre le fotocopie di alcuni Diplome D.H.P. si trovano sempre alla filza Nr. 152, *ibidem*.

- *Seminaristische Abteilung* (4 semestri) *Zeugnis*
- *Akademische Abteilung* (3 semestri) *Diplom*
- *Forschungsabteilung*

La «Akademisierung» di cui ha parlato Kastendiek è insomma innegabile, e fu forse anche inevitabile, dovendo lo *Hauptlebrgang* corrispondere in qualche modo al «Typus Hochschule» evocato da Jäckh; ciò che colpisce, semmai, sono la gradualità e la sistematicità del processo, avviato verso la metà degli anni '20 e concluso, di fatto, già alla fine del decennio.

Al «Typus Fachschule» e, in parte, al «Typus Volkshochschule» dovevano d'altra parte corrispondere, nell'architettura interna della DHP, i 6 *Seminare*, e cioè⁸³:

- il *Seminar für Jugendwohlfahrt*, fondato nel 1923 su iniziativa del ministero degli interni del *Reich* (sulla base del *Reichsjugendwohlfahrtsgesetz* del 1922) e delle chiese cristiane, e destinato alla formazione di *Sozialbeamte*. Nel SS 1925 fu trasformato nel *Sozialpolitisches Seminar*, diretto da Carl Mennicke e comprendente una *Wohlfahrtsschule* e una *Wirtschaftsschule*: la prima fu riconosciuta ufficialmente nel 1926 come centro ordinario di formazione professionale per impiegati pubblici di medio livello⁸⁴; la seconda – vi insegnò, fra gli altri, anche Otto Suhr – fu indirizzata invece alla preparazione o alla riqualificazione di funzionari e quadri attivi per i sindacati, le cooperative ecc.⁸⁵;

- lo *Jugendseminar*, fondato nel 1926 da Johann Strunz e orientato a proseguire la tradizione di «educazione» politica e civile propria fino al 1923 della *Abteilung 3* (*Kulturpolitik - Politische Pädagogik - Staatsbürgerkunde*, diretta da Paul Rühlmann) rivolgendosi prevalentemente a insegnanti di storia delle scuole secondarie; nel 1929 fu trasformato in

⁸³ I dati e le informazioni che seguono sono tratti – quando non diversamente indicato – da H.-H. SCHNEIDER, *Zur Geschichte*, cit., e soprattutto dal volume collettaneo curato da E. JÄCKH, *Politik*, cit., che contiene contributi dettagliati dei responsabili di ciascun *Seminar* (e a cui si rinvia per ulteriori informazioni), nonché alle già citate «Mitteilungen/Berichte der DHP» (vedi nota 78).

⁸⁴ Cfr. il volume, curato e introdotto da Mennicke, *Erfahrungen der Jungen*, Potsdam 1930. Dopo la chiamata di Mennicke all'università di Francoforte, nel 1931, la frequentatissima «Wohlfahrtsschule» passò direttamente al Pestalozzi-Fröbel-Haus, in veste di «Berliner Seminar für Sozialarbeiter». La figura di Mennicke è peraltro rappresentativa di un altro *milieu* caratteristico legato alla Hochschule, quello cioè raccolto attorno ai «Blätter für religiösen Sozialismus» (1920-27), cui appartenevano anche Arnold Wolfers, Eduard Heimann e il teologo Paul Tillich, e che era del resto solito tenere le sue «Akademische Arbeitswochen» proprio nei locali della DHP.

⁸⁵ Di qui, anche, i contatti stabiliti in quegli anni fra la DHP e la «Akademie der Arbeit» di Francoforte, documentati in Rep. 303, GStA Dahlem, Nr. 91. Sulla «Akademie» francofortese cfr. O. ANTRICK, *Die Akademie der Arbeit an der Universität Frankfurt a.M.. Idee, Werden, Gestalt*, Darmstadt 1966.

Staatsbürgerkundliches Seminar, e si indirizzò direttamente ad un pubblico di studenti medi, conservando peraltro quei tratti accentuatamente nazional-patriottici che ne avevano già caratterizzato gli esordi ⁸⁶;

– il *Geopolitisches Seminar*, fondato nel 1925 da Adolf Grabowsky e legato, più di quanto non lo fossero gli altri *Seminare*, all'attività dello *Hauptlebrgang*; interessante soprattutto per il tentativo di dare legittimazione e spazio, all'interno della DHP, ad un filone di pensiero tradizionalmente collegato, in Germania, alle correnti annessionistiche e *völkisch*, e che conobbe infatti maggior fortuna dopo il 1933 ⁸⁷;

– il *Volksbildnerkurs*, introdotto nel 1930 da Erwin Marquardt in collaborazione con la «Volkshochschule Groß-Berlin» e destinato a dare una formazione più sistematica e omogenea ai futuri docenti dell'*Erwachsenenbildung*: significativo più che altro per lo sforzo di inserire un insegnamento di tipo para-universitario in un ambito del tutto esterno ai tradizionali campi di intervento diretto dello Stato nel settore dell'istruzione ⁸⁸;

– l'*Eurasisches Seminar*, fondato nel 1930 da Georg von Cleinow e rivolto esclusivamente allo studio dell'Urss e dei suoi rapporti con il resto d'Europa;

– il *Deutschtumseminar*, fondato nel WS 1930-31 in collegamento con l'istituzione, presso la DHP, di una cattedra di *Deutschumpolitik*, assegnata a Max Hildebert Böhm, che vi fece così confluire il suo «Institut für Grenz- und Auslandsstudien», appena distaccatosi dal «Politisches Kolleg»; nel 1932 fu ulteriormente ampliato e trasformato in *Ethnopolitisches Seminar*, con obiettivi di ricerca più vasti e ambiziosi, non ristretti più cioè al solo *Auslandsdeutschum* ma rivolti anche ad altre minoranze etnico-linguistiche europee ⁸⁹.

⁸⁶ Lo *Jugendseminar* pubblicò anche una collana (la *Schriftenreihe für politische Propädeutik*, 1930-32) e una rivista («Der Zeitspiegel», 1932, diretto da Strunz): cfr. B.2., b. e c.ii., in appendice, e soprattutto R. VENT, *Überparteiliche «Politische Propädeutik». Eine Konzeption zur politischen Bildung aus der Endphase der Weimarer Republik*, in «Die deutsche Schule», 76, 1984, pp. 283-294.

⁸⁷ Grabowsky, alla Hochschule fin dal 1921 e co-editore, fra l'altro, della «Zeitschrift für Politik», fu in questo senso un *outsider*, ed infatti dopo il 1933 dovette emigrare in Svizzera. Su di lui cfr. *Adolf Grabowsky - Leben und Werk*, Köln et al. 1963. Sulla *Geopolitik* si rinvia invece a P.P. PORTINARO, *Nel tramonto dell'Occidente: la geopolitica*, in «Comunità», XXXVI, 1982, 184, pp. 1-42.

⁸⁸ Cfr. in proposito i saggi di Franz Pöggeler e Wolfgang Scheibe in, *Sozialisation und Bildungswesen in der Weimarer Republik*, hrsg. von M. HEINEMANN, Stuttgart 1976, pp. 325-361. Da notare che a una effettiva regolamentazione della formazione professionale dei *Volksbildner* si è arrivati, nella RFT, solo nel 1970.

⁸⁹ Se nel caso di von Cleinow l'unico aspetto di qualche interesse consiste nella nozione stessa di «Eurasien», nel caso di Böhm va rilevato il significato essenzialmente propagandistico

Accanto ai 6 *Seminare* – in parte dunque vere e proprie *Fachschulen*, in parte centri di iniziativa culturale e politica – sono inoltre da ricordare i corsi per *attachés* diplomatici, tenuti a partire dal WS 1923-24 nella sede del ministero degli esteri da docenti della Hochschule e legalmente riconosciuti per l'accesso alla carriera diplomatico-consolare⁹⁰; i corsi brevi in lingua inglese per studenti americani e britannici⁹¹; e i cosiddetti *Reichskurse*, tenuti in altre città tedesche, per una durata di pochi giorni, sempre dagli insegnanti della DHP. Senza dimenticare l'insegnamento di *Zeitungswissenschaft*, sviluppatosi via via dalla «Hauptgruppe Pressewesen», e tenuto a lungo da Emil Dovifat⁹²; o l'esistenza di servizi specifici quali la biblioteca, l'archivio e, perfino, un pensionato per gli studenti dotato di circa 30 posti⁹³.

(irredentistico) della sua ricerca sulle comunità tedesche nell'Est europeo. Collaborò tuttavia perfino alla famosa *Encyclopaedia of the Social Sciences* (voci *Nationalism* e *Moeller van den Bruck*) e tentò anche una prima sistematizzazione metodologica della disciplina (cfr. il suo *Deutsche Grenz- und Auslandsstudien als politische Wissenschaft*, in *Weltpolitische Bildungsarbeit*, cit., pp. 165-181). La sua parabola è quasi opposta a quella di Otto Hoetzsch (nota 57): dopo il 1933 Böhm divenne infatti ordinario di *Volkstheorie* a Jena, abbandonando completamente la *Ostforschung*. Cfr. C. KLEERMANN, *Osteuropaforschung und Lebensraumpolitik im Dritten Reich*, in *Wissenschaft im Dritten Reich*, hrsg. von P. LUNDGREEN, Frankfurt 1985, pp. 350-383.

⁹⁰ Cfr. i documenti in Rep. 303, GStA Dahlem, Nr. 64, e NL Becker, Rep. 92, *ibidem* Nr. 190. I corsi durarono fino al 1931, e vi tenne brevi cicli di lezioni lo stesso Becker.

⁹¹ Secondo una testimonianza di Jäckh (*Weltsaat*, cit., p. 86), a questi corsi prese parte, fra gli altri, anche George Kennan, che seguì con interesse pure i seminari e i corsi di lingua russa. In Rep. 303, GStA Dahlem, Nr. 65, si possono consultare i materiali relativi al corso del SS 1932 su «Contemporary Germany». Il programma dettagliato – con lezioni di Wolfers, Berber, Becker, Goetz Briefs, Arnold Bergsträsser e altri – è depositato anche in NL Becker, Rep. 92, *ibidem*, Nr. 190.

⁹² Nel 1928 Dovifat passò all'«Institut für Zeitungswissenschaft» di Berlino, conservando tuttavia anche la *Dozentur* alla DHP; questo abbinamento ebbe del resto un seguito anche nel 1948, allorché l'istituto berlinese fu ricostruito parallelamente alla «nuova» Hochschule, e addirittura nello stesso edificio. Cfr. F. MEDEBACH, *Das Berliner Institut für Publizistik*, in *Publizistik als Wissenschaft. Sieben Beiträge für Emil Dovifat*, Emsdetten 1951, pp. 77-87; e la recente biografia di K.U. BENEDIKT, *Emil Dovifat. Ein katholischer Hochschullehrer und Publizist*, Mainz 1986. Non è del resto casuale che la *Zeitungswissenschaft* abbia conosciuto in Germania un percorso evolutivo analogo a quello della scienza politica. Nata formalmente con la fondazione – su iniziativa di Karl Bücher, nel 1916 a Lipsia – dell'«Institut für Zeitungskunde», oscillò a lungo fra formazione professionale e pretese accademiche, fino a costituirsi definitivamente, negli anni '50, sul modello anglosassone. Fra i suoi iniziatori e propugnatori, fin dall'inizio del secolo, è possibile ritrovare – oltre a Karl Lamprecht – Martin Spahn e Otto Hoetzsch: cfr. R. VOM BRUCH, *Zeitungswissenschaft zwischen Historie und Nationalökonomie. Ein Beitrag zur Vorgeschichte der Publizistik als Wissenschaft im späten deutschen Kaiserreich*, in «Publizistik», XXV, 1980, pp. 579-607.

⁹³ Su biblioteca, archivio e *Hörerheim* si rinvia ancora a *Politik*, cit. L'«Archiv», in particolare, conteneva il lascito di Naumann e una importante raccolta di periodici, opuscoli, manifesti elettorali e di propaganda ecc. Fu diretto prima da Richmond Lennox (1928-30) poi, dopo la scomparsa di questi, da Sigmund Neumann. Senza l'archivio e la biblioteca non sarebbero stati

All'incirca nel 1932, dunque, le numerose attività connesse alla DHP potevano esser classificate più o meno in questo modo (sempre facendo riferimento alla partizione proposta di Jäckh dieci anni prima):

DHP

«Typus Hochschule»

HAUPTLEHRGANG

Proseminar
Seminaristische Abteilung
Akademische Abteilung
Forschungsabteilung

Geopolitisches Seminar
Eurasisches Seminar
Deutschtumseminar

«Typus Volkshochschule»

Staatsbürgerkundliches Seminar
Reichskurse
Corsi in lingua inglese

Volksbildnerkurs

«Typus Fachschule»

Seminar für Jugendwohlfahrt
Corsi per *attachés* diplomatici

possibili né le rassegne bibliografiche uscite prima sui «Berichte der DHP», e poi su «Politisches Schrifttum» (cfr. B.2.b., in appendice) né, soprattutto, la famosa ricerca dello stesso S. NEUMANN, *Die deutsche Parteien. Wesen und Wandel nach dem Kriege* (rist., *Die Parteien der Weimarer Republik*, Stuttgart 1965, con una introduzione di K.D. Bracher, pp. 7-12).

Un primo bilancio

Lo schema su riprodotto rende un poco l'idea della grande varietà di iniziative e di domande ruotanti attorno alla «Hochschule für Politik» nella sua fase di massima fioritura. Si è inoltre già avuto modo di dare una prima valutazione delle cause, della natura e della portata della progressiva «Akademisierung» intervenuta nel corso del primo decennio della DHP. Si è trattato insomma di una linea di sviluppo caratterizzata da una evidente crescita, ma soprattutto da una crescita disuguale, con una accentuazione via via sempre maggiore della dimensione accademico-scientifica e strettamente curricolare rispetto a quella più libera, più aperta dal punto di vista dei possibili fruitori e delle finalità dell'insegnamento, che era stata illustrata da Drews nel 1920. Il volume pubblicato in occasione del X anniversario della Hochschule⁹⁴ restituisce piuttosto fedelmente l'immagine che qui si è cercato di tracciare, e dà anche un'idea abbastanza precisa dei nuovi attori affacciatisi sulla scena della DHP nella seconda metà degli anni '20. Accanto al nucleo originario dei «naumanniani» è possibile infatti rintracciare nel gruppo dirigente effettivo della DHP – quale viene costituendosi in questa fase di crescita e di trasformazione – un nuovo nucleo di protagonisti della vita dell'istituzione, formato da alcuni giovani scienziati sociali di formazione molto diversa rispetto ai vari Jäckh e Heuss (per non parlare di Rühlmann, Heile, Drews): sono Hans Simons (direttore dal 1925 al 1930), Arnold Wolfers (dal 1930 al 1933), Albert Salomon, Sigmund Neumann, Karl Thieme, Fritz Naphtali, Alfred Braunthal, Eckart Kehr⁹⁵ e altri. Per lo più di orientamento socialdemocratico⁹⁶, attivi soprattutto come *tutors* e come orga-

⁹⁴ Si tratta ovviamente di *Politik*, cit.

⁹⁵ Su Kehr e la sua attività alla Hochschule cfr. A. MISSIROLI, *L'enfant terrible dello storicismo tedesco: Eckart Kehr*, in «Passato e presente», VI, 1987, 13, pp. 119-137.

⁹⁶ Hans Kastendiek (*Die Entwicklung*, cit.) tende forse a sopravvalutare questo elemento, perdendone così di vista altri. È un fatto tuttavia che fra 1928 e 1932 presso la Hochschule si formò addirittura un «Marxistischer Arbeitskreis» – diretto via via da Albert Salomon, Alfred Braunthal e Werner Falk – regolarmente registrato sui *Vorlesungsverzeichnisse* (Rep. 303, GStA Dahlem, Nr. 17/24). E che suppergiù negli stessi anni Salomon fu anche caporedattore (in sostituzione di Hilferding, divenuto ministro delle finanze nel gabinetto di «Große Koalition») di «Die Gesellschaft», la rivista teorica della SPD, cui chiamò a collaborare molti suoi colleghi della DHP, oltre a Fraenkel, Kirchheimer e Franz Neumann (cfr. A. MISSIROLI, *Socialdemocrazia*, cit.). La definizione di «marxista» va tuttavia relativizzata, sia in riferimento al tipico maxismo «debole» della SPD weimariana (su cui cfr. N. BENVENUTI, *Marxismo e socialismo in Germania nel primo dopoguerra*, in «Studi storici», XXIII, 1982, pp. 383-413), sia considerando proprio le figure sopra citate, il cui rapporto con il «marxismo» fu essenzialmente etico-politico, non ideologico (su Salomon cfr. p.es. U. MATTHIEN, *Im Schatten einer endlosen großen Zeit. Etappen der intellektuellen Biographie Albert Salomons*, in *Exil, Wissenschaft, Identität. Die Emigration deutscher Sozialwissenschaftler 1933-1945*, hrsg. von I. SRUBAR, Frankfurt a.M. 1988, pp. 299-350). Nello stesso tempo, non è dimostrabile l'esistenza di una precisa scuola di pensiero o corrente socialdemocratica facente capo alla DHP, e neppure una influenza precisa di questi giovani intellettuali sulle concezioni politico-statali del

nizzatori di ricerca, lasciarono a Jäckh e a Heuss la gestione delle relazioni pubbliche a più alto livello e, in parte, dei rapporti internazionali, per concentrarsi prevalentemente sull'attività seminariale. Proprio Arnold Wolfers, nel 1931, osservava come nella DHP coesistessero tre tipi di insegnanti:

«docenti accademici, che tengono contemporaneamente lezioni in altre università berlinesi; uomini della sfera pratica, siano essi parlamentari o alti burocrati; e forze più giovani, che non hanno – o non hanno ancora – messo piede nella carriera accademica».

Di queste «forze più giovani», di cui faceva tra l'altro parte personalmente, diceva: «la Hochschule ha tratto grande vantaggio dall'impiego di giovani studiosi. Oggi essa presenta il corpo docente mediamente più giovane fra tutte le università». E esso era più vicino agli studenti anche «per esperienza di vita (*erlebnismäßig*)», e aveva portato ad «una collaborazione molto stretta e straordinariamente feconda fra docenti e discenti»; la DHP avrebbe tra l'altro potuto rivendicare «il merito di aver dato ad un certo numero di insegnanti giovani e dotati possibilità di sviluppo delle proprie capacità che altrimenti sarebbero state loro precluse per ragioni materiali o altro»⁹⁷.

È a questo gruppo, insomma, che va ricondotta non solo o non tanto la «Akademisierung» – che era determinata anche da dinamiche in qualche modo esterne alla DHP – quanto soprattutto un altro tratto caratteristico della Hochschule, vale a dire l'impostazione prevalentemente seminariale, e comunque non cattedratica, dell'organizzazione e dell'attività didattica.

L'idea originaria di «Arbeitsgemeinschaft», mutuata dalla tradizione della cosiddetta *Erwachsenenbildung* e delle *Volkshochschulen*, si fece cioè nella seconda metà del decennio strumento e luogo di approfondimento e apprendimento scientifico e professionale⁹⁸.

In un contesto, per di più, in cui l'università statale tradizionale, malgrado i tentativi di riforma di Becker, restava sostanzialmente refrattaria a spinte

Wolfgang Luthardt, Alfons Söllner e Angelo Bolaffi, il recente W. EUCHNER, *Sozialdemokratie und Demokratie. Zum Demokratieverständnis der SPD in der Weimarer Republik*, in «Archiv für Sozialgeschichte», XXVI, 1986, pp. 125-178).

⁹⁷ A. WOLFERS, *Aufbau und Ziele des Hauptlebrgangs*, in *Politik*, cit., pp. 213-222, qui p. 218.

⁹⁸ Molto significativa, da questo punto di vista, la *Denkschrift* del 29.3.1927 (*Die Entwicklung der deutschen Hochschule für Politik*, o.V., Rep. 303, GStA Dahlem, Nr. 184), in cui erano già previsti i tre futuri livelli dello *Hauptlebrgang*, dal *Proseminar* alla stessa *Akademische Abteilung* (qui definita «als eine Art Über-Universität»); vi si discuteva inoltre la possibilità della «Gründung eines Forschungsinstituts». Per un confronto anche dei diversi livelli di retribuzione si rinvia alla tabella 6, in appendice.

ed esigenze di questa natura⁹⁹. Ciò contribuisce anche a spiegare la sorprendente eterogeneità sociale, professionale e perfino generazionale riscontrabile, per esempio, fra coloro che riuscirono a portare a termine il ciclo di studi interno alla DHP con il *Diplom* – eterogeneità che non ha, stavolta, nessun riscontro nelle università del *Reich*.

Più difficile, invece, valutare se e in che misura al processo di «Akademisierung» (nel senso che si è detto) si sia accompagnata anche una contemporanea «scientificizzazione»: non soltanto cioè una precisazione dei contenuti o una standardizzazione dei metodi impiegati e insegnati, ma anche una esplicita consapevolezza teorica dello spazio specifico e della originalità epistemologica della «Politik als Wissenschaft». Si tratta di una questione per alcuni aspetti molto astratta: perfino la *new political science* americana, alla fine degli anni '20 o all'inizio dei '30, non andava infatti molto al di là di un approccio genericamente descrittivo o dei procedimenti propri del behaviorismo, e la *system theory* era ancora di là da venire. Non è chiaro insomma quale avrebbe dovuto essere, à la Kuhn, il termine di riferimento, l'idea di scienza largamente condivisa dalla comunità degli studiosi, cui commisurare l'eventuale collocazione o il contributo della DHP weimariana. D'altra parte, le poche esplicite dichiarazioni di esponenti della Hochschule in merito alla natura della «scienza della politica» che vi si voleva insegnare – a parte, naturalmente, i proponimenti iniziali illustrati da Heuss e Jäckh – non aiutano gran che a risolvere la questione. Nel 1927, per esempio, si osservava come «il sapere proprio della *Bildung* politica si divide in un [sapere] s t o r i c o e in uno s i s t e m a t i c o. Dalla storia deve essere comunicata al futuro politico la vitalità delle epoche precedenti nella loro specificità, e d'altro lato la struttura del passato nella misura in cui è il presupposto della situazione attuale». Il sapere sistematico, invece «riguarda la vitalità – politicamente non ancora organizzata – della situazione mondiale attuale, e d'altro lato la sua statica, che pone limiti a qualsiasi volontà e programma politico». Al di là e al di fuori di questo sapere bifronte, volto contemporaneamente al passato e al probabile futuro del mondo attuale, «il politico ha bisogno però anche della capacità di prendere decisioni, cioè di non lasciarsi irretire dalle costrizioni imposte dalle circostanze – che ha imparato a conoscere – ma di procedere egli stesso nel campo del possibile, che pure conosce»¹⁰⁰.

In altre parole: se pure passa finalmente in secondo piano, con gli anni, la preoccupazione di fondare e legittimare la Hochschule sulla sua presunta

⁹⁹ Oltre a A. MISSIROLI, *Università*, cit., cfr. la tabella 7, in appendice, e D. RIMMELE, *Die Universitätsreform in Preußen 1918-1924*, Hamburg 1978; K.J. JARAUSCH, *Deutsche Studenten*, cit.; e W. WHITWER, *Carl Heinrich Becker*, cit.

¹⁰⁰ Così il dattiloscritto, a circolazione interna, depositato in Rep. 303, GStA Dahlem, Nr. 184.

neutralità politica (basata però, a sua volta, sulla rappresentatività partitica dei suoi esponenti), non emerge contemporaneamente una chiara definizione e delimitazione della nuova «scienza». Neppure la fondazione, a partire dal 1928, di una «Gesellschaft der Freunde politischer Wissenschaft» – promossa da DHP e IAP e con sede presso la stessa Hochschule (del comitato fondatore facevano parte, fra gli altri, Meinecke, Oncken, Alfred Weber, Thomas Mann, Karl Bücher e Konrad Adenauer) – rappresenta in tal senso una svolta significativa, anche se costituisce il primo tentativo di questo genere in terra tedesca e, dunque, un precedente simbolico per la scienza politica del secondo dopoguerra¹⁰¹. Appare anzi abbastanza evidente che lo scopo principale della Hochschule restava quello di fornire un «Handwerkzeug» utile, di formare cioè degli uomini politici qualificati – sia nel senso di «politische Führer», secondo un tema che era ritornato attuale negli ultimi anni della repubblica, sia in qualità di funzionari pubblici, diplomatici, quadri di organizzazioni di massa – e non invece scienziati politici – un compito che avrebbe potuto semmai assolvere (ma non era questo il caso), l'università. Lo dimostra in fondo anche la scelta di reclutare una quota costante di personale docente fra «gli uomini della sfera pratica», anche questo un tratto distintivo della DHP rispetto alle università del *Reich* e, in parte, anche rispetto ad altre *Versuchsanstalten* dell'epoca.

Per il resto l'orientamento della scienza praticata nei seminari e nelle esercitazioni era prevalentemente empirico e descrittivo, inteso cioè a chiarire «come... la decisione politica nasce e come viene portata a compimento, attraverso la risonanza all'interno dell'opinione pubblica, dei partiti e degli altri fattori via via in questione»¹⁰².

Il terreno su cui questo metodo descrittivo – attento (si direbbe oggi) soprattutto alla genesi e alla implementazione delle decisioni politiche – ebbe maggiore applicazione fu quello delle relazioni internazionali: sia per un interesse originario della Hochschule, e segnatamente dei «nau-

¹⁰¹ Lo dimostra la composizione stessa del «Gründungsausschuß». La società fu fondata ufficialmente il 17 febbraio 1928; un primo statuto provvisorio era stato successivamente (gennaio 1929) modificato, e approvato poi in occasione della «endgültige Konstituierung» (estate 1930): cfr. i materiali depositati in NL Becker, Rep. 92, GStA Dahlem, Nr. 190.

¹⁰² O. HOETZSCH, *Außenpolitische Bildung und außenpolitische Erziehung*, in *Politik*, cit., pp. 13-19, qui p. 17. In occasione del suo intervento alla prima «Internationale Tagung politischer Bildungsanstalten», svoltasi appunto presso la DHP nel marzo 1928, Carl Heinrich Becker sostenne per parte sua che «l'attività scientifica sul terreno della politica si differenzia senz'altro per molti aspetti da qualsiasi altra impresa sul terreno della ricerca, perché è giovane, problematica, con rinvii ai più diversi campi del sapere e situata nel bel mezzo della corrente del tempo e della vita dei popoli. Cerca norme di validità generale e viene nello stesso tempo costantemente rimodellata dalle esperienze quotidiane» [NL Becker, Rep. 92, Nr. 1538]. Cfr. anche E. JÄCKH, *Der internationale Sinn der Hochschulen für Politik*, in «Inter Nationes», II, 1932, pp. 87-90.

manniani», legato alla questione del trattato di Versailles, delle riparazioni di guerra tedesche, del ruolo della Società delle Nazioni; sia per un interesse specifico successivo delle fondazioni americane, non disgiunto dalla funzione esercitata dagli Stati Uniti nella stabilizzazione degli anni '20 (piano Dawes e piano Young), e dimostrato da una parte dalle due cattedre finanziate dal «Carnegie Endowment for International Peace» di cui si è già detto, dall'altra dal sostegno offerto dalla «Rockefeller Foundation», in omaggio anche a un vecchio progetto di Beardsley Ruml, alla costituzione presso la DHP della «Stresemann-Stiftung» (con annessa «Friedensakademie») ¹⁰³.

Anche in questo caso tuttavia, al di là delle difficoltà finanziarie e politiche che ne accompagnarono la breve esistenza, non fu in realtà possibile andare molto oltre quella che Ernst Jäckh, ancora una volta principale animatore dell'iniziativa, definì una «angewandte Friedenswissenschaft», che pure avrebbe dovuto fondarsi – in un futuro che ci si augurava abbastanza prossimo – su una «allgemeine systematische Friedenswissenschaft» ¹⁰⁴.

Anche un esame della produzione editoriale promossa dalla Hochschule non fornisce indicazioni più precise. Comprende infatti periodici di diversa natura (ma con intenti prevalentemente didattici e informativi), collane composte per lo più da testi di conferenze pubbliche tenute alla DHP (e molto diseguali fra loro) o da brevi studi di storia politico-diplomatica.

L'unica, parziale eccezione è rappresentata dal ciclo di conferenze «Probleme der Demokratie», organizzate appunto dalla Hochschule e riprodotte in un paio di opuscoli, a cui intervennero fra gli altri Hermann Hel-

¹⁰³ Sulla «Stresemann-Stiftung» – intitolata al ministro degli esteri Gustav Stresemann (DVP), appena scomparso – cfr. soprattutto i materiali depositati in NL Becker, Rep. 92, GStA Dahlem, Nr. 4379, e i «Berichte der DHP», VIII, 1930, pp. 97-99. La Stiftung nacque su iniziativa di Jäckh e sulla base di una donazione di 25.000 dollari del «Carnegie Endowment» (sui 500.000 previsti inizialmente, prima della grande crisi), di cui potevano però esser utilizzati soltanto gli interessi bancari. Visse perciò soprattutto dei fondi che la Fondazione Rockefeller le fece pervenire tramite la «Notgemeinschaft der deutschen Wissenschaft» (la futura DFG), il cui vicepresidente, Friedrich Schmidt-Ott, faceva parte della presidenza della «Stresemann Stiftung». La seduta costitutiva fu tenuta il 2 ottobre 1930, ma il progetto di «Friedensakademie» rimase, in una prima fase, nettamente in secondo piano.

¹⁰⁴ Così nel «Vertraulicher Bericht über die Entwicklung der Friedensakademie», redatto da Jäckh (probabilmente nel 1931), e spedito anche a Becker in qualità di membro della presidenza [NL Becker, Rep. 92, GStA Dahlem, Nr. 4379]. Una copia del protocollo della seduta della presidenza, tenuta il 10.2.1932 (*ibidem*) allude all'approvazione di alcuni progetti di ricerca più definiti (sulle riparazioni della Germania, sulle prerogative della Società delle Nazioni, sul corridoio di Danzica), affidati sia a docenti della Hochschule che ad altri, e al piano «eines vergleichenden Handbuchs der wichtigsten politischen Begriffe», affidato a Wilhelm Haas (DHP) e Albrecht Mendelssohn-Bartholdy (IAP). Non è dato sapere che destino abbiano avuto questi progetti, anche se è ovviamente molto probabile che siano stati coinvolti nella crisi generale sopravvenuta nel 1932-33.

ler e Carl Schmitt¹⁰⁵. È tuttavia necessario osservare che, da un lato, sarebbe scorretto considerare le posizioni di Heller rappresentative di quelle della DHP nel suo complesso¹⁰⁶, dall'altro i rapporti di Schmitt con la Hochschule cessarono immediatamente, e rimasero dunque circoscritti a quella pur famosa conferenza¹⁰⁷.

Il 1933 e il 1948

Un primo accenno di svolta nella vita della DHP intervenne all'inizio degli anni '30, parallelamente all'involuzione politica, e poi alla vera e propria crisi, dello Stato democratico-costituzionale weimariano – di cui la Hochschule era tutto sommato un portato e, allo stesso tempo, un simbolo¹⁰⁸.

Il primo segnale d'allarme fu rappresentato dalle dimissioni del *Kultusminister* Becker; richieste insistentemente fin dall'estate 1929 dal «Vorwärts» e dalla frazione socialdemocratica al Landtag prussiano (ansiosa di sostituirlo con un proprio esponente, quasi a sancire i nuovi rapporti di forza determinatisi fra SPD e DDP in Prussia e nel *Reich*) – furono infine presentate al presidente del governo regionale Otto Braun nel gennaio

¹⁰⁵ Si tratta dei volumi 5 e 10 (Berlino, rispettivamente 1928 e 1931) della collana *Politische Wissenschaft* (B.2., c.i., in appendice).

¹⁰⁶ Anche se, naturalmente, vi insegnò per molti anni, dal 1926 al 1932. Va anzi rilevato che Heller arrivò alla DHP dopo un'esperienza pluriennale alle *Volkshochschulen* prima di Kiel (1920-21), poi di Lipsia (1921-25), e che molti suoi allievi di Lipsia scelsero di seguirlo alla Hochschule. Vi rimase anche dopo la nomina, da parte di Becker, a «außerordentlicher Professor für öffentliches Recht» alla facoltà di legge berlinese (una nomina «politica», insinuò allora Rudolf Smend). Lasciò la Hochschule solo quando, nel 1932, ebbe la cattedra a Francoforte. Dopo la presa del potere da parte di Hitler, nel 1933, rifiutò un incarico alla New School for Social Research di New York e preferì invece stabilirsi a Madrid, dove morì improvvisamente nel novembre 1933. Su di lui – oltre ai numerosi contributi italiani di Pasquale Pasquino – cfr. soprattutto K. MEYER, *Hermann Heller - Eine biographische Skizze*, PVS, VIII, 1967, pp. 293-323, e W. SCHLUCHTER, *Entscheidung für den sozialen Rechtsstaat*, Köln et al. 1968. Un po' schematico invece J. BLAU, *Sozialdemokratische Staatslehre in der Weimarer Republik*, Marburg 1980, pp. 62 ss.

¹⁰⁷ Cfr. Th. HEUSS, *Erinnerungen*, cit., p. 302. Su Schmitt, Heller e il dibattito del tempo cfr. anche il recentissimo *Crisi istituzionale e teorie dello Stato in Germania dopo la Prima guerra mondiale*, a cura di G. GOZZI - P. SCHIERA, Bologna 1987. Com'è noto, una versione ampliata della relazione di Schmitt uscì prima sull'«Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik», 1927, poi in opuscolo col titolo *Über den Begriff des Politischen*, Berlin 1928 (trad. it. in C. SCHMITT, *Le categorie del politico*, a cura di G. MIGLIO - P. SCHIERA, Bologna 1972).

¹⁰⁸ Così, per esempio, Hans SIMONS (*Lehre*, cit., p. 207): «la Hochschule für Politik, anche se nasce dalla *Staatsbürgerschule* di Friedrich Naumann, è un prodotto del crollo, esattamente come il nuovo Stato ... Questa correlazione non riguarda solo il lavoro per il superamento delle difficoltà circostanti, ma è anche una somiglianza nella struttura del proprio ordinamento interno».

successivo¹⁰⁹. La rimozione di Becker ebbe così il duplice effetto di togliere prestigio all'amministrazione Braun, privandola di un convinto e stimato riformatore, e di screditare la SPD in tutta una serie di ambienti intellettuali repubblicani, rivelandosi così come una autentica vittoria di Pirro¹¹⁰. La Hochschule, per parte sua, nominò immediatamente Becker nel suo *Vorstandsrat* e nello stesso *Kuratorium*, ma perse il suo più autorevole difensore negli ambienti governativi, non soltanto prussiani¹¹¹.

A ciò si aggiunga la crisi politica verticale della DDP e del liberalismo weimariano, testimoniata da una parte dalla dissoluzione del vecchio partito di Weber e Rathenau e dalla sua trasformazione nella «Deutsche Staatspartei»¹¹², dall'altra dall'analoga involuzione conosciuta all'incirca nello stesso periodo da fogli come la prestigiosa «Frankfurter Zeitung» o il «Berliner Tageblatt», simboli e portavoce dell'opinione pubblica liberal-democratica weimariana¹¹³. Col che venivano meno, tra l'altro, alcuni dei

¹⁰⁹ Nell'estate del 1929 l'attacco era stato respinto in virtù di una imponente mobilitazione di intellettuali di grande prestigio – fra cui Einstein, i fratelli Mann, Alfred Döblin, Gerhart Hauptmann, Käthe Kollwitz e Max Liebermann – e della resistenza opposta dallo stesso Braun, poco propenso a farsi imporre un candidato alternativo (Christoph König) dalla propria frazione. Circostanze tattico-politiche specifiche legate agli equilibri interni all'amministrazione prussiana resero tuttavia alla fine insostenibile la posizione di Becker. Fu tuttavia lui stesso, nel corso di un colloquio con Braun, nel gennaio 1930, a decidere di dimettersi e a proporre un sostituto nella persona di Adolf Grimme (che non era membro del *Landtag*). Sull'episodio cfr. le testimonianze di O. BRAUN, *Von Weimar zu Hitler*, Hamburg 1949, pp. 162 ss., e di E. WENDE, *C.H. Becker*, cit., pp. 294 ss.; e inoltre D. SAUBERZWEIG, *Adolf Grimme*, in *Berlinische Lebensbilder*, cit., pp. 285 ss. La corrispondenza Becker/Grimme, relativa anche a questi fatti, si trova in NL Becker, Rep. 92, GStA Dahlem, Nr. 515. A Dahlem è conservato, ma ancora in fase di riordino, pure il lascito personale di Grimme.

¹¹⁰ Di «Pyrrhussieg» parlò del resto apertamente (e criticamente) perfino Gustav Radbruch, in un famoso intervento pubblicato sulla neonata rivista «Neue Blätter für den Sozialismus», legata al cosiddetto «Bund religiöser Sozialisten» e succeduta di fatto ai «Blätter» di Mennicke (*Zum Wechsel im Kultusministerium*, *ibidem*, I, 1930, 3, pp. 139-140), che ospitò nei numeri seguenti un acceso dibattito sul «caso Becker». Sui limiti della politica culturale socialdemocratica si rinvia a WINKLER, *Der Schein*, cit., pp. 709 ss., e, per quanto riguarda la ricerca italiana, a E. COLLOTTI, *Politica e cultura nella repubblica di Weimar*, in «Rivista di storia contemporanea», X, 1981, pp. 169-198. Più circoscritto tematicamente il lavoro di R. ASCARELLI, *Socialismo e cultura di massa. Potere e cultura nella socialdemocrazia tedesca durante la repubblica di Weimar*, Roma 1983.

¹¹¹ Cfr. NL Becker, Rep. 92, GStA Dahlem, Nr. 4787. Becker ebbe così una chiamata all'università di Berlino e fu successivamente nominato da Grimme vicepresidente della «Kaiser-Wilhelm-Gesellschaft». Morì improvvisamente il 10.2.1933, per le conseguenze di una banale influenza, dopo aver deciso di trasferirsi presso un ateneo svizzero.

¹¹² Cfr. W. STEPHAN, *Aufstieg*, cit., pp. 439 ss. Grande rilievo a questa svolta fu attribuito dallo stesso Sigmund NEUMANN, *Die Parteien*, cit., pp. 48-54.

¹¹³ Cfr. M. EKSTEINS, *The Limits of Reason: The German Democratic Press and the Collapse of Weimar Democracy*, London 1975; M. BOSCH, *Liberale Presse in der Krise*, Frankfurt a.M.-München 1976; e il recente G. GILLESSEN, *Auf verlorenem Posten. Die «Frankfurter Zeitung» im Dritten Reich*, Berlin 1986, soprattutto pp. 5-110.

presupposti fondamentali della DHP: il vuoto creatosi al centro dello schieramento politico repubblicano, infatti, faceva mancare alla Hochschule quell'equilibrio fra le diverse componenti partitiche che, pur mediato da «personalità» di indiscussa autorità individuale, era stato un poco il segreto della sua nascita e del successo.

Come si è già accennato, infine, anche la rottura con il «Politisches Kolleg», decisa per ristabilire una maggiore omogeneità di intenti all'interno della «Hochschule für Politik», finì paradossalmente per sortire l'effetto contrario. A causa di un insieme di condizionamenti finanziari e politici, infatti, il collegio docente della DHP si trovò costretto nel 1930 ad accogliere nelle proprie file Martin Spahn, Kleo Pleyer e Karl Hoffmann, seguiti a pochi mesi di distanza da Max Hildebert Böhm, dal futuro consigliere di von Ribbentrop, Friedrich Berber, e da Hans-Heinrich Lammers, già membro dello «Stahlhelm» e, dal 1932, dirigente di primo piano della stessa NSDAP ¹¹⁴.

A questo percepibile spostamento degli equilibri politici interni della Hochschule – che contraddiceva in modo abbastanza evidente i suoi caratteri originali, ed in particolare il proposito di sbarrare l'accesso al «radicalismo di destra», oltre che di sinistra – si accompagnò anche un disimpegno crescente dei giovani docenti di orientamento social-liberale di cui si è parlato poc'anzi: Hans Simons optò per un incarico politico-amministrativo, assumendo la carica di presidente del distretto della Bassa Slesia, Salomon ottenne un insegnamento al «Berufspädagogisches Institut» di Colonia, Kehr decise di concorrere ad un soggiorno di studio negli Stati Uniti, Naphtali e Braunthal furono riassorbiti dall'attività sindacale e di partito, lo stesso Hermann Heller ottenne finalmente una cattedra universitaria e si trasferì a Francoforte. Dal 1932, pure il «Marxistischer Arbeitskreis» sospese la propria attività ¹¹⁵.

Anche se l'attività didattica proseguì con il consueto successo, come sembrano dimostrare i dati sulle frequenze e il rilascio dei primi diplomi ¹¹⁶,

¹¹⁴ Queste chiamate, come dire, sbilanciate a «destra» rispetto ai tradizionali equilibri della DHP furono compensate solo in parte dall'incarico assegnato nel 1932 ad Arnold Brecht, prestigioso *Ministerialdirektor* di impronta social-liberale ed esponente di quell'amministrazione prussiana che, da lì a poco, sarebbe stata clamorosamente esautorata dal cancelliere von Papen. Proprio Brecht del resto, dopo aver a lungo rappresentato il Land al *Reichsrat*, fu il relatore ufficiale del ricorso (poi respinto) presentato nel 1932-33 allo *Staatsgerichtshof* dall'amministrazione Braun. Cfr. i due volumi della sua autobiografia: I. *Aus nächster Nähe. Lebenserinnerungen 1884-1927*; II. *Mit der Kraft des Geistes. Lebenserinnerungen 1927-1967*, Stuttgart 1967.

¹¹⁵ Cfr. i *Vorlesungsverzeichnisse* in Rep. 303, GStA Dahlem, Nr. 23/24. Per i riscontri biografici si rinvia invece alle schede del *Biographisches Handbuch der deutschsprachigen Emigration nach 1933*, 3 Bde., München et al. 1980-83.

¹¹⁶ Cfr. la tabella 3, in appendice. Va tenuto conto tuttavia del fatto che la crisi economica e la disoccupazione di massa influirono sensibilmente sulle immatricolazioni, nelle università come

la fase più vivace e feconda della vita della DHP appariva ormai definitivamente alle spalle.

Perfino la ristrutturazione dei periodici e delle pubblicazioni, avviata in questo periodo, portava già in parte il segno di questa involuzione politica ormai incombente. La stessa *Forschungsabteilung*, diretta proprio da Berber, riuscì alla fin fine a produrre soltanto un volume, uscito nel 1933, che ospitava una serie di interventi sulla «nuova» *Verfassung* e risentiva già chiaramente del clima determinato dall'avvento di Hitler alla cancelleria¹¹⁷. Jäckh stesso testimonia infine di alcuni episodi di intolleranza e faziosità politica da parte dell'estrema destra all'interno della Hochschule¹¹⁸.

Dopo il 30 gennaio 1933, tuttavia, la DHP non fu immediatamente sottoposta alla *Gleichschaltung* che subirono invece ben presto le università del *Reich*, benché rappresentasse anche storicamente un simbolo, un vero e proprio avamposto del repubblicanesimo democratico weimariano. Prima di tutto, infatti, il famoso «Gesetz zur Wiederherstellung des deutschen Berufsbeamtentums», emesso nell'aprile 1933 come base legale per il riordino e l'«arianizzazione» dell'intero apparato pubblico¹¹⁹, non poteva propriamente essere applicato anche alla «Hochschule für Politik», che era un semplice «eingetragener Verein», anche se ormai finanziato pre-

pure – presumibilmente – alla DHP (si veda anche E. JÄCKH, *Die «alte» Hochschule*, cit., pp. 17-18).

¹¹⁷ Il primo (e unico) fascicolo dello «Jahrbuch für politische Forschung», organo della *Forschungsabteilung*, uscì con l'emblematico titolo *Zum Neubau der Verfassung*, e con contributi di Berber, Böhm, Sigmund Neumann, Theodor Heuss, Johannes Popitz e altri; di questi, soltanto gli articoli di Neumann e Heuss esprimevano una critica esplicita alla situazione politica interna, con riferimento soprattutto al *Preußenschlag* e alle manovre dell'autunno 1932-33. Nella presentazione del volume, scritta più tardi, Berber riferiva come il fascicolo fosse stato completato il 15.1.1933, e come gli avvenimenti successivi avessero in parte già mutato il contesto generale della ricerca, tanto da far apparire ormai superati alcuni interventi. Un secondo volume dello «Jahrbuch» – dedicato a *Die Nachkriegsversuche zur Organisierung der Welt*, e con contributi italiani e giapponesi – fu progettato ma non portato a termine (cfr. RAC, 1.1., 717, Box 19, Folder 178).

¹¹⁸ E. JÄCKH, *Die «alte» Hochschule*, cit., pp. 16 ss. Un rapporto dattiloscritto conservato nel lascito di Theodor Heuss a Coblenza (Nr. 637) e risalente al febbraio 1932 dà notizia dei risultati delle elezioni studentesche interne alla DHP appena svoltesi, in base a cui tuttavia gli studenti «socialisti» avevano ottenuto 2 seggi, comunisti, nazisti e lista di «centro» uno ciascuno.

¹¹⁹ Per una ormai classica ricostruzione del fenomeno cfr. E.Y. HARTSHORNE, *The German Universities and National Socialism*, Cambridge (Mass.) 1937 (rist. New York 1981) e soprattutto H. MOMMSEN, *Beamtenum im Dritten Reich*, Stuttgart 1966, pp. 39 ss. Da ricordare inoltre i tre volumi collettanei pubblicati nel 1965-66 rispettivamente dalle università di Tubinga (*Deutsches Geistesleben und Nationalsozialismus*, Tübingen 1965), di Berlino Ovest (*Nationalsozialismus*, cit., nota 24) e di Monaco di Baviera (*Die deutsche Universität im Dritten Reich*, München 1966). Più recenti, infine, i contributi di Möller e Reimann in *Hochschule und Wissenschaft im Dritten Reich*, hrsg. von J. TRÖGER, Frankfurt a.M.-New York 1984, pp. 39 ss., 65 ss.

valentemente con denaro pubblico. In secondo luogo, poi, la DHP godeva di grande prestigio all'estero – e non era dunque politicamente facile procedere contro di essa in modo sommario – nonché di rilevanti finanziamenti americani, che anche ai nuovi governanti tedeschi sarebbe evidentemente dispiaciuto veder di colpo cancellati¹²⁰. Ernst Jäckh ha lasciato, in proposito, un resoconto abbastanza dettagliato, ma non forse del tutto attendibile, di questa fase. Secondo la sua versione¹²¹, in un primo momento fu Lammers – divenuto nel frattempo sottosegretario alla cancelleria del *Reich* – ad opporsi ad una *Gleichschaltung* secca della Hochschule e ad intromettersi nel conflitto di competenza sorto, in proposito, fra il *Kultusministerium* prussiano e il ministero per la propaganda di Goebbels; fu anzi Lammers stesso ad organizzare un incontro diretto fra Jäckh e il Führer in persona, con l'obiettivo di arrivare ad un compromesso sulla futura gestione della DHP. L'incontro ebbe luogo l'1 aprile 1933, negli uffici della Wilhelmstraße. Hitler espresse, pare, la sua determinazione a cedere la Hochschule alla sfera di azione di Goebbels, che vedeva in essa «un importante strumento politico». Nello stesso tempo, preoccupato dall'eventualità di una immediata sospensione di finanziamenti americani (pari allora a circa 50.000 dollari annui), segnalò la sua disponibilità a lasciare lui, Jäckh, alla presidenza della «nuova» DHP – un'offerta che Jäckh, alla fine, rifiutò.

Il destino della Hochschule fu così definitivamente segnato. In pochi giorni si giunse alla definizione delle ultime pendenze: furono infatti pagati i compensi arretrati e quelli dovuti – anche con versamenti all'estero, nel caso di docenti già emigrati – mentre Jäckh, per parte sua, fece distruggere tutti i documenti e le corrispondenze interne della DHP che avrebbero potuto arrecare danni o fastidi ai suoi colleghi o agli stessi studenti. I contributi delle fondazioni americane furono, come previsto, definitivamente sospesi, anche se è molto probabile che in una primissima fase si sia tentato, da parte di Jäckh come da parte statunitense, di salvare il salvabile, scorporando l'attività didattica (ormai passata sotto il controllo di Goebbels) dall'attività di ricerca e dando vita ad un non ben precisato «Forschungsinstitut für Weltpolitik»¹²². Alla fine, comunque, Jäckh operò anche come

¹²⁰ Dagli atti e dalla corrispondenza conservati in RAC, 1.1., 717, Box 19, Folders 177/178, si può dedurre che la Fondazione Rockefeller aveva previsto – a partire dal 1932 – una quota continua e crescente di contributi alla DHP, su base triennale (cfr. anche la tabella 5, in appendice). Del resto anche dopo il 1933 Friedrich Berber continuò ad inviare regolarmente (fino al 1940!) alla Fondazione materiali, pubblicazioni, progetti e, soprattutto, «applications for grants» (*ibidem*, Folder 178).

¹²¹ E. JÄCKH, *Weltsaat*, cit., pp. 126-141.

¹²² In una lettera, datata 3.5.1933 ad Hajo Holborn (allora già in forza all'università di Yale), Jäckh comunicava che la Hochschule aveva cessato di esistere come «Lehrinstitut», mentre l'attività di ricerca era «da proseguire»; per questo era necessario che Holborn – formalmente ancora sotto contratto – si affrettasse a «spedire una proposta concreta per la tematizzazione del Suo incarico di ricerca» (Holborn Papers, Sterling Memorial Library, Yale, MSS-579, Box 1,

liquidatore legale ufficiale della Hochschule, e già poche settimane dopo, l'1 giugno, risultava trasferito a Londra – vi sarebbe rimasto fino al 1940, come direttore di una nuova organizzazione, il «New Commonwealth» – e interveniva alla VI Conferenza internazionale degli istituti per lo studio delle relazioni internazionali, portandovi tra l'altro il suo *farewell* alla vecchia Hochschule berlinese¹²³.

Quanto a ciò che restava di essa, dopo la massiccia diaspora dei suoi esponenti più significativi¹²⁴, va detto che la riorganizzazione fu molto rapida, tanto che per alcuni semestri non si registrarono cali troppo vistosi nelle frequenze¹²⁵. La Hochschule rimase del resto ancora per alcuni anni un «eingetragener Verein», seppure sotto gestione commissariale -

Folder 2). Nell'archivio della Fondazione Rockefeller si trova anche copia di un progetto, datato 9.5.1933, per un «Forschungsinstitut für Weltpolitik», sdoppiato rispetto alla DHP come istituto di pura ricerca, rispetto al quale la stessa Fondazione registrava una serie di perplessità espresse dal direttore uscente della Hochschule, Arnold Wolfers (*Copy, translated from the German*, in RAC, 1.1., 717, Box 19, Folder 178; di questa iniziale ambivalenza di un vecchio liberale guglielmino come Jäckh nei confronti del nuovo governo presieduto da Hitler riferiva peraltro, con una certa sorpresa, anche l'inviato della Rockefeller Foundation, John van Sickle, nel suo rapporto del 24./25.2.1933, ora in RAC, 2, 91, 725). Una allusione indiretta a questo progetto si trova del resto anche nella prefazione al citato fascicolo I dello «Jahrbuch für politische Forschung», Berlin 1933. Già pochi giorni dopo, tuttavia, una comunicazione interna della Fondazione confermava l'insuccesso del tentativo e la fine delle relazioni con la DHP; «...a cheque for \$ 7.000 on this grant was actually sent to the Hochschule in April of this year (1933), but was returned by the Director after it had become apparent that the independence of the Hochschule would be impossible under the new regime in Germany... The Foundation grant for 1933-34 has been cancelled... Further collaboration is out of question...» (RAC, 1.1., 717, Box 7, Folder 36).

¹²³ Cfr. i materiali conservati in RAC, 1.1., 717, Box 19, Folder 178. Sull'emigrazione di Jäckh a Londra, alla fine di maggio, si veda invece E. JÄCKH, *Weltsaat*, cit., pp. 146 ss., e il curriculum dattiloscritto in NL Heuss, BA Koblenz, Allg. Korr. I, Nr. 83.

¹²⁴ L'emigrazione intellettuale della DHP non seguì binari diversi rispetto a quelli delle università, orientandosi verso Gran Bretagna, Francia, Svizzera e Stati Uniti. Una particolarità, tuttavia, fu l'alta concentrazione di ex docenti della vecchia Hochschule berlinese presso la neonata (1933) «Graduate Faculty» della «New School for Social Research» di New York – tanto che si è arrivati a parlare di una «carriera tipica» dall'una all'altra (J. RADKAU, *Die deutsche Emigration in die USA. Ihr Einfluss auf die amerikanische Europapolitik 1933-1945*, Düsseldorf 1971, p. 37 e ss.). – dove si ritrovarono fra gli altri Albert Salomon, Hans Simons, Arnold Brecht e Hans Speier. È anche vero però che a compattare il gruppo della famosa «University in Exile» newyorchese furono anche altre esperienze, dagli stessi «Neue Blätter für den Sozialismus» alla 'scuola' economica di Kiel, dalla «Frankfurter Zeitung» al «Weber-Kreis» di Heidelberg. Si vedano in proposito i recentissimi C.-D. KROHN, *Wissenschaft im Exil*, Frankfurt-New York 1987, e *Exil*, cit.

¹²⁵ Cfr. la tabella 3, in appendice. Altri dati sulle frequenze alla DHP dopo il 1933 si possono trovare in Rep. 303, GStA Dahlem, Nr. 58, 60, 64, 90, 92/96, 286/288. È ovvio, naturalmente, che i valori assoluti successivi al 1933 non sono comparabili con i precedenti; ma resta il fatto che la Hochschule non conobbe un calo di immatricolazioni così drastico come le altre università del Reich (su cui cfr. p.es. P. LUNDGREEN, *Hochschulpolitik und Wissenschaft im Dritten Reich*, in *Wissenschaft*, cit., pp. 9-28).

«Kommissarischer Leiter», su incarico del *Reichspropagandaministerium*, fu fino al 1939 Paul Meier-Benneckenstein¹²⁶ – e mantenne lo *Hauptleibgang*; furono soppressi soltanto il *Proseminar* e, di fatto, la *Forschungsabteilung*. Il protocollo relativo alla seduta costitutiva del nuovo collegio docente, tenuta il 24 giugno 1933 sotto la presidenza di Meier-Benneckenstein, riferisce comunque come la «svolta» appena intervenuta nella vita della DHP fosse considerata dai presenti «importante come indicazione di tendenza per le altre scuole del Reich». Il compito della Hochschule consisteva infatti «soprattutto nella diffusione della concezione del mondo del nazionalsocialismo», tanto che studenti stranieri e «non-ariani» risultavano già «indesiderati»¹²⁷.

La vecchia DHP era pertanto ridotta, oramai, a centro di propaganda del nuovo regime e a scuola-quadri della NSDAP, analogamente a quanto stava accadendo del resto anche ad altre simili istituzioni weimariane, prima fra tutte l'«Institut für Auswärtige Politik» di Amburgo¹²⁸. Non c'era dunque ragione di mantenere la finzione dell'«eingetragener Verein»: con il Führerlaß del 30.9.1937 la DHP fu trasformata in «Anstalt des Reiches» e sottoposta direttamente al controllo del ministero per la propaganda¹²⁹. Nel WS 1939-40, con lo scoppio della guerra, cessò di fatto anche l'attività didattica, e pochi mesi dopo la DHP fu incorporata – assieme all'ex *Seminar für Orientalische Sprachen*¹³⁰ – in una nuova «Auslandswissen-

¹²⁶ Cfr. gli atti corrispondenti in Rep. 303, GStA Dahlem, Nr. 263/265.

¹²⁷ *Ibidem*, Nr. 152. Significativo in ogni caso il fatto che la NSDAP si sia immediatamente preoccupata (1933) di dare vita a una propria «Hochschule für Politik», situata nel *Gau Westfalen-Süd*: cfr. l'opuscolo di J. WAGNER - A. BECK, *Hochschule für Politik der NSDAP. Ein Leit-faden*, München 1933.

¹²⁸ Nel settembre 1933, proprio sulla base del § 6 della ben nota legge, Albrecht Mendelssohn-Bartholdy fu privato della sua cattedra universitaria. Nel novembre si dimise dalla direzione di «Europäische Gespräche», e nel marzo del 1934 anche dalla presidenza dell'IAP. In luglio si dimise anche Delaquis, il suo vice, e l'Istituto fu momentaneamente commissariato dall'allora rettore dell'università di Amburgo, Adolf Rein. Mendelssohn-Bartholdy accettò una chiamata del Balliol College di Oxford, dove morì peraltro non molto tempo dopo, nel novembre 1936. Nel novembre 1935 la direzione effettiva dell'IAP passò – su proposta dell'allora ambasciatore a Londra, Joachim von Ribbentrop – nelle mani di Friedrich Berber, che lo integrò sempre più nell'attività del ministero degli esteri. Nel settembre 1937 fu addirittura trasferito a Berlino e annesso al già esistente «Deutsches Institut für Auswärtige Politik» del ministero. Berber diresse il nuovo istituto fino al 1944, quando si rifugiò anch'egli in Svizzera, a Ginevra. Cfr. i contributi di G. Gantzel-Kress, C.H. Paußmeyer e H. Weber in *Kolonialrechtswissenschaft*, cit.

¹²⁹ Cfr. il «Reichsgesetzblatt», Teil I, 1937, Nr. 124.

¹³⁰ Il «Seminar für Orientalische Sprachen» aveva conosciuto una prima riorganizzazione nel 1935, quando era stato sottoposto alla gestione commissariale di Anton Palme come «Deutsche Nationenwissenschaftliche Hochschule» (cfr. nota 20). Dal 1937 al 1939 fu diretto da Clemens Scharschmidt, specialista di storia e cultura giapponesi. Presso il GStA Dahlem si trova un intero fondo relativo al «Seminar für Orientalische Sprachen» (dalla fondazione fino al

schaftliche Fakultät» dell'università di Berlino¹³¹, preposta sostanzialmente alla formazione di personale amministrativo per i territori occupati dalle armate hitleriane o, al più, di pochi analisti dediti alla cosiddetta *Gegnerforschung*.

Con questa drastica razionalizzazione veniva fra l'altro finalmente coronato un vecchio progetto – risalente, come si è visto, alla vigilia del primo conflitto mondiale – mirante a creare una sorta di appendice universitaria della politica estera (e militare) del *Reich*. Non a caso, del resto, a tale impresa collaborarono personaggi che avevano partecipato direttamente alle discussioni di vent'anni prima; e il riferimento ai piani elaborati in età guglielmina, e rimasti tanto a lungo congelati, fu costante ed esplicito. In un articolo risalente al 1942, che voleva un poco ripercorrere tutte le tappe di quel cammino, una delle figure portanti della nuova *Fakultät*, Herbert Scurla, rendeva addirittura omaggio a Carl Heinrich Becker come a uno dei precursori della *Auslandswissenschaft*, rilevando tuttavia come questa fosse poi rimasta prigioniera della «sterile ideologia educativa liberale»; come la stessa DHP, nata come ente privato al di fuori dell'università e con molti punti di contatto con le *Volkshochschulen*, si fosse rapidamente ridotta ad «arena (*Tummelplatz*) per gli scontri d'opinione fra i partiti politici»; e come tutti i piani diretti a creare finalmente una *Auslandshochschule* fossero sfociati soltanto in conflitti senza fine «fra le assemblee parlamentari e le istanze burocratiche delle dieci amministrazioni universitarie» regionali. Solo dopo il 1933, concludeva naturalmente Scurla, si era giunti ad una prima, «parziale soluzione», rilanciando gli istituti specializzati in *Ostkunde* che si trovavano a Königsberg, Poznan, Cracovia e Lipsia; fino a che, con lo scoppio della guerra e l'accorpamento della DHP nella nuova facoltà berlinese, il problema era stato finalmente risolto «in modo soddisfacente», dando vita ad una «istituzione scientifica di tipo particolare, preposta, oltre che all'insegnamento, anche alla ricerca»¹³².

È stato forse sulla base di affermazioni come questa che, recentemente, si è arrivati a parlare di una «*Verwissenschaftlichung*» della scienza tedesca intervenuta proprio durante la guerra, tale da segnare un vero e proprio 'cominciamento' della disciplina e da proiettare la propria ombra anche

1945), la *Repositur* 208 A: qui interessano soprattutto i Nr. 193 (Bl. 21, 53/57, 65/67, 95/103) e 194 (Bl. 6, 86, 198).

¹³¹ Cfr. Rep. 208 A, GStA Dahlem, Nr. 244 (Bl. 90). La nuova facoltà divenne anche formalmente «*Rechtsnachfolgerin*» della DHP, al posto della quale, nel vecchio Schinkelhaus, fu fondato un «*Deutsches Auslandswissenschaftliches Institut*». Fu negli scantinati dell'edificio che, nel dicembre 1945, furono trovati i documenti oggi consultabili a Dahlem come *Repositur* 303.

¹³² H. SCURLA, *Die deutschen wissenschaftlichen Auslandsinstitute*, in «*Zeitschrift für Politik*», XXXII, 1942, pp. 545-558, qui pp. 547 ss.

sull'immediato dopoguerra¹³³. Sembra tuttavia evidente che una pur accurata raccolta di materiali e di fonti sui paesi europei (soprattutto est-europei e balcanici) e una pur diligente istruzione geografica o linguistica – al servizio, peraltro, di una politica dichiarata di conquista e dominio militare – non possono essere ragionevolmente scambiate per una «nuova scienza», qualunque sia l'accezione che si vuole dare al termine. Né vale, ad avvalorare tale tesi (forse soprattutto polemica, ma senz'altro troppo superficiale e acritica nell'approccio alle fonti), la constatazione di una parziale continuità riscontrabile, a cavallo del 1945, nel personale di ruolo delle università tedesche, a Ovest come a Est.

Non solo infatti si tratta di un fenomeno non circoscrivibile al mondo accademico – e comunque distinto, in linea di metodo, dalla questione della 'scientificità' – ma, soprattutto, non riguarda essenzialmente proprio la disciplina in questione, la «scienza della politica».

Molte sono infatti le considerazioni critiche che possono essere avanzate nei confronti della scienza politica sviluppatasi nella zona occidentale della Germania (la futura RFT) nei primissimi anni del secondo dopoguerra; ma fra queste non può certo rientrare quella di una sua presunta continuità – neppure all'insegna del mantenimento di standards 'scientifici' ormai acquisiti – rispetto al fascismo.

Al contrario, la ricostruzione della disciplina dopo il 1945, anche in termini strettamente accademici, va ricondotta piuttosto ad una precisa volontà di rottura rispetto al passato più recente. E questo almeno in due sensi: da una parte perché a promuovere, più o meno direttamente, lo sviluppo di una *political science* nella Germania del dopoguerra furono in primo luogo le autorità d'occupazione alleate, in particolare americane, che la concepivano come parte integrante di un più complessivo programma di *reeducation*, come vera e propria «scienza della democrazia»¹³⁴. Dall'altra perché a raccogliere questa sfida furono soprattutto forze

¹³³ Così J. WEYER, *Politikwissenschaft*, cit. . L'articolo di Weyer, centrato proprio sulla DHP e la «Auslandswissenschaftliche Fakultät», ha sollevato un dibattito molto vivace, nel corso del quale le sue affermazioni sono state variamente criticate e confutate: si vedano gli interventi di Lenk prima, di Buchstein/Göhler poi, sempre sulla PVS, XXVII, 1986, rispettivamente pp. 252-258 e 330-340, e la replica di Weyer, *ibidem*, pp. 259-264. Cfr. anche G. NONNENMACHER, *Die Rache der Schüler. Politikwissenschaft und Nationalsozialismus*, FAZ, 29.1.1986, p. 31. Il tema è comunque oggi al centro di un vivo interesse di ricerca: si segnalano qui il lavoro avviato dal Prof. Rainer Eisfeld, dell'università di Osnabrück, e il progetto diretto dal Prof. Gerhard Göhler presso l'Otto-Suhr-Institut della Freie Universität di Berlino Ovest.

¹³⁴ Evidente questa matrice in occasione dell'incontro di Waldleiningen, presso Francoforte (10/11.9.1949), che diede il via allo sviluppo della disciplina nelle università della neonata Repubblica federale. Fu anche per questo che, in un primo momento, la scienza politica fu considerata un poco un *Besatzungskind*, una sorta di merce d'importazione alleata, salvo poi trovare una propria legittimazione nel confronto – anche ideologico – con il sistema politico impostosi nella Germania orientale (la diade pluralismo/totalitarismo) e nell'accelerata integrazione della RFT nel blocco occidentale. Il contributo a tutt'oggi più utile sul periodo resta H. MAIER, *Zur*

politiche (la SPD, in primo luogo, ma anche per esempio Erwin Stein, dal 1947 *Kultusminister* cristiano-democratico dell'Assia¹³⁵) e singole personalità che durante il nazionalsocialismo erano state costrette all'esilio, alla resistenza o alla cosiddetta emigrazione «interna»: il vecchio Alfred Weber, Adolf Grabowsky, Arnold Bergsträsser, Theodor Eschenburg, Wolfgang Abendroth, Dolf Sternberger, Otto Heinrich von der Gablentz, con una tipica sovrapposizione generazionale che, semmai, tendeva ad evocare una parziale continuità con l'età weimariana. Anche se non v'è dubbio che la scienza politica che andava prendendo piede nella Repubblica federale (moltiplicando cattedre, istituti, corsi di laurea e studenti, fino a raggiungere, negli anni '70, una posizione di primato sul continente europeo) mantenne ancora per un certo tempo uno statuto scientifico e disciplinare molto fluido – ora accogliendo senza difficoltà giuristi, economisti e storici, ora proponendosi invece come «Integrationswissenschaft» (Fraenkel) o come «synoptische Wissenschaft» (Bergsträsser)¹³⁶ – è altrettanto certo insomma che la sua affermazione fu un fatto di sostanziale rottura rispetto non solo al fascismo ma anche rispetto alle tradizioni accademiche tedesche.

Non stupirà quindi ritrovare, alle origini di questo processo, la «Hochschule für Politik» – affiancata, stavolta, da una serie di istituzioni simili fondate a Monaco di Baviera e a Wilhelmshaven – e quel proposito pedagogico da *Volkshochschule* che si era già avuto modo di riscontrare nel primo dopoguerra. Il 18 marzo 1948 infatti, in occasione del centenario della rivoluzione del 1848, nella sala del consiglio cittadino berlinese riunito in seduta plenaria, fu insediato un comitato promotore – presieduto da Friedrich Meinecke e Paul Löbe, in segno di continuità con l'epoca weimariana – per la realizzazione di una «politische Bildungsstätte» a Ber-

Lage der politischen Wissenschaft nach dem Zweiten Weltkrieg, in «Vierteljahreshefte für Zeitgeschichte», X, 1962, pp. 225-249. Si vedano anche l'ottima rassegna di M. CACIAGLI, *La scienza politica nella Repubblica federale tedesca*, «RISP», VI, 1976, pp. 355-376, e l'«Occasional Paper» (Nr. 4) della FU Berlin redatto da G. GÖHLER, *Die Freiburger und Münchener Schule als Scientific Community*, Berlin 1982.

¹³⁵ Sul ruolo della SPD – sia come partito di governo nei *Länder* (in Bassa Sassonia soprattutto, dove *Kultusminister* dal 1946 al 1948 fu proprio Adolf Grimme) e a Berlino, sia come partito a cui erano legati i vari Neumann, Fraenkel, Abendroth, von der Gablentz, Brill ecc. – insiste molto H. KASTENDIEK, *Die Entwicklung*, cit. Il ruolo di Stein è stato evidenziato invece soprattutto da A. MOHR, *Politikwissenschaft als Alternative - Stationen einer Disziplin auf dem Wege zu ihrer Selbstständigkeit in der Bundesrepublik Deutschland 1945-1965*, Phil. Diss., Heidelberg 1985.

¹³⁶ Si rinvia per questo rispettivamente a E. FRAENKEL, *Das amerikantische Regierungssystem*, Köln-Opladen 1960, e dello stesso autore, *Die Wissenschaft von der Demokratie und die Gesellschaft*, in *Aufgabe und Selbstverständnis der politischen Wissenschaft*, hrsg. von H. SCHNEIDER, Darmstadt 1967, pp. 228-247; e ad A. BERGSTRÄSSER, *Politik in Wissenschaft und Bildung*, Freiburg i.B. 1961. In generale cfr. anche M. CACIAGLI, *Il dibattito politico nella Repubblica federale tedesca*, «RISP», VI, 1976, pp. 561-587.

lino, concepita come un omaggio alla memoria dei primi democratici tedeschi riuniti alla Paulskirche. Mentore e ideatore dell'iniziativa era O t t o S u h r, socialdemocratico, già allievo della 'vecchia' DHP e poi docente nella *Wirtschaftsschule*, allora presidente dell'assemblea cittadina ¹³⁷.

L'apertura ufficiale della 'nuova' «H o c h s c h u l e f ü r P o l i t i k» avvenne pochi mesi dopo, il 15 gennaio 1949 – nel bel mezzo del blocco del settore occidentale della città ad opera delle truppe sovietiche e del famoso ponte aereo alleato – e in presenza, fra l'altro, di Theodor Heuss, che di lì a poco sarebbe stato eletto primo presidente della Repubblica federale tedesca ¹³⁸.

Dopo una serie di forzosi spostamenti di sede, nel SS 1949, con la fine del blocco e l'inizio dell'attività didattica vera e propria, ci si accorse per la prima volta dell'alto numero di studenti presenti alle lezioni, gran parte dei quali interessati non tanto ai corsi integrativi pomeridiani – tipici delle *Volkshochschulen* – quanto soprattutto ad una formazione accademico-professionale in senso stretto.

All'origine del fenomeno, assolutamente non previsto da Suhr, erano sia l'alto tasso di disoccupazione della Berlino dell'immediato dopoguerra (che, data la particolare collocazione della città, non poteva essere riassorbito con facilità dai settori industriali tradizionali, posti nella RFT), che l'afflusso continuo di studenti provenienti dalla parte orientale (dove erano già ben percepibili segni di irrigidimento ideologico e politico), che, soprattutto, il *numerus clausus* vigente nella neonata Freie Universität (FUB). D'altronde il numero di frequentanti proveniente da impieghi nel settore pubblico o nelle organizzazioni di massa – per i quali era stata inizialmente concepita la Hochschule – rimase largamente al di sotto delle

¹³⁷ Su di lui cfr. soprattutto l'introduzione biografica della moglie Susanne in O. SUHR, *Eine Auswahl aus Reden und Schriften*, Tübingen 1967, pp. 3-50. Interessanti, dal punto di vista del presente lavoro, anche l'indirizzo di augurio di Theodor Heuss sul II fascicolo dell'appena rifondata "Zeitschrift für Politik", I, 1954, pp. 97-99; e gli interventi in occasione della sua morte da parte di O.H. VON DER GABLENTZ, *Otto Suhr*, *ibidem*, IV, 1957, pp. 97-99, e di E. FRAENKEL, *Otto Suhr zum Gedächtnis*, *ibidem*, pp. 333-347 (pronunciato nell'aula magna della DHP nel novembre 1957). Nel lascito di Suhr, depositato presso il Landesarchiv di Berlino Ovest, si possono inoltre consultare appunti e minute relative alla attività didattica di Suhr alla Hochschule nel 1950-55, riguardanti per esempio il ruolo delle organizzazioni di interesse e dei gruppi di pressione, la *Mitbestimmung*, Hugo Preuß ecc. (Rep. 200, Acc. 1704). Il NL Suhr contiene però soprattutto i testi dattiloscritti dei discorsi tenuti da Suhr stesso in occasione rispettivamente del II (1951) e del III (1952) anniversario della «nuova» DHP, nonché il suo statuto originario (ora pubblicati in A. MISSIROLI, *Die Deutsche Hochschule*, cit.).

¹³⁸ Di questa sua partecipazione, *trait d'union* ideale fra vecchia e nuova Hochschule, scrisse fra l'altro a Jäckh (la lettera, del 22.1.1949, si trova in NL Heuss, BA Koblenz, Allg. Korr. I, Nr. 83), osservando come fosse stata «un'idea gentile» da parte di Suhr, «mich als letzten greifbaren Mann einer Traditionskompagnie herauszufischen». In occasione del III anniversario della DHP, nel 1952, fu presente invece proprio Jäckh (NL Suhr, IA Berlin, Rep. 200, Acc. 1704).

aspettative ¹³⁹.

Di qui, dunque, la rapidissima «Akademisierung» conosciuta anche dalla 'nuova' DHP: nell'aprile 1952, dopo tre anni di attività autonoma, fu stipulata infatti una prima intesa fra DHP e FUB, in base alla quale i licenziati della Hochschule potevano accedere direttamente al dottorato della FUB in «Wissenschaft von der Politik»; l'intesa prevedeva inoltre la creazione di cattedre per tale disciplina sia nella facoltà di filosofia che in quella di scienze economiche e sociali, e sanciva uno stretto intreccio di personale accademico fra la stessa DHP e l' «Institut für Politische Wissenschaft» della FUB, fondato nel 1950 ¹⁴⁰.

A Otto Suhr, divenuto nel 1955 borgomastro a Berlino Ovest (dopo Ernst Reuter, e prima di Willy Brandt), succedette come direttore della Hochschule Otto Heinrich von der Gablentz; fu lui che, dopo la morte di Suhr (1957), portò a termine le trattative fra DHP e FUB: l'accordo finale, sottoscritto nel 1958, sancì l'incorporazione della «Hochschule für Politik» in un unico istituto «interfacoltà» della FUB, l'attuale «Otto-Suhr-Institut» (vor-mals «Deutsche Hochschule für Politik») – circa quarant'anni dopo la sua prima e dieci dopo la sua seconda nascita ¹⁴¹.

Scienza e democrazia

In occasione di un recente convegno è stato giustamente rilevato come già

¹³⁹ Si veda la dinamica delle frequenze 1949-52 nella tabella 8, in appendice. Suhr lamentò più volte questa tendenza, che penalizzava ancora una volta il «Typus Volkshochschule». Cfr. p.es. O. SUHR, *Drei Jahre Hochschule für Politik 1949-1952*, in E. JÄCKH - A. SUHR, *Geschichte*, cit., pp. 33-46.

¹⁴⁰ Il testo dell'intesa e l'intervento pronunciato da Suhr nell'occasione («Fundierung und Förderung der Wissenschaft von der Politik» [1952]) – sono consultabili in NL Suhr. LA Berlin, Rep. 200, Acc. 1704, e sono pubblicati in A. MISSIROLI, *Die Deutsche Hochschule*, cit. Contemporaneamente la Hochschule cambiò nuovamente sede, trasferendosi stavolta (fino al 1958) nel quartiere di Schöneberg, in Badensche Straße. In questi stessi anni la Hochschule fu anche sede e centro propulsore – con Suhr segretario – della «Deutsche Vereinigung für Politische Wissenschaft», fondata a Königstein, presso Francoforte, nel 1951. Cfr. in proposito A. MOHR, *Die Durchsetzung der Politikwissenschaft an den deutschen Hochschulen und die Entwicklung der Deutschen Vereinigung für Politische Wissenschaft*, in *Politikwissenschaft in der BRD* («PVS-Sonderheft», XVII), hrsg. von K. VON BEYME, Opladen 1986, pp. 62-77.

¹⁴¹ I *Grundsätze für die Eingliederung der DHP in die FU Berlin* sono pubblicati in *Hochschule im Umbruch*, hrsg. von S. LÖNNENDONKER - T. FICHTER, 3 Bde., Berlin 1978, qui II, p. 67. Per un bilancio complessivo cfr. O. STAMMER, *Zehn Jahre Institut für Politische Wissenschaft*, in *Politische Forschung. Beiträge zum zehnjährigen Bestehen des Instituts für Politische Wissenschaft*, hrsg. von O. STAMMER, Köln-Opladen 1960, pp. 175-211; W. JANN - M.T. JUNKERS, *25 Jahre Lehre von Politik und Ökonomie am Otto-Suhr-Institut in Berlin*, in *Politik und Wirtschaft. Festschrift für Gert von Eynern* («PVS-Sonderheft», VIII), hrsg. von C. BÖHRET, Opladen 1977, pp. 14-25; e A. MOHR, *Politikwissenschaft*, cit.

prima del 1914 la tradizione, tipicamente tedesca, della cosiddetta *Gelehrtenpolitik* fosse sostanzialmente sopravvissuta al suo contesto genetico – collocabile all'incirca fra il liberalismo del *Vormärz* e l'unificazione del *Reich* – soprattutto in virtù dell'efficacia e dell'universalità del suo approccio normativo alla politica, creatore di una forte identità socio-culturale, promotore (all'interno come all'esterno) di un'immagine dinamica e autorevole della nazione tedesca, ma capace nello stesso tempo anche di adattarsi alle consuetudini della *Realpolitik*¹⁴². Questi tratti distintivi del «laboratorio borghese» tedesco, che gli consentirono appunto di sopravvivere – come cetò (il *Bildungsbürgertum*) e come cultura politica (la *Gelehrtenpolitik*) – fino alla fine dell'età guglielmina, furono prima messi a durissima prova e poi definitivamente travolti dalla guerra e dalla rivoluzione. L'esito (provvisorio) di questa violenta crisi d'identità, di questo traumatico processo di disgregazione fu la cultura politica «frammentaria» e «segmentata» tipica dell'età weimariana, di cui tanto si è discusso negli ultimi anni¹⁴³. Uno almeno di questi 'frammenti', tuttavia, si adoperò ancora a far vivere la tradizione normativa e universalistica della *Gelehrtenpolitik*: fu proprio il gruppo di intellettuali, politici e alti burocratici che si raccolse prima attorno alla Staatsbürgerschule di Naumann poi attorno alla «Hochschule für Politik» e che si organizzò nel cosiddetto «W e i m a r e r K r e i s»¹⁴⁴, cercando appoggi e interlocutori nella DDP (soprattutto), nella SPD, nel Zentrum, in parte nella stessa DVP, arrivando perfino a sfiorare ambienti tedesco-nazionali. Professori universitari, alti funzionari ministeriali, pubblicisti – in una parola, *Gebildete* – essi condivisero anche dopo il 1918 i tre caratteri originali propri dei *Gelehrtenpolitiker* dell'epoca precedente:

– l'aspirazione a svolgere una funzione assieme nazional-patriottica e pedagogica, quali guide dell'opinione pubblica al di sopra e al di là di tutti gli interessi particolari, veri e propri funzionari della verità e della ragione al servizio dello Stato;

¹⁴² Oltre a P. SCHIERA, *Il laboratorio*, cit., cfr. i materiali pubblicati in *Gelehrtenpolitik und politische Kultur in Deutschland 1830-1930*, hrsg. von G. SCHMIDT - J. RÜSEN, Bochum 1986 (soprattutto l'introduzione di Gustav SCHMIDT, pp. 5 ss.), a cui si rinvia anche per la fittissima letteratura sull'argomento.

¹⁴³ Cfr. a questo proposito i recenti interventi di K. MEGERLE - P. STEINBACH, *Politische Kultur in der Krise*, in «PVS-Literatur», XXII, 1981, 2, pp. 123-157, e XXII, 1982, 1, pp. 6-26; e D. LEHNERT - K. MEGERLE, *Identitäts- und Konsensprobleme in einer fragmentierten Gesellschaft. Zur politischen Kultur in der Weimarer Republik*, in *Politische Kultur in Deutschland*, («PVS-Sonderheft», XVIII), hrsg. von D. BERG-SCHLOSSER - J. SCHISSLER, Opladen 1987, pp. 80-95.

¹⁴⁴ Raccoglieva, com'è noto, i cosiddetti *Verfassungstreue Hochschullehrer*, fra cui Meinecke, Radbruch, Kahl. Cfr. (oltre al classico F. RINGER, *The Decline of the German Mandarins: The German Academic Community 1890-1933*, Cambridge [Mass.] 1969) soprattutto H. DÖRING, *Der Weimarer Kreis*, Meisenheim a.G. 1975.

– la sostanziale distanza rispetto ai partiti politici, alle organizzazioni di interesse, ai mezzi di comunicazione di massa, il rapporto coi quali era prevalentemente occasionale e strumentale, concepito e vissuto di nuovo come *Realpolitik* ;

– l'evidente affinità elettiva, la sintesi (di cui volevano essere veicolo ed espressione) fra *Macht* e *Kultur*, e dunque fra *Beamtentum* e *Gelehrtentum*, accomunati da una analoga origine sociale, dalla stessa *Bildung*, dal medesimo ethos idealistico ¹⁴⁵.

Da cultura politica condivisa dall'intera *élite* guglielmina e largamente egemone nell'opinione pubblica, questa tradizione divenne in epoca weimariana la bandiera di una *Teilkultur* liberal-democratica, repubblicana (ma non del tutto scevra da nostalgie per la *Weltpolitik* imperiale), laica, che diede fra l'altro un contributo di prim'ordine alla elaborazione della costituzione e, perciò, alla nascita del nuovo Stato. Accentuatamente patriottica (si veda il *topos* della «Ecole Libre»), fu molto critica nei confronti del *diktat* di Versailles ma si impegnò poi, da Locarno in avanti, per smorzarne gli effetti più distruttivi. Consapevole dei limiti della propria cultura (e del suo veicolo più prestigioso, l'università), si batté per una maggiore apertura istituzionale e disciplinare della 'Scienza Tedesca'. La DHP fu forse il frutto più significativo di questo sforzo, e nello stesso tempo la dimostrazione della sua problematicità. Non solo infatti nacque da un paradosso: la pretesa cioè, da parte di una tradizione politica e culturale (per dirla con Kurt Sontheimer) fortemente «etatistisch» ¹⁴⁶, di rigenerarsi a l d i f u o r i dello Stato, ma con il suo incoraggiamento e, soprattutto, il suo riconoscimento. Non solo, inoltre, perseguì un ideale scientifico ingenuo e un po' confuso, fondato su una presunta «Überparteilichkeit der Parteienvielheit» che, d'altra parte, la espose alla imbarazzante necessità di dosare politicamente, p a r t i t i a m e n t e, gli incarichi e le responsabilità interne – come fu evidente nelle relazioni con il «Politisches Kolleg» e, in particolare, dal 1931-32. Ma, soprattutto, fu costretta a prendere atto dell'inattualità del proposito 'educativo' da cui era nata: da un lato, come si è visto, il carattere iniziale di *Volkshochschule* «politica» passò ben presto in secondo piano, a tutto vantaggio di quella «Akademisierung» che si inseriva pienamente nelle dinamiche storiche vincenti dello sviluppo dell'istruzione superiore, soprattutto in Germania; dall'altro, purtroppo, la repubblica democratico-costituzionale di cui la DHP aveva voluto essere espressione fu poi travolta dalle stesse forze che – come la Hochschule, del resto – aveva cercato di combattere e isolare. In questo senso si può ragionevolmente sostenere

¹⁴⁵ Per una illustrazione sistematica di questi tre criteri, tutto sommato convincenti, si veda l'intervento di Herbert DÖRING in *Gelehrtenpolitik*, cit., pp. 147-166.

¹⁴⁶ K. SONTHEIMER, *Grundzüge*, cit., pp. 106 ss.

che la DHP, proprio per come era stata concepita, non poté alla fine che registrare, e riprodurre al proprio interno, la «frammentazione» weimariana.

Se non riuscì a dare una «educazione» politica, non fu neppure propriamente in grado di trasmettere una «scienza» della politica, almeno nel senso assunto dal termine negli ultimi trenta o quarant'anni. Pur andando molto oltre le nebulose dichiarazioni programmatiche iniziali di un Heuss o di uno Jäckh, infatti, la DHP si limitò sostanzialmente ad assemblare e ad insegnare un *corpus* abbastanza sistematico di nozioni politiche pratiche, vuoi nel senso di una vera e propria istruzione professionale, vuoi nell'ambito di uno *studium generale* della politica condotto in chiave quasi esclusivamente empirico-descrittiva. Ciò non impedisce comunque di parlare di una certa «professionalizzazione» della disciplina, di una sua maggiore articolazione per settori, di una sua tendenziale legittimazione. Soltanto che questa «professionalizzazione», diversamente da quanto sostenuto da Kastendiek, non fu appannaggio esclusivo degli esponenti social-democratici della Hochschule (tanto da prefigurare gli sviluppi post-1945), ma interessò anzi in pari misura un po' tutti gli orientamenti in essa rappresentati.

La DHP non diede neppure vita ad una precisa 'scuola' di pensiero, proprio perché i criteri di reclutamento del personale docente e l'impostazione generale della Hochschule da un lato, lo stato complessivo della disciplina dall'altro impedivano di fatto una caratterizzazione – come dire – di tendenza, di parte. Gli unici tratti davvero distintivi della DHP weimariana, a questo proposito, furono come si è visto l'attenzione per i problemi legati all'assetto delle relazioni internazionali (pace, riparazioni di guerra, Società delle Nazioni), nonché una percepibile inclinazione 'centralistica' (critica cioè dell'assetto federalistico «imperfetto» scaturito dalla costituzione), ben espressa dalle figure di Carl Heinrich Becker e Arnold Brecht¹⁴⁷.

¹⁴⁷ L'idea di una *Reichsreform* fu del resto un tema ricorrente nel dibattito politico weimariano, soprattutto negli ultimi 3/4 anni della repubblica. Becker era stato «centralista», come si è accennato (nota 34), fin dall'assemblea costituente di Weimar, mentre Brecht fu l'uomo di fiducia, in materia, di Otto Braun (cfr. H. SCHULZE, *Otto Braun oder Preußens demokratische Sendung. Eine Biographie*, Frankfurt a.M. et al. 1977, p. 584 ss., 689 ss., e Brecht, *Mit der Kraft*, cit., pp. 92 ss.). Cfr. a questo proposito le affermazioni molto esplicite di Becker, in occasione per esempio del suo intervento per il VII anniversario della Hochschule (NL Becker, GStA Dahlem, Rep. 92, Nr. 1595), e la lettera inviata subito dopo da Brecht (*ibidem*, Nr. 7988, 1437). Paradossalmente, ma con una certa coerenza, Becker vide nel colpo di mano di von Papen del 20 luglio 1932 una occasione (poi sprecata) per uscire dall'*impasse* politico-amministrativa weimariana, sopprimendo innanzitutto il dualismo fra Prussia e *Reich* (si veda la sua lettera a Grimme del 16.9.1932, *ibidem*, Nr. 515). Sul colpo di Stato in Prussia cfr., anche per la accuratissima bibliografia, H.A. WINKLER, *Der Weg in die Katastrophe. Arbeiter und Arbeiterbewegung in der Weimarer Republik 1930 bis 1933*, Berlin-Bonn 1987, pp. 646 ss.

E non fu «scienza», certamente, neppure durante il fascismo, e tantomeno nel 1940-45. Tardò anzi ad affermarsi anche nel secondo dopoguerra, proprio perché rinata – inevitabilmente, peraltro – dalle macerie della tradizione weimariana. Piuttosto, la Hochschule seppe dar luogo, assieme a pochissime altre *Versuchsanstalten* del tempo¹⁴⁸, ad un modello di insegnamento e ad una sintesi di didattica e ricerca del tutto originali rispetto alla tradizione universitaria del secolo precedente, ben espressa dalla «Arbeitsgemeinschaft», dal sistema di *tutoring*, dai *Proseminare*. Malgrado la progressiva «Akademisierung», inoltre, tenne aperte le porte di questa «scienza di confine» ad un tipo di fruitore che non trovava invece accesso all'uni-versità, malgrado le spinte alla democratizzazione e i tentativi di riforma di Becker.

Protagonisti di questa piccola, autentica 'riforma' furono non solo o non tanto i «naumanniani», i *Gebildeten* della generazione pre-1914, quanto soprattutto i «giovani scienziati sociali» di orientamento social-liberale che tennero le redini della DHP negli anni della sua massima fioritura, fra il 1925 e il 1932. Si tratta di un aspetto che va sottolineato, più che da un punto di vista politico (come ha fatto invece Kastendiek)¹⁴⁹, da un punto di vista di storia della «scienza»: non è un caso, infatti, che proprio a quei giovani scienziati sociali sia riuscito poi relativamente semplice l'inserimento nel mondo scientifico e accademico anglosassone, negli anni dell'esilio, con effetti e ricadute ancor ben visibili e tali da non facilitare, dopo il 1945, una loro rapida e immediata re-emigrazione nelle università della Repubblica federale. In questo senso, e soprattutto in questo, il medaglione disegnato da Gay a proposito della «Hochschule für Politik» contiene qualcosa di vero, e restituisce un'immagine abbastanza efficace e colorita della DHP weimariana. La quale, tuttavia, fu anche (come si è visto) tante altre cose, e conobbe fasi distinte e protagonisti differenti.

Comunque non fu, come ha invece sostenuto Kastendiek, un «Oppositionsunternehmen»¹⁵⁰. Al contrario, la sua evoluzione interna presenta molti parallelismi con quella della repubblica, e tutto quanto si è qui sostenuto riguardo agli orientamenti di chi la diresse e di chi vi insegnò

¹⁴⁸ L'IAP di Amburgo e la *Akademie der Arbeit* di Francoforte, l'«Institut für Weltwirtschaft und Seeverkehr» di Kiel, il «Forschungsinstitut für Sozialwissenschaften» di Colonia e l'«Institut für Sozial- und Staatswissenschaften» di Heidelberg: tutti, significativamente, finanziati dalla Fondazione Rockefeller (cfr. RAC, 1.1., 717, Box 7. Folder 36). Non è invece corretto, da questo punto di vista, includervi l'«Institut für Sozialforschung» di Francoforte: cfr. A. MISSIROLI, *Università*, cit., pp. 64 ss.

¹⁴⁹ H. KASTENDIEK, *Die Entwicklung*, cit. L'importanza che Kastendiek attribuisce, in questo senso, alla *Forschungsabteilung* istituita nel 1932 (pp. 136 ss.) è, inoltre, del tutto fuori luogo: oltre a non produrre nulla di significativo, sotto il profilo strettamente scientifico, fu infatti fin dall'inizio sotto il saldo controllo di Friedrich Berber, e lo rimase anche dopo il 1933.

¹⁵⁰ *Ibidem*, p. 139.

rafforza anzi l'idea di una sostanziale sintonia con lo Stato democratico, anche con le sue difficoltà. Fu, questo è vero, il prodotto di una o di più culture politiche parziali, forse superate, complessivamente minoritarie, e alla fine perdenti. La sua ricostruzione – nella Germania occupata, distrutta e divisa del 1948 – fu avviata con presupposti e con attori per molti aspetti simili a quelli della fase precedente. La diversa evoluzione della disciplina rispetto all'epoca weimeriana ne ha in parte confermato, d'altronde, lo spiccato carattere di «scienza della democrazia».

Appendice

A. TABELLE

A.1. Frequenze 1920/27¹

	WS	SS	
1920/21	884	396	1921
1921/22	768	407	1922
1922/23	890	393	1923
1923/24	418	— ²	1924
1924/25	—	—	1925
1925/26	700 ca.	550 ca.	1926
1926/27	1052 ³	670	1927

Fonti :

E. JÄCKH, *Zwei Jahre Deutsche Hochschule für Politik*, in E. TROELTSCH, *Naturrecht und Humanität in der Weltpolitik*, Berlin 1923; E. JÄCKH, *Das Dritte Jahr*, in E. JÄCKH, *Staat und Wirtschaft - Wissen und Wille*, Berlin 1923; «Mitteilungen der DHP», I/IV, 1923-27; «Berichte der DHP», V, 1927-28.

¹ Per frequenze si intende l'insieme di studenti dello *Hauptlebrgang* e di ascoltatori di singoli corsi o cicli di lezioni, sul modello delle *Volksbohschulen*; le due categorie, del resto, non erano distinte nelle statistiche. Da rilevare che: a. le frequenze al semestre invernale (WS) tendono ad essere sempre superiori a quelle del corrispondente semestre estivo (SS), secondo una tendenza comune a quella riscontrabile nelle università per lo stesso periodo; b. più del 10% delle frequenze era rappresentato da studenti stranieri, provenienti per lo più «aus den Randstaaten Rußland und den Nachfolgestaaten der Donaumonarchie» (Jäckh 1923).

² La mancanza di dati relativi al biennio 1924/25 è dovuta al fatto che in occasione delle celebrazioni per il IV e V anniversario della DHP non furono fornite informazioni in proposito.

³ A partire dal 1927 entrò in vigore il nuovo regolamento dello *Hauptlebrgang*; le condizioni più restrittive per l'immatricolazione fecero sì che al WS 1926/26 furono ammessi soltanto 212 studenti (su 1052 frequentanti), al SS 1927 250 (su 670).

A.2. Frequenze DHP 1927/33. I ⁴

	WS	SS	
1927/28	151	171	1928
1928/29	242	200	1929
1929/30	259	224	1930
1930/31	279	361	1931
1931/32	571 ⁵	569	1932
1932/33	661	590 ⁶	1933

Fonti :

NL Heuss, BA Koblenz, Nr. 637; Rep. 303, GStA Dahlem, Nr. 284/288.

⁴ Per frequenze si intendono, a partire dal WS 1927-28, gli studenti regolarmente immatricolati nello *Hauptlehrgang*, escludendo quindi i cosiddetti *Gastbörer*. Da notare che i nuovi criteri di ammissione determinano, inizialmente, un calo delle immatricolazioni (presto recuperato) e un venir meno dello scarto fra WS e SS.

⁵ L'aumento delle immatricolazioni a partire dal WS 1931-32 può essere ricondotto, oltre che alla disoccupazione di massa, all'introduzione del *Proseminar* (soppresso nel SS 1933).

⁶ I dati relativi al SS 1933 sono solo indicativi, non essendo di fatto comparabili con gli altri. Le statistiche sulle immatricolazioni nei semestri successivi al 1933 si trovano in Rep. 303, GStA Dahlem, Nr. 288.

A.3. Frequenze DHP 1927/33. II⁷

	Seminaristische Abteilung	Akademische Abteilung
WS 1927/28	127	24
SS 1928	139	29
WS 1928/29	192	43
SS 1929	156	44
WS 1929/30	194	65
SS 1930	169	53
WS 1930/31	204	75
SS 1931	298	63
WS 1931/32	496	75
SS 1932	366	82
WS 1932/33	385	105
SS 1933	329 ⁸	103

Fonti :

NL Heuss, BA Koblenz, Nr. 637; Rep. 303, GStA Dahlem, Nr. 284/288; *Politik als Wissenschaft. Zehn Jahre DHP*, hrsg. von E. JÄCKH, Berlin 1931; «Berichte der DHP, VIII, 1930-31.

⁷ La raccolta di dati disaggregati sulle frequenze era iniziata con l'introduzione delle nuove norme sullo *Hauptlehrgang*, nel 1927. Nelle varie fonti sotto indicate è possibile riscontrare lievi differenze numeriche fra l'una e l'altra; il criterio qui adottato tiene conto dei dati di volta in volta più alti, in quanto di regola più aggiornati. Il numero di stranieri e/o apolidi oscillava: nella «Seminaristische Abteilung» fra l'8% e il 20% degli immatricolati, nella «Akademische Abteilung» fra il 12% e il 30%. I paesi di origine erano gli stessi indicati nella Tabella 1 (cfr. Rep. 303, GStA Dahlem, Nr. 287).

⁸ Anche in questo caso, i dati sul SS 1933 sono soltanto indicativi, e comunque non comparabili con gli altri.

A.4. Bilanci DHP 1928/32⁹

1928/29	RM	639 000
1929/30	RM	626 000
1930/31	RM	560 000
1931/32	RM	456 000
1932/33	RM	453 000

Fonte :

NL Heuss, BA Koblenz, Nr. 637.

A.5. Bilancio DHP 1932/Entrate¹⁰

Governo della Repubblica	RM	83 000
Governo del Land Prussia	RM	75 000
Fondazioni	RM	98 000
Immatricolazioni e contributi	RM	10 000
Dotazione Carnegie	RM	36 000
TOTALE	RM	302 000

Fonte :

NL Heuss, BA Koblenz, Nr. 637.

⁹ Fino all'esercizio 1930/31 includevano anche il «Politisches Kolleg», per una cifra che si aggirava attorno a RM 60 000 annui.

¹⁰ Pressò il «Rockefeller Archive Center» (RAC, 1.1, 717, Box 19, Folder 177) è disponibile anche una copia del piano di bilancio 1933/34, che prevedeva un deficit ordinario di RM 12 000 (entrate RM 432 000/uscite RM 444 000).

A.6. Stipendi DHP 1932

		Cifra mensile lorda	Cifra mensile netta
Presidente	RM	300	173
Direttore	RM	170	156
Dir. Seminari ¹¹	RM	50	48
Docenti ¹²	RM	90	80
Dir. Biblioteca	RM	93	80
Bibliotecario	RM	62	52
Borse studenti	RM	25/30	25/29

Fonte :

NL Heuss, BA Koblenz, Nr. 637.

A.7. Diplomi DHP 1930/33

1. BRETZKE, Georg (1930), *Die Entwicklung der verfassungsrechtlichen Verhältnisse von Reich und Ländern in Hinsicht auf das Deutsche Reich;*
2. KINTZEL, Erwin (1930), *Die Entwicklung des Rechtsstaates der Evangelischen Kirche in Preußen;*
3. KRAMM, Egon (1930), *Die neuzeitliche Haltung zur Frage staatlicher Monopole;*
4. PFANNKUCH, Johannes (1930), *Politik und Kriegsführung;*
5. PREIKSCHAR, Martin (1930), *Gedanken zur Memelfrage;*
6. BRANDT, Helmut (1931), *Die Fortentwicklung des Versailler Vertrages, mit besonderer Berücksichtigung der Deutschland interessie-*

¹¹ Si riferisce alla direzione dei sei *Seminare*.

¹² Si riferisce soltanto ai docenti di ruolo della DHP (*Festangestellte*), allora complessivamente 12.

renden Probleme. Eine Studie über den Begriff und die Methoden der deutschen Revisionspolitik;

7. DE FRANCESCO, Margarethe (1931), *Das Gesicht des faschistischen Italien;*
8. HIERONIMI, Theo (1931), *Die Stellung der deutschen Katholiken zur deutschen Frage und zur Nationalitätenfrage;*
9. SEYFULLAH, Jbrahim (1931) ¹³, *Die türkische Bevölkerung;*
10. THIERBACH, Hans (1931), *Die Vereinigten Staaten und China;*
11. ULLRICH, Paul (1931) ¹⁴, *Kurt Eisners Stellung in der sozialistischen Bewegung;*
12. JAENSCH, Erich (1932) ¹⁵, *Die Nationalitätenpolitik des heutigen Polen;*
13. MARX, Paul (1932) ¹⁶, *Die Stellung der Erziehungsberechtigten in der staatlichen Schulpolitik;*
14. RÖDER, Emil (1932), *Die Sanktionen im Völkerbund;*
15. WELCHERT, Hans-Dietrich (1932) ¹⁷, *Ziele und Methoden der französischen Nachkriegspolitik im Hinblick auf das Deutsche Reich;*

¹³ Molti anni più tardi Theodor Heuss ha raccontato (cfr. il volume *Theodor Heuss - Politiker und Publizist. Aufsätze und Reden*, Tübingen 1984, p. 126) di essersi trovato nel 1956 a ricevere, in qualità di presidente della RFT, le credenziali del nuovo ambasciatore turco Seyfullah, e di come questi gli avesse ricordato di essere stato suo studente, quasi 30 anni prima, alla Hochschule.

¹⁴ Una «Ergänzungsliste» allegata (Rep. 303, GStA Dahlem, Nr. 224), risalente con tutta probabilità all'inizio del 1932, dà notizia dell'età e della professione dei primi candidati al diploma:

- Brandt, 20, studente
- Bretzke, 29, commerciante
- De Francesco, 38, scrittrice
- Hieronimi, 23, studente
- Kintzel, 26, commerciante
- Kramm, 27, agente commerciale
- Pfannkuch, 46, ufficiale in pensione
- Röder, 28, capoufficio
- Seyfullah, 30, addetto consolare
- Thierbach, 24, studente
- Ullrich, 23, studente.

Anche questa lista dà un'idea del particolare intreccio fra Hochschule, Fachschule e Volkshochschule determinatosi alla DHP sul finire degli anni '20.

¹⁵ La data d'esame di Jaensch è congettura indiretta.

¹⁶ La data d'esame di Marx è congettura indiretta.

¹⁷ La data d'esame di Welchert è congettura indiretta.

16. MAYDELL, Siegfried von (1933), *Die Agrarenteignungen in Lettland und Estland*;
17. STRINZ, Willi (1933)¹⁸, *Der italienisch-französische Gegensatz im Mittelmeer vom Berliner Kongress bis heute*.

Fonte :

Rep. 303, GStA, Dahlem, Nr. 224.

A.8. Frequenze DHP 1949/52¹⁹

	Studenti	Altri
WS 1948/49	296	451
SS 1949	304	202
WS 1949/50	428	265
SS 1950	485	182
WS 1950/51	505	208
SS 1951	506	109
WS 1951/52	488	151

Fonte :

E. JÄCKH - O. SUHR, *Geschichte der Deutschen Hochschule für Politik*, Berlin 1952, p. 47.

¹⁸ Gli esami di diploma di von Maydell e Strinz avrebbero dovuto svolgersi il 20.2.1933, ma non ci sono prove sicure che si siano svolti regolarmente, data la situazione politica intervenuta in quelle settimane.

¹⁹ Diversamente dalla DHP weimariana, la Hochschule postbellica tenne subito statistiche distinte per *Hörer* e *Gasthörer* (Altri). Questi dati rendono d'altra parte ancor più chiara la tendenza in direzione *Hochschule* - a scapito di quella in direzione *Volkshochschule*, qui rappresentata dal numero dei *Gasthörer*.

B. FONTI

B.1. Fonti inedite

- a. «Bundesarchiv Koblenz»:
 - NL Theodor HEUSS;
 - R. 118.
- b. «Geheimes Staatsarchiv Preußischer Kulturbesitz» (Dahlem):
 - Repositur 303;
 - Repositur 208 A;
 - Repositur 92 (NL Carl H. BECKER).
- c. «Landesarchiv Berlin»:
 - Repositur 200 (NL Otto SUHR).
- d. «Rockefeller Archive Center», Tarrytown (N.Y.):
 - RG 1.1., 717.
- e. «Sterling Memorial Library», Yale University:
 - Hajo HOLBORN Papers;
 - Arnold WOLFERS Papers.

B.2. Pubblicazioni DHP 1920/33

a. Opuscoli :

- *Politische Bildung. Wille/Wesen/Ziel/Weg*, Sechs Reden, gehalten bei der Eröffnung der DHP, Berlin 1921;
- E. TROELTSCH, *Naturrecht und Humanität in der Weltpolitik*, Berlin 1923;
- E. JÄCKH, *Staat und Wirtschaft - Wissen und Wille*, Berlin 1923;
- W. SIMONS, *Der Rechtsgedanke in der Politik*, Berlin 1925;
- H. ONCKEN, *Das politische Motiv der Sicherheit in der europäischen Geschichte*, Berlin 1926;
- H. SIMONS, *Politische Schulung und Hochschulen*, Berlin 1926;
- *Deutsche Hochschule für Politik. Aufbau und Arbeit*, Berlin 1926;
- *Politik als Wissenschaft. Zehn Jahre Deutsche Hochschule für Politik*, hrsg. von E. JÄCKH, Berlin 1931.

b. Periodici :

- «Politisches Literaturblatt» I, 1922, II, 1923, mensile;
- «Mitteilungen der DHP», I, 1924, IV, 1927, poi «Berichte der DHP», V, 1928, VIII, 1931, pubblicati come «Beiblatt» su «Zeitschrift für Politik», XIII-XX; «Europäische Gespräche», VII-IX;
- «Der Zeitspiegel», I, 1923, nn. 1 (9. Januar) - 5 (3. März), quindicinale, diretto da J. Strunz - W. Gehl - P. Hartig, in collaborazione con il «Deutsches Institut für Zeitungskunde»;
- «Politisches Schrifttum», I, 1933, nn. 1 (Januar) - 5/6 (Mai/Juni), mensile, diretto da K. Lohmann;
- «Jahrbuch für politische Forschung», I, 1923, Bd. I : *Zum Neubau der Verfassung*, hrsg. von F. BERBER.

c. Collane :

c.i. *Politische Wissenschaft* :

1. A. MENDELSSOHN-BARTHOLDY, *Diplomatie*, Berlin 1927;
- 2./3./4./9. *Die Entscheidungen des Internationalen Schiedsgerichts zur Auslegung des Dawes-Planes*, hrsg. von M. SCHOCH, Berlin 1927/29;
5. F. BERBER et al., *Probleme der Demokratie*, I, Berlin 1928;
6. A. VAGTS, *Mexiko, Europa und Amerika unter besonderer Berücksichtigung der Petroleumpolitik*, Berlin 1928;
7. K. MÜHLMANN, *Deutschland und die Türkei 1913/14*, Berlin 1929;
8. H. LICHTENBERG et al., *Ausgleich als Schicksal und Aufgabe*, Berlin 1929;
10. R. SCHMIDT et al., *Probleme der Demokratie*, 2 Bde., Berlin 1931;
11. M. LÖFFLER, *Die Vereinigten Staaten von Amerika, der Versailler Vertrag und der Völkerbund*, Berlin 1932;
12. M. BOVERI, *Sir Edward Grey und das Foreign Office*, Berlin 1933.

c.ii. *Schriftenreihe zur politischen Propädeutik* (diretta da J. Strunz):

1. *Politische Propädeutik als Erziehungsfaktor*, Leipzig 1930;
2. *Schule und Leben*, Leipzig 1931;
3. *Politik und Pädagogik im Ausland*, Leipzig 1931;

4. *Kultur und Politik*, Leipzig 1932.

c.iii. *Grundfragen der internationalen Politik* (diretta da H. Holborn):

1. E. KAUFMANN, *Probleme der internationalen Gerichtsbarkeit*, Leipzig 1932;
2. A. BRECHT, *Internationaler Vergleich der öffentlichen Ausgaben*, Leipzig 1932;
3. H. HOLBORN, *Kriegsschuld und Reparationen auf der Pariser Friedenskonferenz 1919*, Leipzig 1932;
4. H. VON BECKERATH, *Spanien seit der Revolution*, Leipzig 1933;
5. J. HUIZINGA, *Die Mittlerstellung der Niederlande zwischen West- und Mitteleuropa*, Leipzig 1933;
6. A. ZIMMERN, *Internationale Politik als Wissenschaft*, Leipzig 1933;
7. F.W. VON PRITZWITZ UND GAFFRON, *Deutschland und die Vereinigten Staaten seit dem Weltkrieg*, Leipzig 1934.